

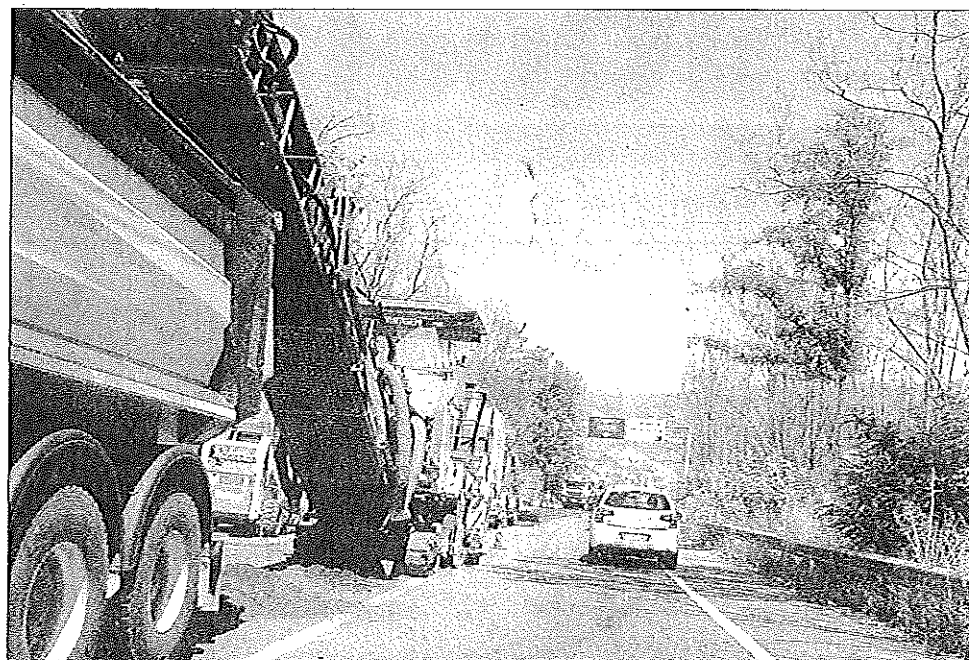


VIABILITÀ

Caos e disagi estivi per i cantieri Vono (M5S) contesta la carenza progettuale e annuncia novità



Venerdì inferno: quello appena trascorso a causa dei cantieri aperti sulla strada statale 107



«Infrastrutture? Gestione scriteriata»

Il ministro Toninelli lavora a un piano per le criticità sulle importanti strade calabresi

di PAOLO OROFINO

COSENZA - Gli annosi problemi della viabilità in Calabria, nel pieno dell'afflusso turistico estivo, vengono ulteriormente aggravati da cantieri sulle strade strategiche che l'Anas, abbastanza inspiegabilmente, continua a mantenere aperti, pure nei week-end. Sulla problematica, dopo la sortita dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Roberto Musmanno, che ha reclamato maggiore attenzione da parte dell'Anas, interviene la senatrice M5s, Gelsomina Vono che, in contatto con il ministro alle Infrastrutture, Danilo Toninelli, sta predisponendo un piano per

affrontare le più gravi criticità sulle importanti strade di collegamento calabresi.

«La Calabria - ci dice la senatrice Vono - sconta ancora le ripercussioni di decenni di una gestione delle infrastrutture assolutamente scriteriata. In particolare, le vie di comunicazione soffrono non solo di una carenza progettuale ma anche e soprattutto di una carenza gestionale. Infatti, la già esigua rete stradale è puntualmente interessata da lavori di manutenzione nel periodo forse meno appropriati, come quello attuale. Le nostre strade sono percorse da turisti e cittadini locali che, invogliati dalla bella stagione, si spostano dalle aree interne dell'Italia e della Calabria verso le acque cristalline del mar Jonio e Tirreno o, viceversa, per trovare un po' di frescura tra i monti lussureggianti della nostra bellissima regione. Programmare per tempo e quindi agevolare gli spostamenti dalle "nostre parti" sembra essere un'attività molto difficile quando non addirittura sconosciuta - puntualizza l'esponente del M5s - che rischia di vanificare l'impegno e i sacrifici di gran

parte degli operatori turistici che carpiamente continuano a riporre in quanti amministrano la Calabria la fiducia di un futuro prospero come le potenzialità dei nostri territori».

La senatrice pentastellata, entra poi nello specifico, parlando del serbo diservizio verificatosi nei giorni scorsi sulla statale 107, dove lunghissime code di veicoli sono stati causati da cantieri per la bitumazione della carreggiata e per la sostituzione di tratti di guardrail. «Supportata dall'intera squadra di governo - prosegue la parlamentare grillina - con cui ho avviato

una proficua interlocuzione proprio su queste tematiche, mi adopererò affinché situazioni di criticità grave della viabilità come quelle che stanno vivendo gli automobilisti lungo la statale 107, Paola-Crotone, in seguito ad interventi di manutenzione anche durante i fine settimana, non debbano più verificarsi a causa dell'imperizia di quanti sarebbero preposti a garantire una percorrenza serena e fluida. Ritengo essenziale che, nel ruolo istituzionale ricoperto, debba avere come priorità un miglioramento complessivo delle questioni calabresi, pur essendo convinta -

evidenzia la senatrice - che il lavoro dev'essere di squadra tra le amministrazioni di ogni livello e gli enti deputati a pianificare ed eseguire i lavori. Il Movimento Cinque Stelle è sempre stato sensibile e presente sui territori con i propri esponenti sia nel passato sia in questa nuova stagione che lo vede protagonista di maggioranza. Penso, però, che non si possano dimenticare, di fatto, soprattutto da parte dei cittadini, le responsabilità di chi per anni nelle amministrazioni locali e regionali ha tollerato e permesso che le strade calabresi fossero bandierine per lo svolgimento delle campagne elettorali o venissero lustrate in occasione di visite di personaggi politici o occasioni sportive come il Giro d'Italia».

La senatrice Vono entra, poi, nello specifico di ciò che intende fare per dare un contributo al miglioramento della viabilità calabrese.

«Mi sto occupando, a livello legislativo di studiare nuovi obiettivi strategici di performance per i responsabili dei vari settori degli uffici amministrativi - spiega - che si occupano delle questioni relative ai lavori sulle nostre infrastrutture, che si tratti di grandi opere o di piccole manutenzioni e che prevedono premialità per coloro che, nell'esercizio della loro funzione, si distinguono per la qualità del loro operato o contrariamente, penalità, per coloro che, nella pianificazione non valuteranno al meglio tutti gli aspetti per evitare disagi. Ritengo ancora che le infrastrutture viarie siano propedeutiche al rilancio delle altre infrastrutture esistenti o nascenti ed allo sviluppo economico, sociale e culturale di qualsiasi territorio. La nostra regione che è interessata da un territorio particolarmente aspro ha necessità di reperire le migliori risorse tecnico-umane affinché si possa definitivamente colmare quel gap che vede la Calabria distante dal resto dell'Italia e dell'Europa. La nostra Regione dispone di una vastissima gamma di paesaggi che, adeguatamente, valorizzati ne farebbero una delle terre più ricche. L'isolamento nel quale le aree interne stanno a causa della mancanza di nuove strade e della vetustà di quelle esistenti precipitando - conclude la senatrice - sopprime le potenzialità di sviluppo economico delle popolazioni interessate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gelsomina Vono

«No all'imperizia Sulla statale 107 niente interventi di manutenzione nei fine settimana»

propriati, come quello attuale. Le nostre strade sono percorse da turisti e cittadini locali che, invogliati dalla bella stagione, si spostano dalle aree interne dell'Italia e della Calabria verso le acque cristalline del mar Jonio e Tirreno o, viceversa, per trovare un po' di frescura tra i monti lussureggianti della nostra bellissima regione. Programmare per tempo e quindi agevolare gli spostamenti dalle "nostre parti" sembra essere un'attività molto difficile quando non addirittura sconosciuta - puntualizza l'esponente del M5s - che rischia di vanificare l'impegno e i sacrifici di gran

BRUNO BOSSIO (Pd)

«Sull'ammodernamento della 106 parole irresponsabili dei grillini»

COSENZA - «Perché i parlamentari 5stelle non tutelano il territorio e si accontentano su un'opera strategica come il terzo macrolotto della Statale 106? Se non quelli dei loro elettori, quali interessi inconfessabili devono difendere sulla pelle dei calabresi?». Lo afferma in una nota la parlamentare Pd Enza Bruno Bossio.

«E' impensabile - prosegue - che un'opera di grande progettualità, tanto attesa e importante per l'intera regione Calabria, un'opera già avviata come l'ammodernamento della 106 venga bloccata dalle parole irresponsabili dei deputati Grillini eletti proprio nella Sibartide».

Il riferimento, è scritto nella nota, «è alla manifestazione sul terzo megalotto della 106 che ha avuto fra i protagonisti proprio gli eletti 5stelle in Parlamento ed ha già ingenerato un coro unanime di proteste: dai sindacati Cgil, Cisl e Uil al comitato Basta vittime 106, tutti convinti dell'urgenza e della necessità di una infrastruttura attesa da almeno 10 anni, recuperata dal precedente Governo e oggi inspiegabilmente picconata dai parlamentari grillini».

«I deputati e i senatori del Movimento - afferma Enza Bruno Bossio - forse non hanno idea di cosa questa infrastruttura rappresenti per il territorio,

non hanno cognizione del progetto e quando affermano che intendono demolirlo e fare iniziare tutto daccapo, perdendo altro tempo e risorse in un'opera non più rinviabile. Con la strada statale 106, tristemente nota come strada della morte, grazie all'azione della Giunta regionale guidata da Mario Oliverio si è riusciti ad ottenere la decisione dei governi nazionali a guida Pd di sbloccare, dopo oltre 10 anni, la procedura della realizzazione dell'opera. Una infrastruttura che era stata destinata è stata invece finanziata ed ora sta per essere cantierizzata. Con l'approvazione da parte del Cipe del finanziamento (1 miliardo e 335 milioni di euro) si è riusciti finalmente a realizzare le quattro corsie che collegano Sibari al corridoio Ionico-Adriatico».

«Tutto questo - conclude la deputata dem - non può naufragare per una strumentalizzazione e una miopia politica che non tiene conto dei bisogni dei cittadini. E' ancora fresca l'immagine della foto dei parlamentari 5 stelle con il Ministro Toninelli affermando che si stavano impegnando a lavorare per la Calabria: era un impegno, come è ormai loro consuetudine, proclamato sui social, perché alla prova dei fatti, dimostrano di non aver a cuore le reali necessità dei calabresi».

PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ
Sede: Catanzaro - Tel. 0964.654312
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.243388
Vibo Valentia - Tel. 0964.654342

POLITICHE PER LA CASA Sottoscritti due patti territoriali con associazioni differenti

Canoni di locazione, rebus accordi

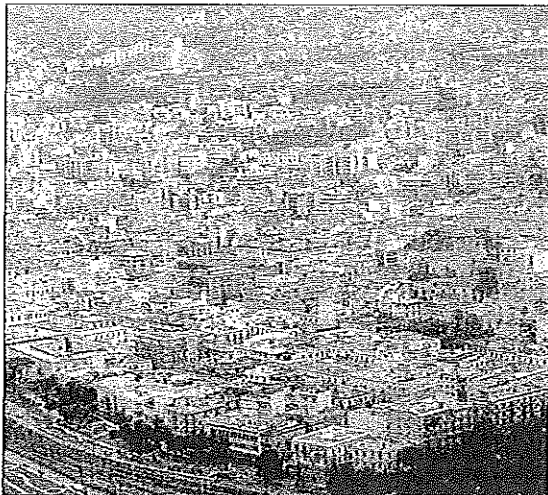
Riduzioni e agevolazioni fiscali per proprietari e inquilini. Ma i dati non coincidono

di ANDREA IACONO

CANONI concordati di locazione: il nuovo accordo territoriale per la città di Reggio Calabria sottoscritto da Sunia, Confedilizia e Sicut consentirà, con le attestazioni delle associazioni di categoria, canoni ridotti e agevolazioni fiscali per proprietari e inquilini. Ma per la nostra città vige un altro accordo territoriale sottoscritto da altre associazioni che, da par loro, contestano la correttezza delle agevolazioni fiscali indicate dalle associazioni di cui sopra. Ma per meglio orientarsi nel dedalo delle politiche della casa procediamo con ordine.

Il nuovo accordo, relativo ai contratti concordati di locazione, cui devono uniformarsi i contratti per esigenze abitative ordinarie, per quelle transitorie e per quelle degli studenti universitari, perfezionato ai sensi dell'art. 2, comma 3, della Legge n. 431/98 e del Dm 16 gennaio 2017, riguarda tutto il territorio del Comune il quale, ai fini della determinazione dei canoni per i contratti agevolati, è stato suddiviso in quattro zone: centrale, semicentrale, periferica ed extraurbana. Per ciascuna zona, ai fini della determinazione del valore effettivo del canone di locazione, sono stati predisposti ed espressi in euro al mq per mese, i valori dei canoni di locazione minimo e massimo, con riferimento alle diverse tipologie di abitazioni: economiche o normali. Sono poi stati elencati gli elementi oggettivi da tenere in considerazione per gli immobili ed indicati i criteri per il calcolo della superficie utile di calpestio.

«Se il contratto concordato di locazione è conforme all'accordo e ottiene l'attestazione da parte di una delle associazioni di categoria firmatarie dello stesso, proprietari ed inquilini avranno diritto alle agevolazioni fiscali previste dalla legge», comunicano in una nota Francesco Ali della Cgil Calabria, in rappresentanza del Sunia, Giusy Saccà del Sicut Reggio Calabria e Carmen Russo Calveri, presidente di Confedilizia Reggio Calabria. Da uno studio condotto in collaborazione con Roberto Diano del Csaaf-Cgil di Reggio, risulta, infatti, che per i proprietari è prevista la possibilità di optare per il regime della "cedolare secca", la quale sostituisce l'Irpef e le relative addizionali comunali e regionali, oltre all'imposta di bollo e a quella di registro, da pagare sui canoni di locazione per la registrazione del contratto. Ad essi, secondo i sottoscrittori dell'accordo, si applica l'ulteriore agevolazione fiscale concessa dal Comune, che ha determinato in misura pari al 7,5 per mille l'aliquota cumulata di Imu e Tasi. Ma è qui che sorge l'inghippo. Perché secondo altre associazioni di categoria le agevolazioni fiscali non sarebbero queste. Per Uppi, Confabitare, Federproprietà, Ania e Conia, firmatarie dell'accordo territoriale del 30 aprile 2018 (a detta delle stesse «peraltro maggiormente utilizzato nelle varie versioni nel nostro Comune sin dal 1999»), l'agevolazione fiscale concessa dal Comune di Reggio non consiste nell'aliquota "cumulata" di Imu e Tasi nella misura del 7,5 per mille, come invece sostengono Sunia, Confedilizia e Sicut. «Probabilmente non hanno letto le delibere di consiglio comunale, n. 13



Veduta aerea di Reggio Calabria

del 14/03/018 per la Tasi, deliberata all'1 per mille e n. 18 del 30/03/018 per l'Imu deliberata al 7,5 per mille, senza cumulo alcuno - dice Domenico Cuccio, presidente onorario Uppi di Reggio, anche a nome e per conto del legale rappresentante dall'Uppi, Giovanni Violi, del legale rappresentante di Federproprietà, Aldo De Caridi, del legale rappresentante del Conia, Giuseppe Basile, del legale rappresentante dell'Ania, Vincenzo Leotta - Dette aliquote agevolate sono applicabili solo ed esclusivamente se si è titolare di un contratto di locazione art. 2, comma 3, legge 431/98, se il contratto è attestato prima della registrazione da una delle associazioni che hanno sottoscritto l'accordo territoriale di riferimento, se il conduttore stabilisce in quell'immobile la propria ab-

itazione principale e la propria residenza anagrafica». Nel dettaglio, i codici di versamento sono 3918 per l'Imu e 3961 per la Tasi. Da precisare ancora, specifica Cuccio, «che, per effetto della Legge di stabilità 2016, art. 1, commi 63 e 64 della Legge 208/2015, i due tributi si riducono del 25%, come più volte abbiamo noi bene pubblicato, e pertanto si verseranno in misura del 5,625 per mille quanto all'Imu e dello 0,675 per mille quanto alla Tasi, poiché la Tasi è prevista solo per il 90% a carico del locatore dal nostro regolamento Imu vigente». Inevitabili, a questo punto, dubbi e malintesi per i non addetti ai lavori. Anche perché nel Comune di Reggio risultano depositati due accordi territoriali per la stipula di contratti di locazione a canone age-

Nel mirino il cumulo di Imu e Tasi

sta solo per il 90% a carico del locatore dal nostro regolamento Imu vigente». Inevitabili, a questo punto, dubbi e malintesi per i non addetti ai lavori. Anche perché nel Comune di Reggio risultano depositati due accordi territoriali per la stipula di contratti di locazione a canone age-

volato. Il primo del 30 aprile 2018 è stato sottoscritto a rinnovo di quello del 26 marzo 2015 da Uppi, Confabitare, Federproprietà, Ania, Conia (l'accordo del 26 marzo 2015 era stato condiviso anche da Confedilizia, Sunia, Sicut). Il secondo del 10 maggio 2018 è stato sottoscritto da Confedilizia, Sunia, Sicut che non hanno inteso condividere l'accordo del 30 aprile e ne hanno concepito legittimamente uno alternativo. «Al fine di ottenere le agevolazioni fiscali - precisa ancora Cuccio - la cedolare secca di per sé è una opzione consentita a tutti in alternativa alla tassazione ordinaria mentre diventa agevolata se la si può applicare al 10% anziché al 21% sempre se ricorrono i presupposti: un contratto art. 2 comma 3, l'attestazione di rispondenza sullo stesso prima della registrazione, la residenza anagrafica del conduttore nell'immobile oggetto di contratto». Naturalmente è possibile stipulare contratti di locazione con riferimento all'uno o all'altro accordo ma è importante sottolineare che chi sottoscrive un contratto con riferimento all'accordo del 30 aprile 2018 (Uppi, Confabitare, Federproprietà, Ania, Conia) potrà chiedere l'attestazione di rispondenza solamente a queste associazioni, mentre chi sottoscrive un contratto riferendosi all'accordo del 10 maggio (Confedilizia, Sunia, Sicut) potrà richiedere l'attestazione solo a queste ultime.

L'ultima precisazione di Cuccio a beneficio degli utenti disorientati dall'esistenza di due regimi riguarda i modelli contrattuali A, B, C (residenziali, transitori, per studenti universitari): «Gli stessi riportano in calce l'attestazione che solo potrà essere rilasciata da Uppi, Confabitare, Federproprietà, Ania, Conia. Non ci risulta che i contratti di locazione previsti dall'accordo del 10 maggio fra Confedilizia, Sunia, Sicut, riportino la modalità di calcolo. Pertanto chi ne dovesse fare uso farebbe bene prima a chiedere all'ufficio tributi».

ARCHITETTURA

Ammissione per le prove c'è tempo fino a domani



Dipartimento Architettura

PUBBLICATI in data 29 giugno i bandi di ammissione per l'anno accademico 2018-2019 alla prova d'esame del 6 settembre per l'accesso al Corso di laurea triennale in Scienze dell'architettura (classe L-17) incardinato presso il Dipartimento Pau, con 76 posti disponibili e al Corso di laurea magistrale in Architettura (classe LM-4 ciclo unico) incardinato presso il Dipartimento DARTe, con 150 posti disponibili.

Dal lunedì 2 luglio e fino alle ore 15 di domani, il candidato deve presentare la richiesta di partecipazione alla prova attraverso il portale University che rilascia, a chiusura della procedura, una ricevuta contenente il codice di iscrizione.

Tale fase è propedeutica e necessaria per il passaggio alle fasi successive.

Entro il 27 luglio, poi, il candidato accede al portale dei servizi on line Gomp per perfezionare l'iscrizione presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, quale sede di prima scelta, con l'effettuazione contestuale del versamento di 50 euro sempre entro e non oltre il 27 luglio.

La prova di esame, infine, si svolgerà il 6 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA

Colto da maleore in piscina a Joppolo pensionato reggino in gravi condizioni

di AMBROGIO SCARAMOZZINO

ERA giunto nel Vibonese per trascorrere qualche giorno di vacanza insieme ai suoi cari ma adesso è sospeso tra la vita e la morte all'ospedale di Catanzaro.

Sono gravi infatti le condizioni di Fortunato Petullà, 78enne originario di Reggio Calabria, ma residente Messina, a seguito del maleore avuto ieri pomeriggio mentre faceva il bagno in piscina. L'episodio si è verificato poco dopo le 17.30 all'interno di una nota struttura ricettiva di Joppolo, piccolo borgo marinaro a pochi passi da Capo Vaticano, sulla Costa degli Dei. L'uomo, come detto, approfittando della calda giornata, si è diretto verso la piscina. Una volta in acqua ha iniziato ad avvertire qualche fasti-



I soccorsi

dio, fino a quando non ha manifestato un vero e proprio maleore.

La scena è stata notata dalla moglie che ha chiamato a gran voce il bagnino il quale si è tuffato riuscendo, con l'aiuto degli altri presenti, ad estrarre il pensionato dalla vasca. In attesa

dell'ambulanza, le prime cure sono state prestate da un medico che si trovava nell'hotel in villeggiatura. Il mezzo del Suem, impegnato in altre situazioni di emergenza è giunto, secondo quanto hanno riferito i parenti dell'anziano, dopo circa 50 minuti, ma i sanitari, dopo aver constatato la gravità delle condizioni, hanno allertato l'elicottero atterrato intorno alle 18.40 al campo sportivo. Il paziente è stato quindi trasferito presso il presidio ospedaliero di Catanzaro, dove si trova attualmente. La prognosi, in base a quanto è stato possibile apprendere, è riservata.

Sull'episodio hanno avviato indagini i carabinieri della stazione di Joppolo, agli ordini del maresciallo Paolo La Grotteria.

Calabria

Il ministro del Mezzogiorno scrive agli organizzatori del convegno di Lamezia sulle disparità italiane

Lezzi s'impegna: 34% dei fondi al Sud

Sanità: al meridionale 1.600 euro a persona, invece al centro-settentrionale 1.900

Marla Scaramuzino
LAMEZIA

«Sapete bene che è mia intenzione estendere, anche ai trasporti, la ripartizione dei fondi statali al 34 per cento, esattamente la quota spettante alle regioni del Mezzogiorno in base alla densità di popolazione». Così Barbara Lezzi, ministra per il Sud, che ieri pomeriggio è stata impossibilitata a partecipare al terzo incontro organizzato da "Agenda Sud 34" e nella sede di Unioncamere Calabria a Lamezia Terme. Lezzi ha assicurato che supporterà l'azione messa in campo dal sodalizio nata con l'obiettivo di ottenere l'equa ripartizione della spesa pubblica ordinaria al 34,43% tra Sud, Centro e Nord del paese. «Su questo argomento sono tornata più volte e sto insistendo sul tema», ha sottolineato la rappresentante del governo, «perché lo considero uno strumento fondamentale di sostegno e rilancio per il nostro Mezzogiorno. Tra l'altro questa misura è in totale coerenza con il passaggio del contratto di governo dedicato al Sud nel quale c'è scritto che nel Paese devono essere adottate politiche omogenee. Ebbene, l'omogeneità comprende certamente anche il principio di proporzionalità».

L'economista Daniele: la disparità esiste, le risorse europee sostitutive di quelle statali

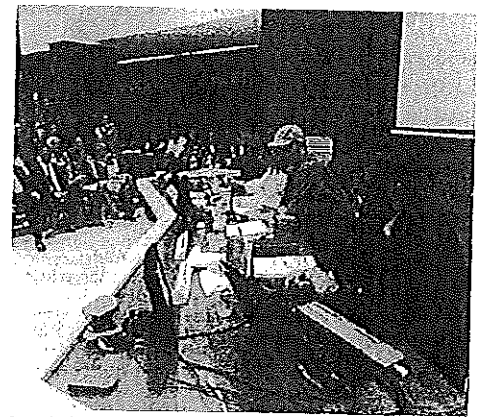
A introdurre i lavori del convegno di ieri sono stati Rosella Cerra e Luca Pepe promotori di "Agenda Sud 34". Tra i tanti interventi quello dello scrittore Pino Aprile che ha affermato: «"Agenda Sud 34" è un'occasione per impegnarsi e sostenere un diritto costituzionale mai osservato. L'assegnazione delle risorse per la spesa pubblica dev'essere paritaria in tutte le regioni, ma finora non è avvenuto». Aprile ha incalzato: «Dobbiamo mettere insieme le potenzialità che il Sud può offrire. Devono finalmente avere paura, dobbiamo vincere», ha esortato lo scrittore, «e se non vinciamo sarà solo colpa nostra».

Giancarlo Chiari, promotore di "Agenda Sud 34" ha parlato della sua petizione presentata anche al Parlamento europeo e dichiarata ammissibile. Chiari ha spiegato che con questo documento ha chiesto all'Europa un revisionismo storico. «Ho chiesto una legge che ci consenta di beneficiare dei contributi ordinari dello Stato; il Sud rappresenta il 34% della popolazione ma riceve risorse pari al 22%». La petizione è stata dichiarata ammissibile proprio nel giorno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Chiari ha sottolineato che nella petizione la parola brigantaggio è stata sostituita con la dicitura "guerra civile". L'esponente del sodalizio ha ribadito: «Questa espressione ci consente di combattere per mantenere la dignità».

Vittorio Daniele, docente di politica economica all'Università "Magna Graecia" di Catanzaro, ha assertedo che assegnare il



Ministro del Sud, Barbara Lezzi è una senatrice del Cinquestelle



Agenda Sud 34. Pepe, Cerra, Aprile e Chiari all'Unioncamere

34% delle risorse al Meridione non significa fare assistenzialismo. Il professore ha anche fatto degli esempi: per la sanità vengono assegnati 1.600 euro a persona al Sud a fronte dei 1.900 stanziati al Centro-Nord; per le politiche sociali il Mezzogiorno riceve 4 mila euro procapite, il Centro-Nord oltre 6 mila. È dunque accertato che ancora oggi l'intero Meridione riceve quote sensibilmente inferiori rispetto a quelle assegnate nel Settentrione. Daniele ha poi fatto notare che ridurre la spesa per il Sud vuol dire fare ricorso a risorse aggiuntive come i fondi europei. «Le risorse che arrivano dall'Europa dovrebbero essere addizionali e non sostituirsi in toto a quelle statali», ha spiegato, «se al Sud la spesa pubblica fosse arrivata al 34% avrem-

Anomalie

• I fondi dello Stato nel paese non vengono ripartiti in proporzione al numero degli abitanti. Nelle regioni del Sud vive il 34% della popolazione italiana, ma gli viene riservato solo il 22% delle risorse.

• La legge impone che un terzo dei fondi pubblici tocchi al Mezzogiorno, ma non avviene da decenni. In questo modo il Sud non riesce a colmare il gap che c'è con le altre regioni italiane ed europee dal Dopoguerra.

mo avuto miliardi in più da spendere per lo sviluppo».

Andrea Boffi, esperto di progettazione europea ha detto che l'Italia è il quinto Stato per cento dell'Ue e che, se vogliamo, possiamo essere virtuosi nella spesa dei fondi Ue. Ciò può essere possibile se impariamo a fare la programmazione e se, per l'elaborazione dei bandi, formiamo dei professionisti. Gianluca Callipo presidente dei sindacati calabresi, ha detto che la regione è piena di piccoli comuni che hanno spesso pochissimi impiegati. Dipendenti che non sempre sono adeguatamente preparati per la progettazione europea, anche perché gli enti locali non hanno i fondi da destinare alla formazione. Da ciò la richiesta di Callipo «per un'autonomia concreta degli enti locali, in

modo che i comuni possano ottenere e spendere i fondi».

Il rappresentante degli studenti Unical Gregorio Crudo ha annunciato che questa è la terza estate che l'ateneo cosentino sta disseminando per tutta la regione degli "infopoint". Veri e propri punti di riferimento dove i giovani calabresi possono trovare informazioni per immatricolarsi, notizie sui corsi Erasmus e quant'altro. «Chiediamo l'equa ripartizione dei fondi anche per le università», ha sollecitato Crudo, «i dati statistici dicono che un giovane su quattro scappa via dall'Italia. Dobbiamo fermare la fuga dei cervelli soprattutto al Sud. Chiediamo inoltre che il ministro Lezzi ci convochi a Roma e ascolti le nostre istanze, le richieste di noi giovani del Meridione».

Calabria

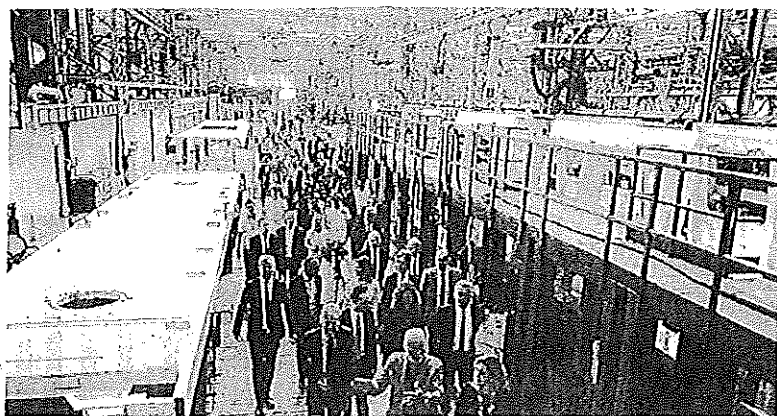
Reggio

Statale 106 il Comitato di Saracinello reclama interventi

REGGIO CALABRIA

Una petizione popolare (che ha già 350 firme) per portare all'attenzione delle autorità competenti la vicenda sicurezza lungo il tratto di Strada Statale 106 che va da Saracinello ad Arangea. L'iniziativa è del Comitato Civico di Saracinello e punta a sollecitare la realizzazione di un intervento che prevede la chiusura di vecchie immissioni ormai inutili e pericolose, data l'esistenza dei nuovi svincoli di Malderiti. Infatti - spiega una nota del Comitato - "dopo la "parziale apertura" di quest'ultimo, non si è provveduto a chiudere l'accesso alla SS 106 dai provenienti da Morioquo. Questo rende estremamente pericoloso il tratto stradale a causa dell'elevato rischio di collisione tra i provenienti dall'uscita del nuovo svincolo e quelli che si immettono dal vecchio.

«Per poi non parlare dell'ultimazione degli svincoli di Malderiti, che ancora marciano della realizzazione della rampa di uscita Aeroporto per i provenienti da Reggio Nord - si legge ancora nel documento -. Sono passati 12 anni e ancora nulla di fatto nonostante le numerose richieste d'intervento a tutti gli organi preposti. In ultimo, ma non sicuramente meno importante, l'allargamento dell'immissione sulla 106 da Saracinello direzione Salerno, che, bruscamente va a interessare con la Reggio Calabria - Salerno in provenienza da Pellarò. «



Torre Lupo. Uno scorcio degli Interni dell'unità produttiva del gruppo Hitachi a Reggio Calabria

Domani a Reggio la firma del protocollo tra Prefettura e Hitachi

Legalità e sviluppo vanno a braccetto

Alla società saranno estese le funzioni pubbliche di accertamento antimafia

REGGIO CALABRIA

Accrescere i livelli complessivi di legalità del sistema economico ed imprenditoriale locale, al fine di elevare ulteriormente le iniziative ed i programmi di sviluppo. È con questo obiettivo che domani a Reggio Calabria - nel Salone di Rappresentanza - si svolgerà, nel corso di una breve e sobria cerimonia, la sottoscrizione di una "Intesa per la Legalità" tra Prefettura e Hitachi Rail Italy volta a prevenire gli eventuali tentativi delle organizzazioni criminali di condizionare a fini illeciti l'attività economica e gestionale d'impresa. Iniziativa, questa, che si pone sulla scia dei protocolli quadro stipulati a livello nazionale tra il

Ministero dell'Interno e Confindustria.

Domani alla cerimonia di sottoscrizione prenderanno parte il Prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari, l'amministratore delegato di Hitachi Rail Italy, Maurizio Manfellotto, il Questore di Reggio Calabria, Raffaele Grassi, il Presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca. Sarà anche presente il Procuratore Distrettuale antimafia di Reggio Giovanni Bombardieri.

In particolare, il protocollo d'intesa che verrà firmato domani prevede l'estensione in favore di Hitachi Rail Italy delle funzioni pubbliche di accertamento antimafia nonché l'individuazione, in parallelo, da parte della stessa holding, di una serie di principi, impegnie

Punto fermo

● Nel "pianeta" Hitachi quello di Torre Lupo appare certamente oggi come oggi uno dei punti fermi: Hitachi Rail Italy impiega circa 2mila dipendenti, suddivisi fra gli stabilimenti di Napoli, Piastola, Reggio Calabria, San Francisco e Miami. Dagli stabilimenti reggini sono usciti negli ultimi anni convogli per la metro "leggera" automatizzata di Lima, per il trasporto veloce di superficie di Talpei, per la metro di Copenaghen. Da ultimo la commessa per realizzare alcuni treni per la metro di Milano.

precise regole comportamentali cui attenersi nell'attività d'impresa e nella conclusione ed esecuzione di appalti di lavori, servizi e forniture. Alla cerimonia saranno presenti Autorità civili e militari, nonché rappresentanti del mondo del lavoro, datoriali e sindacali.

La scelta di Reggio non è certo casuale: da una parte, infatti, in riva allo Stretto ormai da tempo l'Ufficio territoriale del Governo conduce una capillare e costante azione per favorire, anche con l'adozione di protocolli d'intesa, le migliori condizioni di operatività, trasparenza e sicurezza per le aziende che scelgono di operare sul territorio. Dall'altra a Reggio Hitachi ha una delle sue unità produttive più performanti e in crescita. « (a.m.)

Nicolò si appella a Toninelli

Aeroporto dello Stretto Servono azioni concrete

«Sull'infrastruttura l'ipotesi incombente del declassamento»

REGGIO CALABRIA

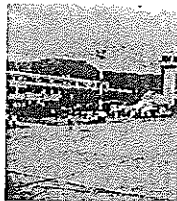
Rilancio dell'aeroporto dello Stretto, messa in sicurezza della Strada statale 106, potenziamento del trasporto ferroviario specialmente lungo la dorsale jonica: è lunga la lista delle priorità che il consigliere regionale di opposizione Alessandro Nicolò ha sottoposto con una sorta di lettera aperta indirizzata al ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli in vista della visita in Calabria annunciata per il prossimo mese di settembre.

Nicolò in special modo punta la propria attenzione sulla situazione nella quale versa lo scalo aereo reggino. «L'ormai cronica condizione di crisi in cui versa lo scalo aeroportuale "Tito Minniti"», ha spiegato il consigliere regionale reggino, «rischia di divenire irreversibile ed ove dovessero ulteriormente permanere invariate le attuali criticità, sarà ineluttabile la strada dell'inesorabile declino. A distanza di un anno dall'insediamento di Sacal, società unica di gestione degli aeroporti, non solo non c'è stato alcun, neppure solo accenno, segnale di miglioramento nelle prospettive dell'infrastruttura che afferisce l'unica Città Metropolitana della Calabria, ma la situazione si è ottremodo incancrenita».

A giudizio di Nicolò «non è stato dato seguito ad alcun piano di programmazione e rilancio rispetto agli annunci né va meglio sul versante occupazionale con i dipendenti esodati i quali rischiano di rimanere tagliati fuori dai processi di riassetto in barba alle iniziative di assunzione e

alle ordinarie procedure sindacali». Nicolò paventa «senza alcun intento campanilistico» il timore che «l'infrastruttura sia stata abbandonata a languire con lo spettro sempre più incombente di un'ipotesi di declassamento che segnerebbe la fine».

Un'attenzione, quella sin qui riservata all'aeroporto dello Stretto, che il consigliere regionale ritiene sia differente rispetto a quella riscontrata per lo scalo di Lamezia «interessato da grandi investimenti e da corposi flussi. Bene dunque per quanto riguarda gli interventi economici in favore di Lamezia, trattandosi di scalo di valenza internazionale, ma una politica regionale seria non può prescindere dalla valorizzazione del sistema aeroportuale calabrese nel suo complesso, con il "Sant'Anna" di Crotona e il "Tito Minniti", aeroporto metropolitano dello Stretto. Meppure un affondo sul governo regionale Nicolò chiude ricordando che «bisogna con massima celerità procedere a pianificare un programma di sviluppo fattibile e coerente con le potenzialità di questa infrastruttura per riportarla in condizioni di normalità ed agilità da cui ripartire. «



In basso. L'aeroporto "Tito Minniti" resta al centro del dibattito politico

Una recente indagine fotografa il settore nell'area Vibo-Catanzaro-Crotone

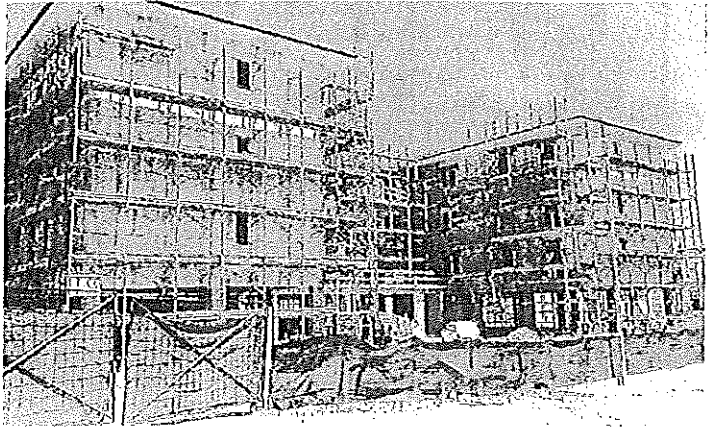
Edilizia a picco, centinaia di posti persi lavoro nero in aumento nei cantieri

I dati si riferiscono agli anni che vanno dal 2007 al 2017

Antonio Callà
VIBO VALENTIA

Una massa salariale quasi dimezzata, centinaia di posti di lavoro andati perduti, ricorso a lavoro nero e irregolare sui cantieri, ma soprattutto la mancanza di investimenti pubblici e privati: sono questi i segni più crudi e profondi lasciati dalla crisi del settore edilizio. Una crisi che ha indebolito fortemente il settore del mattone - nel tempo lungo di quasi otto anni - e che ha restituito l'impressione che il suo processo di depauperamento del settore sia irreversibile.

Parlano chiaro, in questa direzione, i dati elaborati dall'indagine effettuata dalle Casse Edili calabresi, gli organismi che garantiscono l'applicazione delle norme contrattuali e dei diritti, come ferie, malattia, premi di anzianità professionale, welfare integrativo, e che sono anche osservatori certificati dei flussi occupazionali del settore. Infatti, in termini di ricchezza del reddito prodotto dal settore (dati aggiornati a luglio), ovvero analizzando la massa dei salari nell'area che incorpora le province di Catanzaro, Vibo e Crotone, lungo l'arco di tempo che va dal 2010 al 2017, il calo può dirsi pressoché impressionante: il 50% è andato perduto. Dai quasi 93 milioni di euro del 2010, infatti, si è scesi vertiginosamente a poco più di 50 milioni



La crisi del mattone. Il rapporto delle Casse edili rappresenta uno spaccato piuttosto allarmante

nel 2017.

Un decremento graduale ma inesorabile, a saldo negativo. Una lenta ed implacabile emorragia, che ha finito per decimare aziende ed operai impiegati nel settore. Di 2297 imprese attive nell'area geografica di riferimento, infatti, si è passati a 1600. Stessa sorte per le maestranze impiegate: degli 11982 lavoratori si è arrivati a 6080. Un meno 30% delle imprese, e quasi un 50% degli operai, che mettono in allarme circa le difficoltà riscontrate dal settore edilizio di Catanzaro, Vibo e Crotone per uscire dalla crisi in cui è impantanato. Questo, dunque, è uno dei settori produttivi che maggiormente sta pagando il

L'accordo

«E proprio in questi giorni è stato chiuso l'accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale che interessa oltre un milione di lavoratori edili in tutta Italia. Un rinnovo, questo, che sempre per i sindacati di categoria, si può definire «innovativo, poiché stabilisce aumenti salariali per i lavoratori del settore e guarda ai giovani e alle nuove forme di lavoro».

prezzo della recessione, sia sul versante occupazionale, che sociale ed economico. Eppure, le costruzioni da sempre hanno rappresentato un volano della crescita per l'economia generale. Maggiori investimenti, sia pubblici che privati, sono quello che chiedono a gran voce i sindacati di categoria «per incentivare la ripresa, che va accompagnata, però, garantendo qualità, regolarità e legalità». Ma soprattutto, «contrasto al lavoro nero e irregolare con l'estensione del Durc (Documento unico di regolarità contributiva) legato agli indici di incidenza della manodopera, e l'abbandono del criterio del massimo ribasso per ottenere l'eventuale appalto».

BOCCIA CONFINDUSTRIA

«Ruppe con noi,
aveva ragione»di **Dario Di Vico**Boccia: «Lo scisma di
Marchionne ci è servito
a maturare». a pagina 5L'INTERVISTA **VINCENZO BOCCIA**«Lo scisma di Marchionne
ci è servito a maturare»

«Con il Patto della fabbrica, oggi Fca potrebbe stare benissimo in Confindustria»

di **Dario Di Vico**

«Sono sgomento, Sergio ci mancherà tremendamente. Del resto quando vogliamo elogiare un manager e indicarlo come un fuoriclasse ricorriamo tutti all'espressione "è il Marchionne del suo settore". È il riconoscimento più sincero che si possa formulare per le straordinarie capacità umane e professionali di Sergio». Al tempo del grande scisma (gennaio 2012) che portò la Fiat fuori dalla **Confindustria** **Vincenzo Boccia** era uno dei vice della presidente Emma Marcegaglia. Da due anni siede lui sulla poltrona più alta degli industriali e in più di un'occasione ha lasciato intendere di sperare in un clamoroso rientro.

Qual è oggi lo stato dei rapporti tra Confindustria e Fca?

«Più che Marchionne di recente mi è capitato in più riprese di incrociare John Elkann ed è nata tra di noi una simpatia reciproca. Grazie a una sostanziale identità di vedute abbiamo deciso di ricostruire un rapporto di collaborazione tra la Fondazione Agnelli e il Centro Studi **Confindustria**. Tenga presente comunque che in questi anni Fca non ha tagliato i legami con l'Unione Industriali di Torino. E se non bastasse nostri esponenti di punta come **Maurizio**

Stirpe e Marco Bonometti hanno sempre mantenuto rapporti diretti proprio con Marchionne».

Eppure chi esalta la sua leadership visionaria lo fa proprio sostenendo che ha avuto il coraggio di rompere con una Confindustria debole e concertativa, incapace di leggere il cambiamento.

«Sergio Marchionne è stato un uomo di rottura, oggi diremmo disruptive. E la decisione che prese allora resterà come il gesto più clamoroso dello scisma confindustriale. Ma l'omaggio che voglio rivolgergli in ore così drammatiche è riconoscere come la cesura sia servita. Capita che singole aziende possano dar vita a pratiche più avanzate rispetto alle organizzazioni di rappresentanza, del resto si va avanti per traumi o per confronti. Marchionne scelse la prima strada e noi invece siamo arrivati più tardi, l'approdo però è lo stesso».

Sostiene che non c'è differenza tra le relazioni industriali in Fca e altrove?

«La centralità dello scambio salario-produttività, la ricerca di formule organizzative innovative, la contrattazione di secondo livello come laboratorio di soluzioni sartoriali sono tutti concetti che oggi non separano più **Confindustria** e Fca. E nel frattempo c'è stata, anche grazie a Sergio, una maturazio-

ne da parte dei sindacati che ha reso possibile il Patto della fabbrica».

Questa sua ricostruzione farà discutere, fioccheranno le opinioni contrarie.

«Dico di più: oggi lo scisma del 2012 non si potrebbe ripetere. La cassetta degli attrezzi che abbiamo messo insieme tra gli accordi del maggio 2013, il Patto di cui le parlavo e il contratto dei meccanici permetterebbe a Fca di perseguire i suoi obiettivi restando nel perimetro di **Confindustria**».

Lei qualche giorno fa ha replicato a Salvini sostenendo che le piccole imprese sono il core business di Confindustria, ora sostiene che anche la multinazionale Fca potrebbe farne di nuovo parte. Sta facendo del mero marketing associativo?

«Mi permetto un flashback. La **Confindustria** moderna ha raggiunto il suo peso grazie all'avvocato Agnelli e non a caso per molte tornate i presidenti





venivano incoronati con il benestare di Torino. Pensi a Lucchini, Pininfarina, Montezemolo, lo stesso Fossa, tutti imprenditori di primo livello e vicini alla Fiat. Oggi quella stagione è alle nostre spalle e rivendico che il 90% dei nostri iscritti ha meno di 100 dipendenti. Non è dunque più il tempo del Principe illuminato, è la Confindustria del co-protagonismo di tanti. E' l'obiettivo che è comune: le imprese italiane devono crescere, tutte. Ognuna ha bisogno di mettere una taglia in più e vale per le piccole, le medie e le grandi».

L'identità di vedute con Fca va oltre il recinto delle relazioni industriali?

«Marchionne ha saputo riposizionare il gruppo verso l'alto, ha individuato nelle pro-

duzioni premium il cuore della nuova missione produttiva e insieme il senso stesso del radicamento in Italia. Ed è esattamente quello che noi sosteniamo per la politica industriale del made in Italy. Qualità, qualità, qualità».

Non teme però con l'arrivo alla testa di Fca di un manager inglese si possano allentare i legami con l'Italia?

«A maggio ho incontrato Elkann e gli ho chiesto notizie su quella che allora sembrava una staffetta programmata e indolore. Mi raccontò che avrebbero scelto il nuovo Ceo nella prima linea della dirigenza in pieno accordo con Marchionne. Non conta quindi la nazionalità del nuovo numero uno, dietro c'è un gioco di squadra. Gli Agnelli-Elkann sono una famiglia italiana e lo

stesso Sergio ha creato un'impresa globale ma a trazione italiana».

Gli addetti ai lavori parlano della necessità di nuove alleanze per Fca, anche in questo caso l'Italia rischia?

«Non penso che scenari di alleanza debbano essere vissuti con timore dalla comunità nazionale. La crescita è un imperativo per le aziende che vogliono ricoprire un ruolo globale. E francamente non penso proprio che si possano spostare dall'Italia produzioni come Ferrari o Maserati. Ce la vede lei una Ferrari costruita in Cina?».

Il profilo



● Vincenzo Boccia, amministratore delegato di Arti Grafiche Boccia, dal 2016 è presidente di Confindustria. Da quel momento ha mostrato in diverse occasioni la speranza che Marchionne riportasse Fca nella confederazione. Al tempo del grande scisma che, nel gennaio 2012, portò la Fiat fuori dalla Confindustria, Vincenzo Boccia era uno dei vice della presidente Emma Marcegaglia. Recentemente il presidente ha ricostruito un rapporto di collaborazione tra la Fondazione Agnelli e il Centro Studi Confindustria, grazie all'avvicinamento con John Elkann. Di Marchionne dice: «Era un fuoriclasse, un uomo di rottura, che oggi definiremmo disruptive».



FILO-CONFINDUSTRIA Di Dignità, Damiano contro i vertici Pd spaccato sui soldi ai licenziati ingiustamente (e Di Maio gode)

◦ MARRA A PAG. 4

Litigi L'ex ministro Damiano (e altri) contro l'adesione dem alla linea Confindustria sugli indennizzi ai licenziati: "E saremmo di sinistra?"

Ora il Pd si spacca sul decreto Dignità E Di Maio se la gode

» WANDA MARRA

No all'aumento delle indennità per i licenziamenti illegittimi: a dirlo è il Pd, con un emendamento al decreto dignità. Nel dettaglio, dunque i Dem chiedono di sopprimere l'aumento dell'indennità di licenziamento che le imprese devono pagare a chi viene licenziato individualmente e in maniera illegittima. Nel testo, il risarcimento minimo passa da 4 a 6 mensilità e quello massimo da 24 a 36.

I firmatari del testo in questione sono Stefano Lepri, Deborah Serracchiani, Carla Cantone, Chiara Gribaudo (responsabile Lavoro in segreteria), Marco Lacarra. L'ex Sel padovano Alessandro Zan, Romina Mura, Antonio Viscomi. Nessuno davvero organico all'ex segretario.

A DENUNCIARE l'operazione è Cesare Damiano, della sini-

stra dem: "Ritengo molto grave che il Pd presenti un emendamento soppressivo di questa normativa che era quello che la Commissione Lavoro della Camera aveva approvato contro il parere del governo su proposta mia, dunque del Pd", dice al *Fatto*. E ancora: "Un partito di sinistra non può strizzare l'occhio alle imprese e contemporaneamente mettere un dito nell'occhio ai lavoratori". La cosa non è sfuggita a Luigi Di Maio, "padre" del provvedimento, vice premier e ministro dello Sviluppo Economico: "Incomprensibile che un partito 'di sinistra' si schieri contro il riconoscimento di maggiori diritti a chi lavora". E dopo il leader vagiù duro anche il resto dei 5 Stelle, perché il Pd ormai sta "dalla parte dei padroni" mentre il Movimento sarà "sempre dalla parte dei lavoratori". Con "Renzi o senza Renzi", aggiunge uno dei relatore al provvedimento, Davide Tripiedi, "ormai è il partito della demolizione dei diritti dei lavoratori".

MENTRE attacca a testa bassa, Di Maio ha in testa pure un sondaggio di Nando Pagnoncelli uscito ieri sul *Corriere della Sera*, secondo il quale il 30% degli intervistati pensa che il Jobs act vada smantellato del tutto e un altro 43% che vada corretto, anche se non smantellato.

Un bacino di voti a cui attingere. Tanto più che il 56% degli elettori del Pd si dichiara favorevole proprio all'aumento degli indennizzi che a questo punto il partito sconfessa. La risposta di Martina è articolata: "Caro Luigi Di Maio, i tuoi giochi sulle in-



Peso: 1-3%, 4-41%



dennità di licenziamento sono propaganda. Il Pd difende senza pasticci le tutele crescenti, che anche voi non abolite”, scrive su Twitter. E poi fa riferimento a un emendamento che alza l’indennità ai lavoratori anche in caso di conciliazione.

“IL DATORE di lavoro - attacca Debora Serracchiani - con le loro norme pagherà molto di meno conciliando, prima che il giudice condanni”. Il decreto

prevede che con la conciliazione l’indennizzo minimo sia di 2 mensilità e il massimo di 18. I Dem su questo punto chiedono invece di passare a 3 e 27. Da-

miano (sulle cui posizioni ci sono anche altri del Pd, a partire da Stefano Esposito) chiede il ritiro dell’emendamento “pietra dello scandalo”. Domani le Commissioni

Finanze e Lavoro della Camera iniziano a votare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

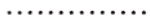
Paradossi

Per i sondaggi, agli italiani il Jobs act piace molto poco
E M5S punta gli “ex comunisti”



Grave la posizione del Pd: strizza l’occhio agli industriali e in quello dei lavoratori ci mette un dito

CESARE DAMIANO



Duelli

Luigi Di Maio e Maurizio Martina

La Presse



Peso:1-3%,4-41%

Dal reddito di cittadinanza all'Alitalia i sogni senza rete della DiMaionomics

Marco Ruffolo

«Dobbiamo entrare in tutte le stanze dei bottoni», dicevano i Cinquestelle alla vigilia delle elezioni 2013. Cinque anni dopo, la metafora inventata da Pietro Nenni è ancora, più che mai, il perfetto paradigma del programma pentastellato. Dietro la "DiMaionomics" c'è l'idea semplificatrice di un potere che cambia le cose spingendo bottoni, alzando o abbassando leve, aprendo o chiudendo rubinetti finanziari, fiscali, doganali. Tutto ciò che si frappone tra governo e popolo - dai corpi intermedi della società ai mercati - è visto per lo più come un ostacolo, come lo strumento che le lobby industrial-finanziarie o che le caste partitiche utilizzano per approfittarsi del popolo.

segue a pagina 2

IL SUPER-MINISTRO DEL M5S VUOLE REALIZZARE TUTTI I PUNTI DEL "CONTRATTO" COMPRESI PIÙ CONTROVERSI COME LA FLAT TAX, GLI INTERVENTI SULLE PENSIONI E LE NUOVE STRADE PER ILVA E COMPAGNIA AEREA. LE SOLUZIONI, PERÒ, SONO SPESSO CONTRADDITTORIE. E RESTA IL NODO COPERTURE



Alitalia, Ilva, pensioni, reddito, contratti tutti i sogni e i rischi della DiMaionomics

UN GRAN NUMERO DI QUESTIONI URGENTI SI AFFOLLA SULLA SCRIVANIA DEL VICEPREMIER NONCHÉ MINISTRO DEL LAVORO E DELLO SVILUPPO. LE SOLUZIONI SONO CONFUSE, CONTROVERSE, SPESSO CONTRADDITTORIE E GRAVATE DALLA "CULTURA DEL SOSPETTO"

Marco Ruffolo

segue dalla prima

Quel che serve, dunque, è liberare quest'ultimo dal giogo delle forze antidemocratiche. Questo signifi-



Peso: 1-19%, 2-71%



ca che il successo dell'azione di governo dipende più dal grado di volontà politica nel fare le cose che dalla capacità di superare difficoltà strutturali, di sporcarsi le mani nella dura amministrazione. Si spiega così il potere tauturgico che Luigi Di Maio, al quale è demandata gran parte della politica economica del governo, attribuisce alle proposte basilari del suo programma: dal reddito di cittadinanza alle pensioni minime, dalla fine dei vitalizi in pagamento ai tagli delle "pensioni d'oro", dai vincoli ai contratti a termine al ripudio degli accordi sul libero scambio commerciale, dallo stop alla vendita di Alitalia al rinvio del dossier Ilva? Il rischio è che applicando ricette semplificate a una società tutt'altro che semplice si finisca per cadere da una parte nell'assistenzialismo fine a se stesso, e dall'altra nella cancellazione di spazi sempre più vasti di libero mercato.

Assistenza

Chi garantisce che il reddito di cittadinanza, con i suoi 780 euro al mese a ciascun povero e un costo che va dai 16 ai 29 miliardi non si risolverà in un gigantesco distributore automatico di risorse? E' sufficiente annunciare una "riforma dei centri per l'impiego" destinandole nei desiderata 2 miliardi di euro per assicurare che il sostegno al reddito sarà condizionato all'accettazione di nuove proposte di lavoro? Quanto è presente in Di Maio la consapevolezza che per far funzionare i centri per l'impiego (un vero colabrodo con l'eccezione di qualche realtà nel Nord) non serve solo uno stanziamento una tantum, ma che bisogna assumere nuovi operatori, e soprattutto bisogna superare i veti regionali rimasti dopo il no al referendum costituzionale? In attesa di capire come avviare una riforma tra le più lunghe e difficili, ci si accinge a gettare nel calderone assistenziale non 3 miliardi (come fa a regime il reddito di inclusione oggi in vigore) ma dieci volte tanto. Il rischio è che "partire subito" con la distribuzione di questo mega-assegno (come ha detto di voler fare Di Maio), prima che la politica di inclusione ab-

matico di risorse? E' sufficiente annunciare una "riforma dei centri per l'impiego" destinandole nei desiderata 2 miliardi di euro per assicurare che il sostegno al reddito sarà condizionato all'accettazione di nuove proposte di lavoro? Quanto è presente in Di Maio la consapevolezza che per far funzionare i centri per l'impiego (un vero colabrodo con l'eccezione di qualche realtà nel Nord) non serve solo uno stanziamento una tantum, ma che bisogna assumere nuovi operatori, e soprattutto bisogna superare i veti regionali rimasti dopo il no al referendum costituzionale? In attesa di capire come avviare una riforma tra le più lunghe e difficili, ci si accinge a gettare nel calderone assistenziale non 3 miliardi (come fa a regime il reddito di inclusione oggi in vigore) ma dieci volte tanto. Il rischio è che "partire subito" con la distribuzione di questo mega-assegno (come ha detto di voler fare Di Maio), prima che la politica di inclusione ab-



Peso: 1-19%, 2-71%

bia cominciato a dare i suoi frutti, dia vita a una colossale operazione assistenziale del tutto slegata dal lavoro. Altrettanto rischioso appare il sistema di copertura finanziaria del reddito di cittadinanza. Dopo vani tentativi di trovare le risorse in qualche altra misura, l'idea prevalente in casa grillina ripescava uno strumento dal nome quasi magico: "moltiplicatore". Quei 780 euro a testa metteranno in moto una crescita economica tale da far salire le entrate fiscali e con esse consentire di finanziare la misura stessa. Insomma un perfetto sistema di autofinanziamento, ispirato a una versione caricaturale e deformata del keynesismo. Da notare che lo stesso effetto moltiplicatore viene sostenuto simmetricamente dalla Lega nella sua proposta di flat tax, que-

sta volta in nome della dottrina che ispirò la campagna elettorale di Ronald Reagan, ma che poi il presidente americano si guardò bene dall'applicare. In entrambi i casi la teoria fallisce alla prova dei fatti per la sua interpretazione meccanicistica della realtà.

Stabilizzare il precariato

Un'analogia visione semplificata ci è offerta con il primo atto economico del governo: il "decreto dignità", quello con cui Di Maio dice di aver "rimesso gli esseri umani al centro della politica". Nella logica del vicepremier, penalizzare i contratti a termine finirà automaticamente per favorire quelli stabili. E se i tecnici dell'Inps e quelli di **Confindustria** gli fanno notare che questo automatismo non è affatto assicurato, e che al contrario potrà crescere la disoccupazione, ecco scattare l'accusa di sabotaggio e di "terrorismo psicologico". Nella narrazione che i Cinquestelle danno della nostra economia, non si contemplanò ostacoli strutturali che non siano quelli frapposti volontariamente dalle forze che si battono contro il cambiamento. Incentivi al lavoro stabile e riduzione del cuneo fiscale sono rinviati a settembre. Ma intanto c'è nel decreto appena approvato una contraddizione che suscita qualche dubbio sulla volontà di stabilizzare i rapporti di lavoro: da una parte si limita il ricorso ai lavori a termine, dall'altra però si aumenta l'indennizzo per i contratti a tempo indeterminato interrotti con licenziamento senza giusta causa, il che non farà altro che limitare la convenienza di quei contratti.

Redistribuzione

Così come si vuole ridurre il divario tra lavoratori precari e stabili, un analogo desiderio di giustizia sociale guida le misure allo studio sulla redistribuzione dei redditi dai pensionati più ricchi a quelli più poveri. Il progetto è quello di ricalcolare le pensioni sopra 4-5 mila euro netti al mese sulla base dei contributi versati, e con il risparmio di spesa aumentare le pensioni minime a 780 euro. Le espressioni usa-

te da Di Maio all'indirizzo dei pensionati più abbienti ("c'è un'Italia che farà anche quest'anno vacanze da nababbi, non sarà più così") evocano il vecchio slogan di Rifondazione Comunista "anche i ricchi piangono". Dove il congiuntivo non è un refuso. Ma la filippica "anti-nababbi" diventa paradossale quando scopriamo che con la flat tax gli stessi pensionati più abbienti risparmierebbero sette volte di più di quanto perderebbero con il ricalcolo delle pensioni. Insomma, è come se Robin Hood si trasformasse improvvisamente nello sceriffo di Nottingham. C'è poi nella redistribuzione previdenziale un evidente problema di sostenibilità finanziaria: il risparmio ottenibile con il taglio delle pensioni elevate (120 milioni se la soglia è di 5 mila euro, 600 se è di 4 mila) sarebbe del tutto insufficiente a far salire a 780 euro le pensioni minime, operazione che costa tra i 2 e i 4 miliardi. Nel frattempo però Di Maio incassa dalla Camera la "vittoria storica" sui vitalizi. Trattamenti privilegiati in realtà già aboliti, ma ora abbattuti anche retroattivamente, con un taglio delle pensioni in pagamento tra il 40 e il 60% per 1.338 ex deputati, molti dei quali ultraottan-

tenni. Ma sia sul taglio dei vitalizi in essere sia sul ricalcolo delle altre pensioni più elevate, pende l'incognita di un possibile giudizio di incostituzionalità da parte della Consulta.

Un fronte previdenziale si apre anche nei confronti dell'Unione europea, più "matrigna che madre". E qui Di Maio fa sua la battaglia lanciata da Sal-

vini. Quella di quota 100, che potrebbe anticipare l'età di uscita, scardinando così la Fornero.

Sfida europea

Ma la sfida all'Europa non si ferma qui: deposti i vessilli della campagna "no-euro", il ministro di Lavoro e Sviluppo prepara altri assalti. Come la mancata ratifica dell'accordo commerciale Ue-Canada che ha abolito il 98% dei dazi, ma che viene presentato come una "intesa scellerata", tanto da giustificare la cacciata dei funzionari che continuano ad appoggiarla.

Di Maio motiva la bocciatura con la necessità di difendere i marchi del made in Italy, minacciati dalle imitazioni



Peso: 1-19%, 2-71%

d'oltre oceano. Ma attribuisce al Ceta (così si chiama l'intesa) rischi di taroccamiento ampiamente presenti già prima dell'accordo e che proprio quell'accordo ha in qualche misura ridotto.

Un errore che nasce proprio dal sospetto con cui i Cinquestelle guardano al libero scambio, sempre e comunque dominato da potenti lobby multinazionali, un territorio non da controllare e riequilibrare ma per quanto è possibile da cancellare, perché portatore in tutti i casi di sfruttamento e ingiustizie.

Ilva e Alitalia

In base alla stessa logica del sospetto sono da cancellare o da rivedere da capo le proposte di acquisto di due grandi imprese che rischiano il fallimento: l'Ilva di Taranto e l'Alitalia. Entrambe perdono circa un milione al giorno e hanno cassa ancora per pochi mesi. Per entrambe ci sono offerte di acquisto

semplificata, dove il problema è solo

importanti. Per il più grande stabilimento del Mezzogiorno, l'Arcelor Mittal ha vinto una gara internazionale. Per l'ex compagnia di bandiera, Lufthansa ha fatto l'offerta migliore. Le due soluzioni sono ora bloccate dal governo, la prima in nome della necessaria chiusura con ricollocamento del personale in non meglio precisate attività turistiche, la seconda in nome della difesa dell'italianità e di una rinazionalizzazione.

Stanza dei bottoni

Uno dopo l'altro, i pezzi della strategia pentastellata fin qui presentati, sono uniti da un unico filo rosso. Sullo sfondo di una economia ultra-

quello di liberare il popolo dalle congiure di caste e lobby, il compito dello Stato si riduce ad alzare e abbassare leve: in positivo per distribuire redditi e pensioni, che è cosa ben diversa dall'investire nel futuro; in negativo per togliere spazio al libero mercato, che è cosa ben diversa dal condizionarlo con politiche attive. Sei anni dopo l'esperienza dei socialisti al governo, Pietro Nenni ammise di essersi sbagliato: nella stanza del potere non c'erano bottoni.

Cinquant'anni dopo neppure i Cinquestelle li stanno trovando nel loro tentativo di cambiare la politica economica del Paese.

Ma invece di attribuirne la ragione alla sottovalutazione delle complessità sociali e amministrative (come fece Nenni), il loro leader parla già di complotti, di furbe "manine" che nottetempo disfano il lavoro della giornata. Ed ecco che la schematica rappresentazione di una sfida all'Ok Corral tra poteri forti da una parte e popolo inerme difeso dai Cinquestelle, dall'altra, torna al punto di partenza in una eterna e inconcludente replica.



L'andamento del tasso di disoccupazione in Italia e nell'Europa a 28



Il presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** (1); uno dei due vicepremier **Matteo Salvini** (2); il ministro dell'Economia **Giovanni Tria** (3); il ministro per le Politiche europee **Paolo Savona** (4)



Peso:1-19%,2-71%



L'ECONOMIA A 5 STELLE

REDDITO DI CITTADINANZA

(misura non ancora decisa)

FINO ALLA SOGLIA DI

780 €

PER UN SINGLE

1.638 €

PER UNA FAMIGLIA DI DUE GENITORI
E DUE FIGLI MINORENNI

COSTO

DA **16,1** a **28,7 mld €**

SE È DATO A TUTTI I POVERI

DA **12,7** a **24,5 mld €**

SE È DATO SOLO AI POVERI ITALIANI

PENSIONI "D'ORO" E PENSIONI MINIME

(misura non ancora decisa)

RICALCOLO DELLA PENSIONE

IN BASE AI CONTRIBUTI PER CHI HA PIÙ DI

4-5.000 € netti al mese

SE LA SOGLIA È

5.000 € SI RISPARMIANO **120 mln €**

4.000 € SI RISPARMIANO **600 mln €**

AUMENTO DELLE PENSIONI MINIME

780 € A TESTA MA LA MISURA COSTA TRA **2 e 4 mld €**



DECRETO DIGNITÀ

(misura decisa)

LIMITE AI CONTRATTI A TERMINE

24 mesi

DURATA MASSIMA

OLTRE **12 mesi**

SI REINTRODUCONO LE CAUSALI

NON OLTRE **4 proroghe**

COSTO **+0,5%** A OGNI RINNOVO

AUMENTO INDENNIZZO

+50%

IN CASO DI LICENZIAMENTO
INGIUSTO

RIESAME VENDITA DI ILVA E ALITALIA

(misura in discussione)

ALITALIA

SI PREFERISCE LA
nazionalizzazione

ILVA

SI CHIEDONO PIÙ GARANZIE AD

Arcelor-Mittal

BOCCIATURA ACCORDO UE-CANADA "CETA"

(misura annunciata)

L'ACCORDO HA TOLTO

98% DEI DAZI

È ACCUSATO

DI FAVORIRE I PRODOTTI
IN REALTÀ LI HA LIMITATI

imitativi del Made in Italy

TRE CASI

A fianco, tre fra i tanti casi aperti
che il governo si trova
a fronteggiare:

l'**Alitalia** (1); l'**Ilva** (2);
i **centri per l'impiego** (3)

Nella foto grande,
Luigi Di Maio,

vicepremier nonché

ministro del Lavoro

e dello Sviluppo economico



1



2



3

Luigi Gubitosi
(1), uno dei tre
commissari
Alitalia;
**Lakshmi
Mittal** (2),
l'industriale
indiano che sta
rilevando l'Ilva;
Armando Siri,
economista
della Lega e
promotore
della flat tax (3)



1



2



3



Peso:1-19%,2-71%



DENARO SOMMERSO LA PASSIONE PER I CONTANTI: TROPPE SFUMATURE DI NERO

di **Ferruccio de Bortoli**
e **Nicola Saldutti**

2

I TROPPI FAN DEL NERO



80

Miliardi
La stima annuale dei pagamenti in nero
secondo la Commissione Giovannini

di **Ferruccio de Bortoli**

È proprio vero che il nero, inteso come colore, sta bene su tutto. Anche in economia. È assai meno elegante, ma non stona. Forse sta bene anche alla maggioranza lega-stellata che non sembra preoccuparsi tanto di una delle malattie genetiche del nostro Paese: la diffusione dei pagamenti in nero.

Non solo per evadere, specialmente l'Iva, ma anche — ed è questo forse il dato più amaro sotto il profilo antropologico — per esaltare una libertà e segnare un'intimità fra soggetti. Comportamenti che molti, se non troppi, considerano persino virtuosi. Lo Stato è giudicato occhiuto, oppressivo e spesso, a ragione, inefficiente. Dunque, perché dargli qualcosa che sicuramente sprecherà in attività ritenute a torto distanti dalla nostra vita quotidiana.

Grandi assenze

L'offerta di pagare o essere pagati senza ricevute o fatture è una reciproca apertura di credito. Quasi una promessa di amicizia. Un gesto di fiducia che implica, nella violazione della legge, l'affermazione, a volte orgogliosa e manifesta, di uno stato di necessità. Nell'esaltazione della furbizia, le comunità muoiono. Ma il nero, a riprova delle sue insidiose qualità, non suscita alcuna riprovazione pubblica. Non ci si vergogna. Non c'è un rischio



Peso:1-3%,2-74%



reputazionale. Così fan tutti. La stima annuale dei pagamenti che avvengono in nero, che si può desumere dai lavori della Commissione Giovannini, è di 80 miliardi.

Nel contratto per il governo del cambiamento non si parla mai in maniera compiuta della piaga dei pagamenti in nero, se non nell'ambito di una generica lotta all'evasione e fiscale. Eppure abbiamo ancora nelle orecchie quello slogan ritmato «onestà, onestà», gridato in più occasioni dai Cinque Stelle, movimento al quale sono andati i consensi di tanti italiani delusi da scandali e favoritismi.

Non sappiamo se il decreto cosiddetto Dignità favorirà, come afferma Confindustria, il ricorso al lavoro nero. Il precedente governo, per disinnescare il referendum della Cgil, tolse i voucher. La Lega li vorrebbe reintrodurre. Ci furono molti abusi, è vero, ma anche l'emersione di tanti rapporti di lavoro irregolari. «Negli appalti — spiega Michele Corradino commissario dell'Anac e autore del libro «È normale, lo fanno tutti» (Chiarelettere) — ormai tutto è tracciato, identificato. Il ricorso al lavoro nero o a pagamenti in nero può avvenire nel subappalto. Favorito anche dal criterio del massimo ribasso, peraltro applicato ora solo in forma marginale».

Il nodo dell'Iva

Come emerge dall'ultima relazione della Corte dei Conti, lo split payment, ovvero il versamento dell'Iva da parte della pubblica amministrazione per beni e servizi acquistati dai privati, ha prodotto una significativa riduzione dell'evasione, del cosiddetto tax gap. Il gettito Iva del 2017 è stato di 130 miliardi, in crescita del 4 per cento. Lo split payment, in vigore dal gennaio del 2015, ha assicurato 11 miliardi. Rinunciarvi del tutto sarebbe stato non solo molto costoso ma infinitamente diseducativo. Si è scelta, con il decreto 87/2018, una soluzione light, escludendolo per i soli professionisti. Hanno vinto le ragioni di bilancio sulle osservazioni, non sempre infondate, relative alla gestione della liquidità delle imprese. Ma si continuano a trascurare i danni di un messaggio che scambia la propensione al nero per una scelta di pura necessità. Come l'evasione che si promette di sanare con un condono dalle dimensioni ancora incerte.

Qualcosa di analogo accade con la fatturazione elettronica, la cui introduzione per i subappalti pubblici e per gli operatori della filiera dei carburanti, è scattata lo scorso primo luglio. L'ultimo decreto ne ha prorogato l'applicazione per i soli distributori stradali. Si discute ora di non applicare per i primi sei mesi le sanzioni quando, il primo gennaio del 2019, la fatturazione elettronica dovrebbe essere obbligatoria per tutti. Semplifi-



Peso:1-3%,2-74%

care è necessario — sono misure che hanno costi e fastidi elevati per chi è in regola — ma dare l'impressione che modernizzazione e tracciabilità siano un calice amaro da bere con lentezza accontenta solo le lobby.

I limiti al cash

La lotta all'uso del contante non sembra essere una priorità di questa maggioranza. Del resto fu il governo Renzi ad elevare il limite nell'uso delle banconote a 3 mila euro con la legge di Stabilità, allora si chiamava così, del 2016. Il vicepremier Matteo Salvini ha detto, in più di una occasione, di essere favorevole alla libertà assoluta nell'uso del contante. In controtendenza con quello che accade a livello internazionale con l'esclusione di alcuni Paesi, come la Germania, che però hanno ben altra disciplina fiscale. In Cina persino i mendicanti per strada mostrano il Qr ai passanti chiedendo un loro versamento. Da noi sopravvive la filosofia del contante come espressione della libertà individuale. Salvo poi mettere tutto di

noi stessi sui social network a beneficio dei giganti del web che di tasse ne pagano assai poche.

Nella pubblica amministrazione

«C'è un'altra categoria di nero di cui si parla poco — è l'opinione di Massimiliano Atelli, procuratore capo per la Val d'Aosta della Corte dei Conti — ed è quella del doppio lavoro occulto dei dipendenti pubblici. Un esempio? I professori universitari che possono scegliere tra tempo pieno, dedicandosi solo all'insegnamento, e tempo defi-

nitivo con minore stipendio, svolgendo altri incarichi. Sono numerosi i casi in cui ciò avviene anche con il tempo pieno». E l'esempio dell'uso del nero viene anche da insegnanti ed educatori.

Il reato di appropriazione indebita dovrebbe colpire, con pene lievi, quegli amministratori che costituiscono fondi neri o partite fuori bilancio. Ai tempi di Mani Pulite è stata la norma che ha consentito di perseguire fenomeni di finanziamento illecito dei partiti con il paradosso che la corruzione diventava di fatto deducibile fiscalmente e, dunque, a carico di tutti. «Oggi con il decreto legislativo 36 del 2018 — spiega il magistrato Fabio Di Vizio — opera del precedente governo ma in vigore dal 9 maggio, è previsto che il reato di appropriazione indebita, aggravato in danno di società, non sia più punibile d'ufficio, a meno che non vi sia una recidiva, ma solo su querela. È ragionevole attendersi la querela dello stesso amministratore che si è appropriato di risorse della società? Nessuno ne discute». La battaglia contro il nero in una società che non lo disprezza né lo teme e forse, sotto sotto, lo ama, è ardua. Impopolare. E di sicuro non porta voti, anzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo la Commissione Giovannini il controvalore annuale dei pagamenti che vengono effettuati evadendo (soprattutto l'Iva) ammonta a 80 miliardi di euro

Eppure, nonostante il danno erariale, non c'è rischio reputazionale, non ci si vergogna.

Anzi, pagare o essere pagati senza ricevute, assomiglia molto a una apertura di credito

● Addio busta paga «liquida»

Un altro passo avanti nella lotta al nero. Dal primo luglio è scattato l'obbligo della tracciabilità dello stipendio previsto dalla legge di Bilancio (governo Gentiloni). Le forme di pagamento consentite sono tutte quelle che lasciano traccia: bonifico, pagamento elettronico, in contanti allo sportello o assegni, pena sanzioni da 1.000 a 5.000 euro. La misura vale anche per i co.co.co., lo smart working, gli stage. La norma precisa che la sola firma della busta paga da parte del lavoratore non costituisce più prova del pagamento dello stipendio. Restano esclusi «i rapporti di lavoro instaurati con le pubbliche amministrazioni e i rapporti di lavoro domestico con badanti e colf che lavorano per almeno 4 ore al giorno presso lo stesso datore di lavoro»

0,53%

Il peso

dei contanti sul Pil italiano. La media europea è dello 0,46% (Dati Cashless Society di Ambrosetti, marzo 2017)

10

Miliardi

Il costo della gestione del cash per il sistema Paese



Peso:1-3%,2-74%



Al governo

Dall'alto: il premier del governo penta-leghista Antonio Conte e il ministro degli Interni Matteo Salvini favorevole a eliminare i limiti all'uso dei contanti



Peso:1-3%,2-74%



DECRETO DIGNITÀ QUELL'AUTARCHIA CI PUÒ FARE MALE LAVORO, IMPRESE: SEGNALI STONATI

di **Sabino Cassese, Dario Di Vico,
Daniele Manca e Nicola Rossi**

4, 5 e 6

DIGNITÀ E MENO BUROCRAZIA? MA CON QUESTO DECRETO TORNA L'AUTARCHIA

di **Sabino Cassese**

Ritorniamo all'autarchia. Il decreto legge che detta «disposizioni urgenti per la dignità dei lavoratori e delle imprese» (n. 87 del 2018) colpisce con sanzioni draconiane le imprese italiane e straniere che, avendo beneficiato di aiuti di Stato, trasferiscano attività economiche fuori dell'Unione europea.

La norma, che deve ora essere convertita in legge dal Parlamento, è particolarmente dura. Riguarda «attività economiche» (una dizione nella quale rientra quasi tutto) o parti di esse. Include ogni beneficio per investimenti produttivi: contributi, finanziamenti agevolati, garanzie, aiuti fiscali. Colpisce non solo le imprese

italiane, ma anche quelle estere. Lascia intendere che nell'espressione «aiuti di Stato» siano compresi tutti i benefici pubblici, anche quelli erogati dalle regioni. Colpisce le società che delocalizzano direttamente e quelle che lo fanno per via di imprese collegate o controllate. Impedisce il trasferimento fino a cinque anni dalla conclusione della iniziativa agevolata. Comporta la decadenza dall'aiuto, la restituzione di quello percepito, il pagamento di interessi, sanzioni pari a due o quattro volte l'aiuto ricevuto. Lascia alle singole amministrazioni erogatrici il compito di intervenire, senza dettare linee direttive sulle procedure relative. Sanziona anche chi mantenga in Italia un certo livello di occupazione. Infine, estende — già nel titolo — la dignità dall'uomo alle imprese (si tratta di una prima mondiale).

E le reazioni?

Queste misure colpiscono con l'ascia un fenomeno la cui entità — come era scritto nella prima versione della stessa relazione illustrativa al decreto legge — non si conosce con precisione. Si sa solo che, ampliandosi i mercati e abbattendosi le barriere, alcune imprese sono andate a «caccia di sovvenzioni», cercando il Paese con minor costi di mano d'opera, con maggiori vantaggi fiscali, con regolamentazioni meno pesanti. Lo Stato italiano, invece di rendere il mercato italiano più competitivo, di alleggerire le barriere burocratiche e i pesi fiscali, di agevolare gli investimenti nel nostro Paese, per attrarre in Italia maggiori investimenti, obbliga le imprese che abbiano investito in Italia a rimanere attaccate al territorio italiano. Si tratta di una misura miope, perché l'Italia vive sulle esportazioni e sui trasferimenti, cerca di attrarre turismo, ha sempre riposto — con l'eccezione del periodo fascista — il suo futuro sull'apertura dei mercati, com'è naturale per la sua posizione geografica, la povertà di materie prime, la vocazione della sua economia.

Questa forma di nazionalismo economico, che fa la pari con le recenti chiusure commerciali statunitensi,



Peso: 1-4%, 4-76%



ha precedenti nelle autorizzazioni agli impianti industriali degli Anni Trenta; rischia di suscitare reazioni eguali e contrarie di altri Stati, ancor più interventisti dell'Italia; è anche di difficile applicazione (ad esempio, considerato che si dovrà necessariamente applicare anche all'Alitalia, come saranno valutate le sue «attività economiche»: l'acquisto o il contratto di leasing di un aereo all'estero?); apre una strada sulla quale è difficile fermarsi (ad esempio, potrebbe indurre domani qualche governo a impedire a un laureato italiano che abbia usufruito di borse di studio statali di andare a lavorare in India o negli Stati Uniti); infine, «ingessa» per un tempo lunghissimo i piani aziendali, perché vincola a cinque anni dalla «conclusione dell'iniziativa agevolata», impedendo all'impresa di cambiarli.

I trattati internazionali

Il decreto legge non si accontenta di legare al territorio italiano chi abbia fatto investimenti con aiuti statali. Vincola anche chi abbia fatto investimenti produttivi «specificamente localizzati» agevolati, in questo caso impedendone la delocalizzazione anche nel territorio nazionale, nell'Unione europea e nello Spazio economico europeo. Questa ulteriore specifica disposizione mira a proteggere gli investimenti nelle zone in via di sviluppo, ma poi lega le mani alle imprese per un tempo troppo lungo.

A sua difesa la relazione illustrativa al decreto legge invoca un prece-

dente del governo Monti (legge n. 147 del 2013, art. 1, commi 60 e 61). Ma questo riguardava solo gli aiuti di Stato in forma di contributi in conto capitale (cioè gli esborsi pubblici), disponeva vincoli solo per tre anni dalla «concessione» del contributo, colpiva la riduzione di personale in Italia di almeno il 50%, comportava solo la restituzione del

contributo ricevuto.

Gli autori del decreto legge si sono salvati l'anima «facendo salvi» una volta i «vincoli derivanti dai trattati internazionali», un'altra quelli «derivanti dalla normativa europea»: si tratta delle tipiche disposizioni scritte da chi non sa, ma teme un pericolo che esiste. Infatti, la chiusura autarchica è in contrasto con tutta la tradizione dei trattati, globali e europei, che lo Stato italiano ha firmato per aprire il proprio mercato, e per aprire alle proprie imprese i mercati stranieri. Questo ci verrà ricordato dai nostri «partners», quando adotteranno le ritorsioni prevedibili.

Il disegno di legge di conversione (n. 924) è stato presentato al Senato il 13 luglio. Il Senato farebbe bene a non convertire in legge l'articolo 5 di questo decreto legge che ci riporta indietro di ottanta anni, all'autarchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anatomia delle misure contro le imprese italiane e straniere che, dopo aver beneficiato di aiuti di Stato, trasferiscono le attività all'estero: il provvedimento del nuovo esecutivo fa fare al sistema un salto agli Anni Trenta. Il nazionalismo economico scoraggia gli investimenti e rischia di scatenare ritorsioni di Paesi ancor più interventisti. E questo è il timore anche di chi ha scritto le norme

1,3

per cento

La previsione sulla crescita italiana 2018 formulata dalla Commissione Ue: a maggio era all'1,5%

1,2

per cento

La nuova stima al ribasso sul Pil italiano dell'Fmi: in aprile era all'1,5%. Nel 2019 la crescita si fermerà all'1%

1,3

per cento

È anche la stima al ribasso sulla crescita formulata da Confindustria e Standard & Poor's: per entrambe la precedente previsione era all'1,5%

Viviamo di export e turismo
L'apertura dei mercati è sempre stata la nostra vocazione



Luigi Di Maio

Vicepremier, ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, 32 anni, è il titolare del decreto dignità, primo atto del governo Conte



Mario Monti

Presidente del Consiglio dal 2011 al 2013, senatore a vita, 75 anni: il decreto Di Maio richiama un provvedimento adottato dal governo Monti



Peso:1-4%,4-76%



Mercato del lavoro, riforma o controriforma?

Il parere dei giuslavoristi sul decreto appena varato dal governo
Molti dubbi sulla capacità di far incontrare davvero domanda e offerta

di **Barbara Millucci**

Il decreto Dignità in esame alla Camera sta facendo discutere tutti. Contraria **Confindustria**, contrarie alcune sigle sindacali, mentre altre sono meno drastiche nei giudizi. I punti su cui c'è maggiormente attrito sono quelli inerenti i contratti, in particolare: la riduzione a 24 mesi dei contratti a termine con un numero massimo di rinnovi che si riduce da 5 a 4, il ritorno delle causali, ovvero l'obbligo di spiegare il motivo per cui si decide di ricorrere nuovamente ad un contratto a tempo e non invece ad uno indeterminato e l'incentivo dello 0,5% per i contratti stabili. In pratica se un'azienda trasforma un rapporto a termine in uno a tempo indeterminato, avrà indietro il contributo aggiuntivo dello 0,5% che lo stesso decreto prevede per ogni rinnovo del contratto a termine.

Si vogliono poi aumentare gli indennizzi per i licenziamenti ingiustificati, tornano in auge i vecchi voucher e s'introducono penali per le aziende che decidono di delocalizzare. Secondo il decreto, le imprese che ottengono aiuti di Stato per effettuare investimenti produttivi, avranno l'obbligo di non trasferire per 5 anni

in Stati fuori dalla Ue l'attività economica che ha beneficiato del sostegno pubblico, altrimenti scattano sanzioni.

Sono pochi gli studi giuslavoristi italiani che accolgono favorevolmente le nuove norme, la maggior parte ritiene che il decreto non farà che aumentare i contenziosi. Anche il presidente dell'Inps Tito Boeri, nella sua audizione davanti alle Commissioni Finanze e Lavoro della Camera sul decreto Dignità spiega di avere «forti riserve sul ripristino del cosiddetto 'causalone' (che aggiunge burocrazia e aumenti ai costi di intermediazione) e sul fatto che si disincentivi le assunzioni a tempo indeterminato aumentando del 50% la pendenza della curva che associa i costi di licenziamento all'anzianità aziendale nei contratti a tutele crescenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 91%



Riscoperte

Stefano Trifirò, dello studio legale Tifirò & Partners: tra i pregi dei voucher la flessibilità. Servono norme anti-abusi

Ripensare ai voucher? Buona idea, ma servono regole chiare e sgravi

Nel decreto Dignità si torna a parlare di voucher come modalità di retribuzione per lavori saltuari e per contrastare gli impieghi in nero. «Un dibattito che non attiene tanto alla giustizia in sé, quanto piuttosto all'attenzione che è rivolta ad evitare abusi nel loro utilizzo» dichiara l'avvocato Stefano Trifirò dello studio legale Tifirò & Partners. Infatti, «quasi tutti sono concordi nel ritenere che i voucher siano uno strumento che può permettere alle aziende, ai piccoli imprenditori ma anche ai privati di usufruire del lavoro in modo legale, ma allo stesso tempo flessibile. Piuttosto che abolirli, si potrebbe reintrodurli rendendoli più appetibili per i lavoratori e, al contempo, muniti di regole più definite per il loro utilizzo, pensando anche ad uno sgravio fiscale e contributivo. Ciò, non significa rendere i voucher accessibili solo a determinate categorie di lavoro, perché questo renderebbe rigido uno strumento economicamente e giuridicamente apprezzabile proprio in quanto flessibile e atto a colmare le zone grigie che attualmente né il lavoro subordinate né quello autonomo riescono a coprire». In merito alle misure che il governo vuole attuare sui contratti a termine, che risulterebbero più cari alle aziende, il legale spiega che «ad oggi le nuove assunzioni si sono verificate unicamente come conseguenza degli sgravi fiscali e contributivo concessi dal Jobs Act». Secondo i dati forniti dall'Inps «a fare da traino della crescita occupazionale in Italia sono i contratti di apprendistato e a termine. Considerando che parte rilevante delle novità normative riguardano vincoli più stringenti per il ricorso da parte delle imprese proprio ai rapporti a tempo determinato, potrebbe verificarsi una maggior difficoltà da parte degli imprenditori nell'attivare nuovi contratti».

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rischi

Carlo Fossati, partner dello studio Ichino Brugnattelli e Associati: dal decreto Dignità, rischi per gli occupati a tempo determinato

La causale sui rinnovi, arma a doppio taglio per i dipendenti a tempo

«Il decreto Dignità non avrà un impatto significativo sul numero degli occupati. I numeri che si otterranno saranno probabilmente alla fine molto modesti». La pensa così l'avvocato Carlo Fossati, partner dello studio Legale Ichino Brugnattelli e Associati. Le novità introdotte sui contratti a termine e sul lavoro in somministrazione aiuteranno l'occupazione? «Non credo. Potrebbe esserci a breve un incremento, con numeri non significativi, dei contratti a tempo indeterminato. Con le nuove regole, è verosimile che chi ha un contratto a termine in scadenza venga stabilizzato a tempo indeterminato se l'azienda ne ha bisogno davvero e se non ci sono troppi vincoli — prosegue il giuslavorista —. Reintroducendo la causale per i rinnovi si torna, però, nella sostanza, allo schema esistente prima delle recenti riforme, quello che favoriva incertezza e contenzioso». E che le aziende non vedono di buon occhio. «Questo porterà verosimilmente a un calo degli occupati sul fronte dei contratti a tempo determinato che potrebbe avere numeri anche più importanti di quelli a tempo indeterminato». Manca invece nel decreto «la riproposizione di quella parte di riforma del Jobs Act che non ha funzionato e che riguarda l'introduzione e il potenziamento delle misure a sostegno di chi ha perso il posto. Si tratta di un passaggio da un sistema di tutela del lavoratore dal mercato del lavoro a un sistema di tutela del lavoratore nel mercato del lavoro. La vecchia legislazione partiva dall'idea di difendere il dipendente rendendolo, di fatto, assai difficile da licenziare. Oggi, invece, il sistema vuole da una parte agevolare la flessibilità in uscita e, dall'altra, difendere il dipendente supportandolo nella riqualificazione professionale e nella ricerca di una nuova occupazione. Tutta questa parte è rimasta purtroppo lettera morta».

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:91%



Troppi vincoli

Aldo Bottini, partner di Toffoletto De Luca Tamajo:
il decreto penalizza l'attività delle agenzie per il lavoro

Licenziamenti ingiusti: con i nuovi indennizzi è più costoso assumere

Il punto più dolente del decreto Dignità sono le causali sui contratti a tempo determinato. È un ritorno al passato. Sappiamo per esperienza che generano incertezza e contenzioso. Per questo nel corso degli anni erano state via via ammorbidite, fino ad abolirle completamente nel 2014. Ora ritornano in forma più rigida che mai, e renderanno difficile, se non impossibile, il rinnovo e la proroga di moltissimi rapporti di lavoro». Per l'avvocato Aldo Bottini, partner di Toffoletto De Luca Tamajo e presidente nazionale di Agi, se proprio si vogliono contenere le assunzioni a termine, gli strumenti da mettere in campo sono altri. «Non credo che queste norme aiuteranno l'occupazione a crescere. Anzi, è prevedibile il contrario. Non è affatto detto che il lavoratore a termine in scadenza, che non può avere una proroga o un rinnovo, venga assunto definitivamente. Molto più probabile che sia sostituito con un altro lavoratore, o che l'impresa, per tenersi alla larga dall'incubo della causale, faccia ricorso ad altre forme di acquisizione del lavoro». Inoltre, continua Bottini «l'aumento dei limiti minimi e massimi dell'indennizzo per i licenziamenti ingiustificati è in aperta contraddizione con le norme sui contratti a termine. Se si vogliono limitare — s'interroga il legale — perché rendere contemporaneamente più costoso il contratto a tempo indeterminato?» Altro punto dolente riguarda la somministrazione. «Il decreto costringe le agenzie per il lavoro ad applicare, da un giorno all'altro, i limiti massimi di durata (24 mesi), l'obbligo della causale per i rinnovi e i contratti (e le proroghe) eccedenti i 12 mesi e il cosiddetto stop and go (intervallo minimo tra un contratto e l'altro). Tutte limitazioni inconciliabili con l'attività delle agenzie, che vengono poste in una situazione di grandissima difficoltà operativa. Perché penalizzarle? Hanno dimostrato di essere una valida alternativa a forme di lavoro irregolare e malpagato», conclude Bottini.

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

Variazioni contrattuali dei rapporti di lavoro esistenti

	2017	2018	Totale gen - mag 2017	2017	2018	Totale gen - mag 2017
Trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine	118.737	194.770	298.480	Apprendisti trasformati a tempo indeterminato	33.924	73.003
di cui da rapporti stagionali	1.470	1.780	3.991	di cui da rapporti stagionali	61	161
di cui da rapporti somministrati	461	1.042	1.365	di cui da rapporti somministrati	152	283
di cui da rapporti intermittenti	2.224	3.412	6.024	TOTALE	152.661	371.483

Fonte: Inps - elaborazione al 10 luglio 2018

L'Ego



Peso:91%

I NUOVI COSTI**In Italia i licenziamenti più cari**

Il decreto dignità, in vigore da sabato 14 luglio e ora all'esame del Parlamento per l'iter di conversione, interviene anche sulla materia dei licenziamenti, innalzando del 50% le indennità economiche dovute in caso provvedimento illegittimo nel settore privato. Come emerge dall'elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì, nello scacchiere europeo

l'Italia è tra i paesi più "generosi" per quanto riguarda gli indennizzi per licenziamento illegittimo.

Barbieri e Falasca a pagina 2

Primo Piano

Le mosse del Governo sul lavoro

Il provvedimento in vigore dal 14 luglio innalza del 50 per cento gli indennizzi in caso di recesso senza giusta causa o giustificato motivo da parte del datore

In Italia le indennità più alte per i licenziamenti illegittimi

Francesca Barbieri

Non solo contratti a tempo determinato e somministrazione. Il decreto dignità, in vigore da sabato 14 luglio e ora all'esame del Parlamento per l'iter di conversione, interviene anche sulla materia dei licenziamenti, innalzando del 50% le indennità economiche dovute in caso di provvedimento illegittimo.

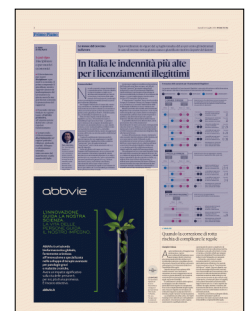
Nel "doppio" binario che si è creato dal 7 marzo 2015 con il Jobs act, cambiano così gli indennizzi riconosciuti ai lavoratori reclutati con il contratto a tutele crescenti nel settore privato licenziati senza giusta causa o giustificato motivo. Il minimo passa da 4 a 6 mensilità, il massimo da 24 a 36.

Resta in vita la regola centrale del decreto legislativo 23/2015 - il risarcimento è pari a 2 mensilità per ogni anno di servizio - e, quindi, il nuovo sistema avrà un impatto immediato per i lavoratori con anzianità inferiore a 2 anni. Queste persone, con la vecchia disciplina avrebbero avuto un risarcimento non inferiore a 4 mensilità nonostante l'anzianità ridotta, mentre da oggi in poi avranno diritto (in caso di esito positivo della lite) ad almeno 6 mesi.

Un piccolo cambiamento interessa anche le piccole imprese che non raggiungono i requisiti dimensionali per l'applicazione della cosiddetta "tutela reale", dove la soglia minima del "risarcimento" sale in modo automatico da 2 a 3 mesi di stipendio.

Molto più diluito nel tempo sarà invece l'impatto dell'innalzamento, da 24 a 36 mesi, del tetto massimo: il beneficio rigarderà, infatti, lavoratori con un'anzianità superiore ai 12 anni a partire dal 2015, requisito che, salvo casi specifici, non potrà presentarsi prima del 2027. Nessun intervento, invece, sull'offerta conciliativa, introdotta dal Jobs act per evitare cause in tribunale: un sistema più rapido in cui il datore di lavoro può offrire da 2 a 18 mensilità per chiudere la lite prima di arrivare in aula.

Con le nuove soglie si consolida così la posizione dell'Italia sullo scacchiere europeo, nel club dei Paesi più "generosi" per quanto riguarda gli indennizzi in caso di licenziamento illegittimo. Quello minimo (6 mesi) supera di gran lunga la mezza mensilità della Germania, le tre settimane del Belgio e i 33 giorni della Spagna, mentre solo la



Peso: 1-2%, 2-42%



.professioni

Lo studio diventa 4.0 grazie al trampolino delle start up

Più efficienza e nuovi modelli d'innovazione. Il mondo dei professionisti si avvicina alle start up.

Enrico Netti

— a pagina 6



.professioni



Peso: 1-3%, 6-46%

Società innovative. Offrono un supporto dal campo legale alla contabilità. Il 20% disintermedia il rapporto con i clienti

Per gli studi professionali la frontiera delle start up

Enrico Netti

Tra opportunità, ricerca dell'efficienza e del vantaggio competitivo. Su queste aree lavorano circa 410 startup innovative che in tutto il mondo sviluppano soluzioni per i professionisti. Soluzioni che in due casi su tre riguardano i servizi a supporto degli studi. La parte restante punta a disintermediare il rapporto con il cliente. L'offerta più ricca è quella dei legali (40%), seguita da quella per commercialisti (22), consulenti del lavoro (10%) e notai. Un terzo punta a un'offerta che abbraccia più categorie. È questa la fotografia che presenta il rapporto «Start up vs professionisti: amici o nemici?» realizzato dall'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano.

Poco più di una start up su due è negli Stati Uniti, poco meno di un terzo è in Europa (di cui il 6% in Italia) e un altro 10% ha sede in Asia. «Il dato di 410 start up censite di cui 23 in Italia è in linea con il trend di altri settori considerando che il mondo dei professionisti non brilla per capacità innovativa - spiega Claudio Rorato, direttore dell'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del PoliMi -. Le soluzioni pensate puntano a rendere più efficiente le attività di routine o migliorare la vi-

sibilità degli studi».

In cantiere ci sono soluzioni di intelligenza artificiale e machine learning applicate al mondo legal, per

le registrazioni contabili con l'acquisizione e la lettura automatica dei documenti nell'area fiscale. «C'è poi oltre un terzo di applicazioni che puntano a disintermediare il professionista aprendo un nuovo scenario competitivo» rimarca Rorato. Il panorama italiano vede l'interesse verso soluzioni che agevolano l'interoperabilità e la riduzione dei costi.

A che cosa puntano le start up italiane? Il focus è sulle professioni giuridiche, pur privilegiando anche i servizi trasversali in un'ottica multidisciplinare. Una su cinque, poi, guarda alla clientela estera. In circa l'80% dei casi si punta a portare nello studio più efficienza, a migliorare il rapporto a volte conflittuale con il cliente e al new business.

C'è poi la parte restante, contro una media mondiale del 35%, con la disintermediazione. Vedono così la luce soluzioni come **JurisNet**, start up che vuole rendere più efficiente e tecnologica la professione legale. Un pool di avvocati mette a disposizione le proprie competenze nelle diverse branche del diritto e, attraverso le piattaforme digitali, fornisc

sce assistenza anche per operazioni straordinarie e turn around, due diligence e corporate governance.

JustAvv invece è un marketplace con app e sito in cui si incontrano domanda e offerta di servizi legali. Si seleziona il tipo di consulenza e i professionisti della zona presentano i preventivi. Un modello di business analogo a quello di **Outlet legale**, portale per aziende e privati che permette di individuare il legale più economico della zona. Vengono indicate delle tariffe benchmark per i vari tipi di attività e i fondatori del sito puntano al mercato delle cause di valore inferiore ai 50mila euro.

Per tutte queste realtà il nodo cruciale è quello dei finanziamenti: per trovare i round più generosi bisogna guardare all'Asia dove in media una start up raccoglie 5,7 milioni di dollari. Tra Europa e Usa è un testa a testa intorno a quota 3,7 milio-



Peso: 1-3%, 6-46%



ni. In questo quadro la situazione dell'Italia è poco lusinghiera, con una media di 729mila dollari. Nel nostro paese pesa la scarsa propensione agli investimenti di rischio che si somma al lungo periodo di crisi dei fatturati degli studi.

«In Italia si fa fatica a creare un terreno fertile per le start up che spesso si devono autofinanziare per lanciare la propria attività - ricorda Elisa Santorsola, codirettore del-

l'Osservatorio -. Il mercato ha alcune caratteristiche favorevoli come il grande numero di professionisti, mentre la complessità delle norme è una barriera all'ingresso di start up e nuovi operatori soprattutto stranieri».

enrico.netti@ilsole24ore.com

I NUMERI

410

Nel mondo

Sono le start up per professionisti censite nella ricerca del Politecnico di Milano. Il 56% si trova negli Usa e il 29,8% in Europa

40%

Per avvocati

La materia legale è quella preferita seguita al 30% dalle generaliste

23

In Italia

Start up per professionisti attive nel nostro paese. Il finanziamento medio è di 730mila dollari ma solo la metà ha dichiarato quanto ricevuto

5,7 milioni \$

Finanziamento record

Al top troviamo con 5,7 milioni di dollari le realtà dell'Asia, che precedono quelle in Europa e negli Usa con circa 3,6 milioni



ILLUSTRAZIONE DI GIUSEPPE DI LERNA

L'evoluzione nel mondo e in Italia

LE START UP PER PROFESSIONISTI

Quote in percentuale ■ Nel Mondo ■ In Italia



Nota: alcune attività possono rivolgersi a più categorie di professionisti. Fonte: Politecnico di Milano

LE AREE APPLICATIVE

Cosa sviluppano le start up italiane



Fonte: Politecnico di Milano

I MERCATI A CUI GUARDANO

Le start up italiane



Fonte: Politecnico di Milano



Peso: 1-3%, 6-46%



professioni

Verso lo studio 4.0

Deloitte Legal integra «in2law»

Un processo in divenire verso nuovi modelli di servizi e una maggiore flessibilità. Da un lato c'è «in2law», start up innovativa che segue un modello organizzativo flessibile, dall'altro un colosso come Deloitte Legal. I due opposti si attraggono ed ecco che la seconda decide di integrare in seno al proprio network la start up. La mossa rappresenta un passo verso lo studio 4.0.

«Siamo all'inizio di un cambiamento determinerà una radicale trasformazione nella professione e nelle modalità del suo esercizio - spiega Carlo Gagliardi, managing partner di Deloitte Legal -. Mettiamo a disposizione delle aziende uno strumento agile che dà risposte affidabili, rapide e chiare e lanciamo una sfida culturale ai professionisti, per indirizzarli verso una visione più strategica della di-

sciplina legale».

I professionisti di «in2law» - il cui conta oggi 25 senior, una clientela oltre i confini nazionali e un significativo ritmo di crescita - propongono ai general counsel o agli head of legal dell'azienda per il tempo o per i task necessari, con una gestione trasparente dei costi e l'uso di linguaggio e di strumenti utili a favorire al massimo la consapevole gestione del rischio legale.

Per Deloitte Legal un progresso verso quei servizi in house destinati a diventare una parte più rilevante del business legale.

«La parola chiave del nostro innovativo modello di business è "flessibilità"; flessibilità non solo per i clienti, che possono avvalersi delle competenze di un professionista altamente qualificato solo per il tempo necessario, ma anche per i nostri professionisti che possono

conciliare in modo agevole lavoro e vita privata - rimarca Sibilla Ricciardi, co-founder e Ceo di «in2law» con 15 anni di esperienza come general counsel di Microsoft -. La nostra start up è un'impresa fortemente valoriale in cui i servizi per i clienti passano dalla condivisione, dalla centralità delle persone e dal benessere organizzativo».

— E.N.



NUOVI PARADIGMI
Carlo Gagliardi,
Managing Partner
di Deloitte Legal



CONSULENZA INNOVATIVA
Sibilla Ricciardi,
co founder e
amministratore
delegato della
start up «in2law»



Peso: 13%



Verso le ferie Tour de force per gli studi dal decreto lavoro alle scadenze fiscali

Valeria Uva a pagina 8

.professioni Gestire lo studio

Verso la chiusura di agosto. Aspettando le modifiche del Parlamento, superlavoro in corso per verificare il nodo-causali sui contratti a termine - I commercialisti attendono la sospensione dei termini per le risposte agli avvisi bonari

Il decreto estivo frena le ferie dei consulenti

Pagina a cura di
Valeria Uva

Per i professionisti questi sono gli ultimi, densissimi, giorni di lavoro prima della chiusura estiva. Ma quest'anno per consulenti del lavoro e commercialisti si arriva alla tradizionale sospensione di agosto con qualche affanno di cronaca in più.

Per i consulenti del lavoro il fattore di incertezza si chiama "decreto estivo". Il primo provvedimento del nuovo Governo infatti sta costringendo i consulenti del lavoro agli straordinari. «Molti colleghi sono impegnati nella verifica di tutti i contratti a tempo determinato in essere» spiega Vincenzo Silvestri,

consigliere nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro con delega per gli enti esterni. Le aziende vogliono sapere come comportarsi in vista delle scadenze di agosto. «Al momento manca una normativa transitoria - aggiunge Silvestri - così dobbiamo controllare caso per caso». I clienti devono capire se possono prorogare gli attuali contratti in essere e per quanto tempo e se sono obbligati a inserire la causale. Ulteriore incertezza deriva poi dal cammino del Dl in Parlamento. Proprio questa settimana, infatti, potrebbe essere votato un emendamento che introduce un periodo transitorio. Ma per capirne meglio la portata e l'applicazione concreta i consulenti devono attendere almeno la votazione prevista questa settimana (se non la conversione in legge). Quindi le ferie potrebbero essere in bilico fino all'ultimo).

Anche per i commercialisti le vacanze 2018 portano qualche novità. In questo caso a incidere è solo il calendario che ha spostato in avanti anche il termine da cui iniziano a decorrere i 30 giorni per i versamenti di imposte con lo 0,40% in più: il 30 giugno, infatti, quest'anno cadeva di sabato e quindi in automatico la scadenza è stata spostata al 2 luglio. Dal 2 quindi decorrono i



Peso: 1-2%, 8-34%

30 giorni di tempo per i versamenti che terminano il 1° agosto, ovvero nel primo giorno della sospensione feriale che, a sua volta, a catena porta con sé il nuovo slittamento dei versamenti al 20 agosto. Qualche giorno in più di respiro per i clienti significa più lavoro per i commercialisti concentrato nei giorni appena precedenti alla chiusura.

Il vademecum

Venendo all'ordinaria amministrazione, anche quest'anno dalla Fondazione consulenti del lavoro arriva il vademecum ai colleghi per una chiusura "senza stress". Il primo consiglio della Fondazione è quello di avvisare per tempo i clienti sulle date di chiusura dello studio aggiornando il sito (si veda lo schema a fianco). Il vademecum poi ricorda i principali strumenti che il professionista può fornire ai datori di lavoro per fronteggiare le urgenze: il modello Uniurg infatti consente di "saltare" le comunicazioni obbligatorie telematiche e di segnalare le assunzioni urgenti anche a cura del datore di lavoro via fax.

L'altro punto critico è quello di eventuali infortuni occorsi durante la chiusura. Anche in questo caso il cliente può ricorrere alla denuncia non telematica all'Inail. «L'importante - spiega ancora Silvestri - è che si comunichino i dati del lavoratore, il tipo di infortunio e la prognosi». «Ma soprattutto - conclude - si deve poter provare l'invio con data certa entro due giorni dall'incidente, con Pec o raccomandata».

Le sospensioni

Tornando ai commercialisti, questi sono "coperti" per legge (la 44/2012) per tutte le scadenze fiscali con la sospensione dei termini fissata dal 1° al 20 agosto. In più quest'anno come nel 2017 scatta un'altra sospensione dei termini relativa ai versamenti per avvisi bonari. Il "contatore" è sospeso dal 1° agosto al 4 settembre per effetto dell'articolo 7 quater, comma 17, del Dl 193/2016.

Quello che preoccupa ancora i consulenti fiscali e tributari è, invece, la gestione delle ultime comunicazioni che stanno arrivando

in questi giorni dalle Entrate. «In particolare si tratta degli avvisi bonari riferiti a Unico 2016 e delle cosiddette lettere per la trasparenza» precisa Pasquale Saggese, ricercatore responsabile dell'area Fiscalità della Fondazione nazionale commercialisti. I commercialisti devono predisporre i documenti entro 30 giorni e in base alle date di arrivo della posta dalle Entrate il termine può coincidere con le ferie di agosto. Gli organismi di categoria si sono già attivati per chiedere una moratoria. «Come è già accaduto lo scorso anno con il comunicato stampa che ha deciso la sospensione pubblicato il 2 agosto» ricorda Saggese.

La speranza dei professionisti è che il "sospiro di sollievo" quest'anno possa arrivare qualche giorno prima per chiudere lo studio già ai primi di agosto con più tranquillità.

Le indicazioni per i clienti in quattro casi

1

LE ASSUNZIONI

Un modulo ad hoc per fax al massimo ventiquattro ore prima

Al posto della comunicazione telematica obbligatoria il cliente-datore può inserire sul sito del consulente il modello Uniurg per le assunzioni urgenti con le istruzioni al datore di lavoro per l'invio via fax

2

GLI INFORTUNI

Due giorni di tempo per comunicazione via Pec o raccomandata

Va fatta la denuncia anche non telematica in cui vanno riportati: lavoratore coinvolto tipo di infortunio, prognosi e va spedita con data certa (pec o raccomandata)



LA GESTIONE DELLE URGENZE

Assunzioni o infortuni da segnalare; prassi sottocontrollo anche in vacanza come ricorda il vademecum della Fondazione consulenti del lavoro

3

LE PRESENZE DEI DIPENDENTI

Libro unico del lavoro ammesse anche presenze presuntive

Il datore segnala le presenze presuntive nei mesi di luglio e agosto: nel mese successivo i dati vanno però trasformati in presenze effettive nel Libro unico del lavoro, anche in assenza del consulente

LA TEMPISTICA
Entro il 16 del mese successivo

4

LE SCADENZE FISCALI

Decorrenza dei termini sospesa per legge fino al 20 di agosto

I termini per tutti gli adempimenti e i versamenti sono sospesi dal 1° al 20 agosto di ogni anno (in base alla legge 44/2012)

LA TEMPISTICA
Pagamenti entro il 20 agosto senza maggiorazioni



IL REBUS DEL TRANSITORIO

Nella conversione del decreto estivo potrebbe entrare un regime transitorio per i contratti a termine in scadenza. Ma la versione definitiva del Dl sarà pronta tra vari giorni



Norme & Tributi

Sconti contributivi alle aziende con verifica mensile dei requisiti

Barbara Massara

Anticipare all'Inps la volontà di fruire di un'agevolazione sui contributi e chiedere la verifica della regolarità contributiva, mese per mese, per tutto il periodo di utilizzo del bonus. È la nuova chance messa a disposizione sul sito dell'Inps per le aziende e per i loro consulenti dal 9 luglio, con la «Dichiarazione preventiva di agevolazione» (Dpa). L'obiettivo è ridurre i casi in cui il beneficio viene disconosciuto ex post, con la richiesta alle aziende di restituire gli importi indebitamente fruiti per mancanza della regolarità contributiva.

Interrogare i sistemi Inps espone comunque le aziende al rischio di dover mensilmente scoprire l'esistenza di irregolarità di anni precedenti, che le procedure automatizzate riportano a galla, con conseguente emissione di un invito a regolarizzare. È bene dunque mettere in conto i riflessi che la nuova procedura può avere sul piano delle verifiche.

Come funziona

Il nuovo strumento è stato illustrato dall'Inps nel messaggio 2648 del 2 luglio, dove è stato presentato come un accessorio della recente procedura del Durc online.

Non si tratta di un nuovo obbligo, ma solo di uno strumento, all'interno dell'applicativo DiResCo, che le aziende possono libe-

ramente decidere di usare per conoscere in anticipo, rispetto alle tempistiche ordinarie dell'Istituto, l'esito della verifica della regolarità contributiva, e quindi avere da subito conoscenza del proprio diritto a fruire dei benefici contributivi dichiarati attraverso il flusso Uniemens (i principali casi di contratti agevolati sono riportati a fianco).

La necessità di inserire questo ulteriore canale di verifica, oltre al classico Durc (con cui si integra, condividendone gli archivi), è discesa dal fatto che alcune aziende si sono trovate, molti mesi dopo quello di fruizione dell'agevolazione contributiva, nella condizione di vedersela disconosciuta da note di rettifica emesse in base all'articolo 1, comma 1175 della legge 296/2006, cioè per mancanza della regolarità contributiva.

Ora la nuova funzionalità dovrebbe fare in modo che la verifica della regolarità contributiva diventi contestuale alla fruizione del beneficio, mettendo così le aziende nella condizione di conoscere con maggiore tempestività le eventuali irregolarità e poterle così più facilmente correggere. Il nuovo sistema, se l'operatività coinciderà con la sua logica, dovrebbe consentire di ridurre la gestione dei recuperi degli indebiti benefici fruiti.

Come si fa la domanda

L'uso del nuovo strumento è molto semplice: basta inserire la ma-

tricola sulla quale risulta il beneficio contributivo, e il numero dei mesi di fruizione (per il quale si chiede all'Inps di interrogare mensilmente gli archivi del Durc online). In questo modo, partendo dalla matricola aziendale inserita, l'Inps allarga il controllo (e il conseguente esito) a tutte le matricole collegate al codice fiscale dell'azienda, che riporta nella Dpa elaborata.

Quest'ultima dovrà essere inviata dall'azienda o dall'intermediario non oltre il giorno precedente la scadenza del versamento contributivo del mese (la domanda per agosto deve essere presentata entro il 15 settembre).

Dopo l'inoltro della domanda, il sistema in automatico la suddivide in tante domande mensili (quanti sono i mesi indicati nella Dpa presentata), per ciascuna delle quali l'Istituto dovrà mensilmente comunicare il relativo esito.

Pertanto, il datore di lavoro non dovrà rinnovare la domanda per ciascun mese, ma solo alla scadenza del periodo indicato



Peso:31%

nella Dpa (in occasione del quale l'Inps invierà un messaggio di warning, per sollecitare l'inoltro di una nuova Dpa). A questo punto, secondo il messaggio Inps 2648/2018, l'applicativo interrogherà in modo automatico la piattaforma Durc online (per tutti i mesi indicati nel modulo), e registrerà mensilmente gli esiti in cal-

ce alle singole domande mensili archiviate nell'interno della funzionalità Di.res.co.

LAVORO

La dichiarazione preventiva di agevolazione (Dpa) attiva il check periodico dell'Inps

Non è un nuovo obbligo ma una possibilità da valutare per le imprese

PER QUALI BONUS SI PUÒ USARE LA DPA

Agevolazione	Misura dello sconto
ESONERO TRIENNALE ASSUNZIONI A TEMPO INDETERMINATO Lavoratori under 30 fino al 2018, under 35 dal 2019 Articolo 1, comma 100 della legge 205/2107	50% dei contributi, al massimo 3mila euro annui (per 36 mesi). Strutturale
PROGRAMMA GARANZIA GIOVANI « NEET » Assunzioni a tempo indeterminato nel 2018 Decreto direttoriale Anpal 3/2018	100% dei contributi, al massimo 8.060 euro (per 12 mesi). Per il 2018
BONUS SUD Assunzioni a tempo indeterminato nel 2018 Articolo 1, comma 893 della legge 205/2017	100% dei contributi, al massimo 8.060 euro (per 12 mesi). Per il 2018
ESONERO BIENNALE Assunzioni a tempo indeterminato del 2017 Articolo 1, commi 308-310, della legge 232/2016	100% al massimo 3.250 euro annui (per due anni). Scade a dicembre 2018
ESONERO TRIENNALE ASSUNZIONI STABILI DEL 2015 Articolo 1, comma 118 della legge 190/2014	100% , al massimo 8.060 euro annui (per tre anni). Scade a dicembre 2018
ASSUNZIONI STABILI O A TEMPO DETERMINATO DI DONNE SENZA IMPIEGO REGOLARMENTE RETRIBUITO Da 6 mesi (se residenti al Sud) o da 24 mesi (altrove) Articolo 4, comma 11 della legge 92/2012	50% -sconto per 12 mesi (se a termine) -per 18 mesi (stabile o trasformato)
ASSUNZIONI DI OVER 50 DISOCCUPATI DA OLTRE 12 MESI Articolo 4, commi 8-10 della legge 92/2012	50% -sconto per 12 mesi (se a termine) -per 18 mesi (stabile o trasformato)
ASSUNZIONE DI PERCETTORI DELLA NASPI Articolo 2, comma 10-bis della legge 92/2012	Il beneficio consiste nel 20% dell'indennità che sarebbe ancora spettata al lavoratore



Peso: 31%

Norme & Tributi

I RISCHI

Controllo volontario dagli esiti incerti

È importante che in caso di esito negativo si possa risalire subito all'anomalia

Non sono ancora del tutto noti i tempi e gli effetti della nuova richiesta di regolarità contributiva, presentata con la dichiarazione preventiva di agevolazione (Dpa). Il messaggio Inps 2648/2018 indica infatti i termini per la presentazione dell'istanza da parte del datore di lavoro ma non fa alcun cenno ai tempi di risposta dell'Inps, che quindi non sono noti.

Dall'esperienza di alcune aziende pioniere che hanno già presentato la domanda, si è potuto desumere che, dopo una settimana dalla presentazione e protocollazione dell'istanza, l'esito non risulta ancora disponibile.

Le maggiori incertezze che oggi incontrano le aziende nello sperimentare la Dpa riguardano gli effetti che concretamente la nuova modalità di interrogazione della procedura Durc online potrebbe comportare. Nel caso della Dpa, infatti, sono le stesse aziende che chiedono all'Inps automatica-

mente e mensilmente, per tutti i mesi indicati nella domanda, di verificare la propria situazione contributiva, così da evidenziare situazioni irregolari che potrebbero bloccare la legittima fruizione dei benefici contributivi.

Ma dagli esiti irregolari che la procedura dovesse restituire (a oggi non ancora riscontrabili), sarà possibile facilmente risalire all'anomalia? O inizierà il complicato processo di comunicazione con il cassetto previdenziale o con la mail del preavviso di accertamento funzionale, per comprendere ciò che dagli archivi dell'Inps risulta irregolare?

Perché il nuovo strumento sia effettivamente utile per le aziende, è indispensabile che queste, dopo aver promosso la verifica, essere state tempestivamente informate dell'esistenza di irregolarità e aver ricevuto eventuali inviti a regolarizzare, possano interloquire facilmente e tempestivamente con l'Inps per comprendere la natura dell'irregolarità e attivarsi per la risoluzione, così da essere certe della legittima fruizione del beneficio contributivo.

Il vero dubbio rimane quello delle conseguenze sulle aziende in seguito all'eventuale esito negativo della procedura di controllo attivata con la Dpa. Non è infatti del tutto chiaro il rapporto tra la dichiarazione preventiva di agevolazione e l'eventuale Durc già richiesto per le vie ordinarie ed emesso dall'Istituto, posto che secondo quanto si legge nel messaggio 2648/2018, laddove risulti già presente un Durc online in corso di validità, il nuovo sistema della Dpa ne registrerà l'esito.

Si auspica che ci siano ulteriori interventi esplicativi dell'Inps, per incentivare le aziende e i consulenti a usare il nuovo strumento.

—B. Mas.

« RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Autonomie locali **Norme & Tributi**

Trattamenti accessori, rebus senza soluzione

PERSONALE

La Corte dei conti blocca gli aumenti previsti a livello nazionale

Luciano Cimbolini

Si moltiplicano le incognite operative sul rapporto fra il nuovo contratto nazionale e il tetto alle risorse per il trattamento accessorio previsto dall'articolo 23, comma 2, del Dlgs 75/2016, che ne fissa l'ammontare massimo a quanto previsto allo stesso titolo nel 2016.

Dopo gli ultimi pronunciamenti delle sezioni regionali la questione dovrebbe presto finire al vaglio della sezione Autonomie o, più probabilmente, delle sezioni Riunite.

Il problema che sta creando difficoltà nella certificazione dei fondi 2018, per cui ne vanno inquadrati i termini.

Il contratto nazionale prevede un aumento obbligatorio delle risorse stabili da destinare al trattamento accessorio. L'articolo 67, comma 2, lettera a), stabilisce un incremento del fondo a partire dal 1° gennaio di 83,20 euro per unità di personale in servizio alla data del 31 dicembre 2015. Le successive lettere b) e c) prevedono, sempre in favore delle risorse stabili, incrementi derivanti dalla rivalutazione delle progressioni economiche (differenziali retributivi) effettuate negli

anni precedenti a carico del fondo e dall'inserimento della retribuzione individuale di anzianità e degli assegni ad personam del personale cessato dal servizio;

L'articolo 67, comma 7, stabilisce però che la quantificazione del fondo delle risorse decentrate e delle risorse destinate agli incarichi di posizione organizzativa (ora fuori dal fondo) dovrà comunque avvenire, complessivamente, nel rispetto dell'articolo 23, comma 2.

La dichiarazione congiunta n. 5 in calce al contratto nazionale affer-

ma che, per gli incrementi previsti dall'articolo 67, comma 2, lettera a) e b), le parti ritengono che, in quanto derivanti da decisioni nazionali, non siano assoggettati ai limiti di crescita dei fondi.

Le sezioni riunite della Corte dei conti, con la delibera n. 6/2018, nel certificare il contratto prendono atto della dichiarazione congiunta 5, quindi propendendo per l'esclusione dal tetto 2016 degli incrementi in questione.

La Sezione Puglia, con la delibera 99/2018, ha ritenuto che non sia sufficiente una dichiarazione congiunta per ampliare le risorse del trattamento accessorio, se le norme del nuovo contratto prevedono che il salario accessorio non potrà superare l'importo massimo stanziato nel fondo 2016. La rivalutazione delle progressioni economiche e gli 83,2 euro per dipendente, da inserire dal 2019, non potranno essere finanziati dal bilancio con risorse addizionali,

ma esclusivamente all'interno del fondo, che dovrà rispettare il limite del 2016. Tutto questo, nel presupposto che non spetti alla contrattazione collettiva, tantomeno a una dichiarazione congiunta, interpretare il contenuto di un limite di finanza pubblica.

Insomma, operatori e interpreti (in primis Corte dei conti) sono davanti a un bel rebus. Il contratto nazionale presenta aspetti contraddittori, perché incrementa legittimamente le risorse disponibili dopo otto anni di quasi totale blocco del trattamento accessorio (eccetto la finestra del 2015) e subito dopo afferma la cogenza dell'articolo 23, comma 2.

Dall'altro lato ci sono oggettivi problemi di sistema riguardo alla definizione dei vincoli di finanza pubblica e dei soggetti chiamati a delinearne il contenuto in via interpretativa, con possibili ed imprevedibili risvolti anche in altri campi della finanza pubblica. La soluzione del problema, pertanto, passa da un sentiero molto stretto.

Correzioni (per incrementi sul cont.)	Incrementi (per incrementi sul cont.)	Incrementi (per incrementi sul cont.)
...

Peso: 12%



Pensioni, ai professionisti piace il cumulo ma i calcoli Inps sono a rischio ricorsi

È DEL TUTTO GRATUITO PER GLI ISCRITTI E AGEVOLA IL RAGGIUNGIMENTO DELL'ASSEGNO. A PAGARE SONO PERÒ I LORO ENTI, MENTRE L'ISTITUTO PUBBLICO ATTUA, PER LA SUA QUOTA, UN CALCOLO MENO FAVOREVOLE E SI ESPONE A UNA SERIE DI CONTESTAZIONI IN SEDE AMMINISTRATIVA

Adriano Bonafede

Roma

Esultano i professionisti iscritti alle Casse previdenziali private. Pochi giorni fa si è chiusa l'ultima trattativa con l'Inps, che ha dovuto prendere accordi con ogni singolo ente. Ora tutti gli iscritti di qualunque Cassa possono chiedere il "cumulo" dei vari periodi prestatati in gestioni previdenziali diverse. E senza alcun onere (questo è il bello): in pratica i vari periodi daranno luogo a spezzoni di pensione che saranno raccolti dall'Inps ed erogati con un unico assegno.

Ma se i professionisti godono, non così è per le Casse private. Queste dovranno farsi carico degli eventuali maggiori oneri dovuti alla "ricostruzione" di ogni singola carriera. Mentre - al contrario - l'Inps se ne lava le mani, e con un'interpretazione particolare della norma sul cumulo, che alcuni ritengono illegittima, evita di dover pagare più di quanto preventivato. Il risultato potrebbe essere una valanga di ricorsi da parte dei singoli pensionati.

Ma andiamo per ordine. Il cumulo esisteva già per tutte le gestioni previdenziali. Soltanto le Casse private ne erano escluse. Così, su pressione della categoria, il Parlamento ha alla fine approvato la norma che apre la strada a questo istituto. Poi sono cominciate lunghe trattative dei singoli enti con l'Inps e adesso, dopo molti mesi, il quadro è completo.

Il cumulo è gratuito mentre l'altro istituto possibile, la "ricongiunzione", è in linea teorica oneroso per il

contribuente, anche se non sempre. La ricongiunzione porta materialmente i montanti contributivi maturati in altre gestioni dentro l'ultima Cassa a cui si è iscritti. Alla fine, la Cassa ricalcola la pensione come se il contribuente avesse sempre pagato i contributi a quest'ultima. Questo può comportare un onere, quando i contributi versati in altre gestioni erano inferiori a quelli che si sarebbero dovuti pagare alla Cassa. Ma a volte può accadere anche che non ci sia differenza con i contributi pagati in altri istituti e quindi non c'è nulla da pagare.

L'alternativa alla ricongiunzione - che per inciso va "programmata" quando si entra nell'ultima Cassa presentando subito una domanda in tal senso per evitare di pagare su redditi futuri, che saranno nella maggior parte dei casi più elevati di quelli attuali - era la totalizzazione. Quest'ultima non comporta oneri: usando, però, si va in pensione un po' più tardi perché si devono usare le cosiddette "finestre" che comportano uno slittamento di almeno 18 mesi per andare in pensione. Inoltre, spesso la scelta della totalizzazione fa sì che la pensione sia calcolata interamente con il meno favorevole metodo "contributivo".

Alla resa dei conti, fra le tre soluzioni, quella del cumulo sembra essere in molti casi la più favorevole. Per una serie di ragioni. Intanto, come si è detto, l'iscritto non paga nulla. Secondo, la ricostruzione della carriera può portare il pensionando nella felice posizione di vedersi attribuita una molto favorevole pensione "retributiva", se la ricostruzione al passato permette di superare un certo numero di anni. Di converso, l'onere per le Casse potrebbe salire, e di molto: «L'estensione del cumulo alle Casse professionali - dice Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp, l'associazione delle Casse professionali - è avvenuta in sede parlamentare: è stato fissato il principio (sacro-santo, che tutti gli spezzoni contributivi vengano valorizzati) ma non era-

no stati affrontati una serie di nodi sia economici sia procedurali. Per esempio si è visto che l'applicazione del cumulo può portare a un dispendio aggiuntivo per le Casse modificando gli equilibri di sostenibilità (per esempio aumentando il numero di pensioni anticipate). Stabilire lo procedure si è poi rivelato molto complesso tanto che le ultime convenzioni tra l'Inps e alcune Casse sono state firmate solo una settimana fa».

Ma il punto più controverso è questo: superato un certo numero di anni, molte Casse sono costrette ad applicare il metodo "retributivo", e fin qui *nulla quaestio* anche se gli enti si sono ritrovati a rifare i conti attuariali. Tuttavia l'Inps, per la quota di sua competenza, si rifiuta di pagare una pensione retributiva mentre applica il sistema contributivo.

Da qui potrebbe nascere una nuova corsa ai ricorsi al Tar. Il comma 246 della legge 228/2012 stabilisce che "per la determinazione dell'anzianità contributiva rilevante ai fini del sistema di calcolo della pensione si tiene conto di tutti i periodi assicurativi non coincidenti, accreditati nelle gestioni di cui al comma 239...". «Nella sostanza - afferma Nunzio Luciano, presidente della Cassa Forense - la legge sembra molto chiara. E quindi noi, quando ne ricorrono le condizioni, applichiamo - per la quota relativa alla nostra pensione - il calcolo retributivo. Gli eventuali problemi non sono nostri ma dell'Inps: se chi va in pensione con il cumulo si riterrà danneggiato dal sistema di calcolo dell'Inps potrà fare ricorso per la lesione di un diritto soggettivo».

In conclusione, il cumulo - pur benedetto dai professionisti per i suoi vantaggi - produce un aggravio di spesa per le loro Casse. Mentre potrebbe innescare una serie di ricorsi al Tar. Un'altra storia italiana.

Il presidente dell'Adepp, l'associazione delle Casse professionali, **Alberto Oliveti** (1); il presidente della Cassa Forense, **Nunzio Luciano** (2) e il presidente di Inarcassa, **Giuseppe Santoro** (3)



Peso: 75%



[LE TRE OPZIONI]

CUMULO

Il cumulo è un istituto gratuito che consente di ricostruire i diversi periodi contributivi (Inps, Inpdap, Casse professionali, Gs Inps) in un'unica pensione. Deve riguardare tutti i periodi non coincidenti accreditati in più gestioni ed è precluso a chi sia già titolare di pensione in una qualsiasi delle gestioni interessate. L'importo è composto dalla somma dei tanti "spezzoni" di pensione ciascuna calcolata dall'ente di riferimento. È l'Inps a erogare la pensione cumulata

TOTALIZZAZIONE

La totalizzazione è regolamentata in Italia dal decreto legislativo n. 42 del 2006. Prevede che sia effettuata gratuitamente. Le gestioni interessate, ciascuna per la parte di propria competenza, determinano il trattamento pensionistico pro-quota in rapporto ai rispettivi periodi di iscrizione maturati. Ogni gestione non solo calcola la parte di propria competenza, ma la eroga al pensionato, che quindi riceverà vari spezzoni separatamente

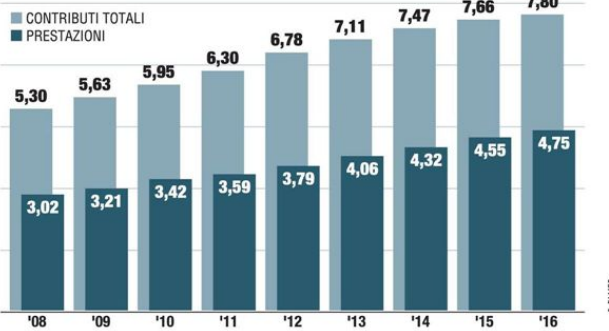
RICONGIUNZIONE

Questa soluzione è in genere onerosa perché tutti i vari periodi contributivi del passato effettuati in altre gestioni previdenziali vengono riportati nell'alveo della propria Cassa. Il ricalcolo di solito produce un costo per il contribuente. Il vantaggio di questa soluzione è che alla fine si avrà un unico assegno pensionistico erogato dalla propria Cassa e probabilmente sarà più elevato che si fosse optato per il semplice cumulo. I costi dovranno essere valutati caso per caso



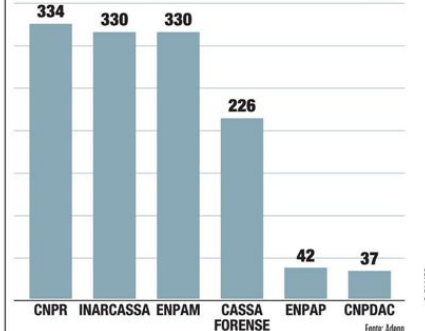
CONTRIBUTI E PRESTAZIONI DELLE CASSE

In miliardi di euro



LE DOMANDE DI CUMULO

Presentate al 18 luglio 2018 dalle principali Casse



Peso:75%

“L’Italia è un mercato attraente ma il Sistema Paese non aiuta l’afflusso di investitori stranieri”

Sibilla Di Palma

Milano

«Per le banche estere il nostro paese risulta un mercato appetibile. Peccato che a questo non corrisponda un’uguale attrattività del sistema Italia. Pesano infatti ancora diversi fattori: dalla burocrazia al fisco poco trasparente, dai processi troppo lunghi alla situazione di incertezza in materia di riforme strutturali».

A riassumere il quadro è Guido Rosa, presidente Aibe, Associazione Italiana Banche Estere, che al tema ha dedicato il consueto report annuale. Da questa analisi emerge che la fiducia degli investitori e degli istituti stranieri è rimasta costante per tutto il 2017, «grazie anche alla generale ripresa economica internazionale e nonostante la bocciatura del referendum costituzionale» che ha dato il via a una fase di incertezza dovuta alla nuova tornata elettorale.

Dato evidente anche nel sostegno al debito pubblico che, lo scorso anno, ha visto mantenersi stabile la quota detenuta dai non residenti (pari al 36%), pur essendo quest’ultimo aumentato del 2% (arrivando a quota 2.263 miliardi di euro).

Secondo l’Aibe — Index,

realizzato con la collaborazione del Censis, inoltre, l’Italia ha migliorato, seppur di poco, la propria attrattività sui mercati. Stando ai risultati dell’ultima Foreign Direct Investment Confidence Index, indagine annuale condotta dalla società di consulenza strategica A.T. Kearney (che classifica i mercati più attrattivi per gli investimenti nei prossimi tre anni), l’Italia è passata dal tredicesimo al decimo posto.

Questo è principalmente dovuto ad alcuni elementi di forza che compensano la modesta crescita economica, tra cui spiccano la domanda domestica ed estera e il piano “Industria 4.0” che presenta una serie di misure pensate per favorire la competitività del paese (ad esempio, attraverso la trasformazione tecnologica e digitale delle imprese).

Dando uno sguardo alla situazione delle banche estere, queste ultime a fine 2017 pesano complessivamente per circa il 12% degli impieghi di sistema. L’apporto degli operatori internazionali è in particolare cresciuto nei comparti dei prestiti sindacati, dove la quota di mercato è passato dal 57% al 79%, delle emissioni su debt capital markets (dove la partecipazione è aumentata dal 79% all’83%) e delle operazioni di equity ca-

pital market (dal 91% al 93%).

L’annual report segnala inoltre l’incremento della presenza estera nel settore del risparmio gestito, dove la quota di mercato è passata dal 24% al 34%.

Il report evidenzia poi come la penetrazione degli istituti di credito stranieri nei mercati del debito e dei capitali italiani mostri risultati paragonabili a quelli di altre realtà europee come Francia, Germania, Spagna e Regno Unito. In questi paesi, secondo l’indagine, il ruolo svolto dagli operatori esteri è molto rilevante: la quota di mercato è, in media, pari al 73% nei prestiti sindacati e sale fino all’87% nei mercati del debito e dell’equity.

Uno scenario positivo «che ha portato grandi vantaggi all’Italia», dettato dal fatto che «il mondo della finanza risponde a regole europee che rendono i mercati più omogenei rispetto al sistema industriale, più esposto ai fattori di criticità che caratterizzano la situazione a livello nazionale». Il contesto pubblico non è insomma «ancora sufficientemente accogliente per stimolare gli investimenti industriali».

Tra gli ostacoli che frenano la scelta di investire in Italia, evidenzia il report, rientrano

questioni annose come la pressione fiscale, la giustizia che vede processi troppo lunghi, la burocrazia e l’elevato debito pubblico. A questi va aggiunto il tema delle riforme strutturali, «stagione che era stata avviata con il Jobs Act e che ora sembra vivere una nuova fase di arresto. Per cui c’è attesa tra gli investitori per vedere come questo governo affronterà i nodi fondamentali della finanza pubblica».

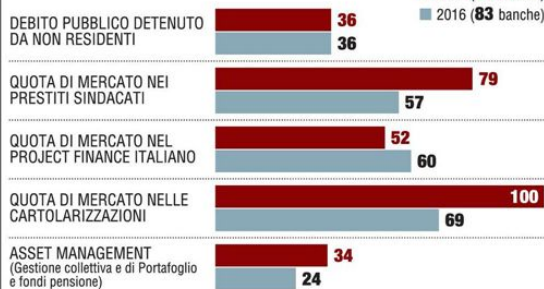
Un tema caldo, quest’ultimo, considerato che «se non si proseguisse sulla strada delle riforme già avviate questo porrebbe il paese in una situazione di grave problematica». Anche alla luce della progressiva riduzione del Quantitative Easing annunciato da Draghi, con le quantità di titoli acquistati dalla banca centrale europea che inizieranno a decrescere già a partire da ottobre (da 30 a 15 miliardi al mese).

Un cambio di passo che, in ottica di sostenibilità del debito pubblico, pone la necessità di attirare nuovi investitori, accrescendo l’importanza di sapersi rendere attrattivi anche agli occhi di quelli oltre confine.

“TROPPIA BUROCRAZIA, FISCO OPPRIMENTE, PROCESSI LENTI E INCERTEZZA SULLE RIFORME SONO UN FRENO”: GUIDO ROSA, PRESIDENTE ASSOCIAZIONE ITALIANA BANCHE ESTERE PRESENTA IL SUO REPORT. SITUAZIONE STAZIONARIA RISPETTO ALL’ANNO PRECEDENTE

LE BANCHE ESTERE IN ITALIA

Valori in %



Peso: 51%

Norme & Tributi

L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ
Regimi speciali

Per i beni non elencati nel Dm 13 febbraio 2015 è possibile la determinazione del reddito nella misura fissa pari al 15% dei corrispettivi Iva solo in caso di processo di trasformazione semplice

Il reddito agrario fa spazio a nuovi prodotti

Pagina a cura di

Gian Paolo Tosoni

Le attività di manipolazione e trasformazione di prodotti agricoli si evolvono, ponendo interrogativi rilevanti sotto il profilo fiscale.

In questi ultimi tempi, ad esempio, si è sviluppata molto la coltivazione della canapa, favorita anche dalla legge 242/2016, che ha introdotto disposizioni per la promozione della coltivazione e della filiera agro-industriale. E la recente circolare del ministero delle Politiche agricole 22 maggio 2018 entra nel dettaglio dei prodotti che si possono ottenere.

Le regole fiscali generali

Per inquadrare fiscalmente tali attività vanno ricordate le regole previste dall'articolo 2135 del Codice civile e dall'articolo 32 del Tuir. In primo luogo l'«attività connessa» ha per oggetto prodotti ottenuti prevalentemente sul fondo o nell'allevamento. Per rientrare nel reddito agrario le attività di trasformazione vanno usualmente esercitate nell'ambito delle attività agricole e hanno come oggetto una prima fase di lavorazione. Per la circolare 44/E/2004, ad esempio, è attività agricola connessa la produzione di yogurt dal latte, ma non il gelato ottenuto dallo yogurt.

La manipolazione rientra sempre nel reddito agrario quando il prodotto, nonostante le lavorazioni subite, conserva le sue qualità merceologiche originarie. Ad esempio è attività di manipolazione l'acquisto e quindi la raccolta di prodotti agricoli sul campo.

Per l'inquadramento nel reddito agrario i prodotti ottenuti dalla trasformazione vanno scomposti in tre categorie:

- se sono elencati del Dm 13 febbraio 2015, rientrano nel reddito agrario; l'elenco comprende larga parte dei

prodotti agricoli oggetto di trasformazione (carni macellate, birra, pane, sciroppi di frutta etc);

- se il prodotto trasformato ha subito un solo processo di trasformazione, ma non rientra nel Dm citato, può usufruire della tassazione forfettaria ex articolo 56-bis del Tuir (ad esempio, olio di canapa) in cui il reddito è pari al 15% dei corrispettivi registrati ai fini Iva. Le Snc, Sas, ed Srl agricole tassano questo reddito eccedente a bilancio;

- se il prodotto agricolo ha subito più processi di trasformazione, rientra nel reddito di impresa (differenza costi-ricavi) come i prodotti della cosmesi, pur ottenuti dai vegetali. Ai fini Iva, l'inquadramento nel regime speciale è più facile, perché la detrazione Iva forfettizzata si applica ai prodotti compresi nella parte I della tabella A, allegata al decreto Iva. A eccezione dei prodotti tradizionali (vino, olio, formaggi), i prodotti trasformati non sono mai compresi nella tabella citata e quindi rientrano naturalmente nel regime normale Iva.

In base a queste regole si possono inquadrare o meno nel reddito agrario le nuove produzioni, verificando il processo di trasformazione:

- se è semplice (prima trasformazione) è riconducibile all'agricoltura;
- se è complesso l'attività va inquadrata nel reddito di impresa.

I nuovi prodotti della canapa

Tornando alla canapa - che allo stato originario è un vegetale - ai fini Iva è ricompresa nella tabella A, parte I (aliquota 22%, percentuale di compensazione 4%); i produttori possono quindi applicare il regime speciale ex articolo 34 del Dpr 633/72 che però non risulta conveniente, tenuto conto della percentuale di compensazione ridotta; optano perciò per il regime or-

dinario. La coltivazione della canapa rientra poi nel reddito agrario.

Poi ci sono i prodotti ottenibili con il processo di manipolazione o trasformazione che, secondo il ministero, possono essere alimenti, cosmetici, semilavorati innovativi per l'industria, carburanti. Il primo derivato è l'infiorescenza che, se ceduta allo stato originario (cioè semplicemente raccolta), rientra nel reddito agrario come se fosse un fiore reciso; questo prodotto viene essiccato o deumidificato, ma con processi naturali e anche in questo caso a nostro parere resta un prodotto agricolo originario (come il fieno) rientrante nel reddito agrario. Il confezionamento in bustine non dovrebbe mutarne la natura.

Con i semi di canapa si producono diversi altri prodotti; le bevande vegetali in base a semi di canapa, l'olio di canapa ottenuto con la spremitura del seme e destinato alla alimentazione umana e i semi di canapa decorticati, sono prodotti che subiscono una prima trasformazione, ma non sono compresi nel Dm 13 febbraio 2015. Quindi il reddito si determina in misura forfettaria pari al 15% dei corrispettivi ai fini Iva.

Dalla canapa si ottengono anche prodotti con funzioni medicali o per la cosmesi; in questi casi a nostro parere essendo il processo di trasformazione complesso, rientrano nel reddito di impresa determinato a bilancio. Infine, se con l'olio di canapa si ottiene un combustibile, l'attività ricade nel reddito agrario (articolo 1, comma 423, della legge 266/2005).



Peso: 35%

Se ci sono più fasi di modifica alle produzioni scatta il regime ordinario del reddito d'impresa

Un esempio diffuso è la canapa e i suoi derivati, a cui vanno applicate regole tributarie diverse

4%

QUOTA DI COMPENSAZIONE

Percentuale di compensazione della canapa prevista a fini Iva. L'aliquota è poco conveniente e induce i produttori a optare per il regime ordinario

L'IDENTIKIT

1. La norma di riferimento

Il decreto del ministero dell'Economia del 13 febbraio 2015 ha sostituito la tabella allegata al Dm 17 giugno 2011, che individua i beni prodotti e le attività agricole previste dall'articolo 32, comma 2, lettera c) del Tuir. La modifica si applica dal 2014

2. I prodotti e le attività considerati agricoli

Produzione di carni e prodotti della loro macellazione

- Produzione di carne essiccata, salata o affumicata, salsicce e salami
- Lavorazione e conservazione delle patate, escluse le produzioni di pure' di patate disidratato, di snack a base di patate, di patatine fritte e la sbucciatura industriale delle patate
- Produzione di succhi di frutta e di ortaggi
- Lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi
- Produzione di olio di oliva e di semi oleosi
- Produzione di olio di semi di granturco (olio di mais)

- Trattamento igienico del latte e produzione dei derivati del latte
- Lavorazione delle granaglie
- Produzione di farina o sfarinati di legumi da granella secchi, di radici o tuberi o di frutta in guscio commestibile
- Produzione di pane
- Produzione di paste alimentari fresche e secche
- Produzione di vini
- Produzione di grappa
- Produzione di aceto
- Produzione di sidro e di altri vini a base di frutta
- Produzione di malto e birra
- Disidratazione di erba medica
- Lavorazione, raffinazione e confezionamento del miele
- Produzione di sciroppi di frutta
- Produzione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi, tramite congelamento, surgelamento, essiccazione, affumicatura, salatura, immersione in salamoia, inscatolamento, e produzione di filetti di pesce
- Manipolazione dei prodotti derivanti da una serie di coltivazioni e dalla silvicoltura



Peso: 35%



Cerved: in caso di crisi ecco chi rischia di più

Luca Piana

Va bene, l'economia rallenta ma almeno per ora continua a progredire, seppur fra crescenti incertezze. Che cosa accadrebbe, però, se le cose andassero male davvero? Senza spingersi al

“cigno nero” che il ministro Paolo Savona ha evocato per descrivere lo choc di un'Italia che viene cacciata dall'euro, che cosa succederebbe al nostro sistema economico se si verificasse una crisi di portata simile a quella vissuta nel 2008?

È questa la domanda che si è posta Cerved, la società di analisi del rischio di credito che raccoglie e rie-

labora i bilanci delle imprese. Arrivando a dare una risposta dettagliata e ricca di motivi d'interesse.

segue a pagina 4

Arriva lo stress test per l'Italia “Una nuova crisi può affondare siderurgia, automotive e utility”

UNO STUDIO DEL CERVED METTE A FUOCO GLI EFFETTI SUI VARI SETTORI INDUSTRIALI DELLO SCENARIO RECESSIVO IPOTIZZATO DALL'EBA PER LE VERIFICHE SULLE BANCHE: OLTRE AL CROLLO DI RICAVI E PROFITTI, ANCHE IL PERICOLO DI UN RITORNO DEL CREDIT CRUNCH

Luca Piana

segue dalla prima

Lo spunto è arrivato da una questione d'attualità: gli stress test che l'Autorità delle banche europee, l'Eba, ha lanciato all'inizio di quest'anno e i cui risultati saranno pubblicati entro il prossimo mese di novembre. L'esercizio dell'autorità serve a misurare la solidità degli istituti di credito di fronte a uno scenario di crisi, per cercare di prevenirne gli effetti, spingendo i più deboli a rafforzare le difese. Il lavoro effettuato da Cerved esce invece dal mondo delle banche, e si spinge un passo in avanti per delineare le ripercussioni che quello scenario così negativo ipotizzato dall'Eba avrebbe sulle imprese nel loro complesso, arrivando a fornir-

re delle stime per ogni specifico settore di attività.

Ebbene, un decennio dopo la recessione che ha cambiato gli equilibri economici e politici del mondo intero, indotto le istituzioni europee ad avviare riforme più o meno riuscite e trasformato in maniera profonda l'industria italiana, l'impressione che si trae leggendo la ricerca è abbastanza netta: una nuova crisi avrebbe un impatto comunque drammatico sui fatturati, i profitti e le possibilità d'investimento delle imprese tricolori. Anche se, osserva l'amministratore delegato di Cerved, Marco Nespolo, la selezione naturale che in questo decennio ha cancellato le aziende più deboli renderebbe quelle sopravvissute maggiormente resistenti a un nuovo rovescio.

Il problema nel 2019

Il punto di partenza da cui muove lo studio “Cerved Industry Forecast” è il confronto tra due scenari: quello di base, elaborato sulle previsioni economiche per il prossimo triennio delle maggiori istituzioni, l'Istat, la Banca centrale europea di Mario Draghi, il Fondo monetario internazionale; e quello più cupo, basato sulle ipotesi formula-

te dall'Eba per effettuare le proprie simulazioni su come reggerebbero le banche di fronte a uno sconquasso di questa portata. Alcuni dati del confronto sono riportati nei grafici di questa pagina, in alto. Nel primo caso, lo scenario di base, il Pil italiano crescerebbe quest'anno dell'1,3 per cento, così come nel 2019 e nel 2020. Al contrario nel secondo scenario, quello di stress, già questo 2018 vedrebbe uno stop rilevante, con un arretramento del Pil dello 0,6 per cento. La vera mazzata, però, arriverebbe l'anno prossimo, con uno scivolone dell'1,5 per cento, seguito nel 2020 da un'ulteriore contrazione dello 0,6 per cento.

Se dopo questo ultimo triennio di ripresa progressiva, una serie così negativa a qualcuno potrebbe sembrare eccessivamente da menagrami, basta tornare a un passato ancora recente per rendersi conto che si tratta di ipotesi non lontane da quello che è già accaduto, in tempi ancora vicinissimi a noi. Nel



Peso: 1-6%, 4-60%

2008, per dire, il Pil italiano era caduto dell'1,1 per cento, nel 2009 addirittura del 5,5. E ancora: nel biennio 2012-2013 l'accoppiata era stata ugualmente da brividi, con un arretramento il primo anno del 2,8 per cento, seguito in quello successivo da un ulteriore calo dell'1,7. Certo, le ipotesi dell'Eba hanno unicamente lo scopo di testare la tenuta delle banche in una situazione di stress; ma, allo stesso tempo, quei dati sono in linea con quanto l'Italia e l'Europa hanno vissuto poco fa.

Chi perde di più

Il set di ipotesi utilizzato nello studio è molto più ampio di quelle riassunte qui. Comprende fattori come l'andamento dei prezzi, i tassi d'interesse, le materie prime e la domanda globale. Ciò che vuole simulare, come detto, è una crisi stile 2008: una crisi di fiducia dei mercati finanziari, un aumento dei tassi d'interesse, una conseguente stretta creditizia da parte delle banche, il ritorno del tanto famigerato credit crunch. Gli effetti sarebbero crollo degli investimenti, contrazione del mercato immobiliare, caduta dei prezzi delle materie prime. Qui si arriva al punto, a una delle stime più indicative del lavoro realizzato da Cerved. Se le cose andranno bene, i ricavi complessivi delle imprese italiane cresceranno in media del 4,4 per cento annuo, nell'intero triennio 2018-2020. Se però finissimo sotto stress, gli imprenditori farebbero bene ad allacciare la cintura di sicurezza: anno dopo anno, infatti, il loro fatturato scenderebbe a una velocità media dell'1,9 per cento, dice lo studio, e il margine operativo lordo andrebbe ancora più in picchiata, precipitando del 3,8 per cento medio annuo.

I due scenari, dunque, per le

imprese sono come il giorno e la notte. Dice Nespolo: «Lo scenario di base, quello che si può trarre dalle previsioni macro delle istituzioni internazionali, è del tutto coerente con una fase espansiva che prosegue, un aumento dell'esposizione creditizia, la ripresa del mercato immobiliare, una crescita dei debiti delle imprese favorita dal fatto che il miglioramento dei margini rende possibili ulteriori investimenti». L'altro, invece, è il contrario, su quasi tutti i fronti.

Le elaborazioni di Cerved, effettuate sui dati di 200 settori industriali e 600 mila bilanci aziendali, dicono che se la luce come previsto continuerà a risplendere, i maggiori progressi in termini di ricavi li avranno la metallurgia, l'industria dell'auto e in generale i mezzi di trasporto, l'energia e i servizi di pubblica utilità.

Rubinetti chiusi

Tutti settori che, come si vede dalla figura a pagina 5, in alto, viaggeranno con una crescita dei ricavi media annua compresa fra il 5,3 e il 7 per cento. Ma saranno questi stessi settori che, se al contrario calerà il buio, subiranno lo stop più pesante.

Lo studio ovviamente non ne fa, perché calcola solo medie, ma basta usare il ragionamento per capire che la gelata colpirebbe Fca e l'intero settore italiano dell'automotive, renderebbe sempre più complesso il salvataggio dell'Ilva e darebbe una spallata all'intera industria siderurgica, farebbe precipitare sempre più il settore delle costruzioni. Altro fattore interessante, come già accennato, il ritorno del credit crunch: Cerved calcola infatti che i debiti finanziari delle imprese aumenteranno nello scenario base dell'1,4 per cento medio annuo, e non sareb-

be un segnale negativo, perché vorrebbe dire che si farebbero investimenti. Ma che, in caso di recessione, calerebbero molto rapidamente, del 2,3 per cento annuo, perché le banche chiuderebbero i rubinetti.

Gli imprenditori si ritroverebbero stretti in una specie di tenaglia: i debiti calerebbero, perché le banche smetterebbero di finanziarli, ma i margini di guadagno scenderebbero ancora più rapidamente, rendendo comunque più fragile la sostenibilità dell'indebitamento.

Il cigno di Savona

Questo fattore è misurato dal rapporto tra oneri finanziari (gli interessi passivi) e margine operativo: Cerved calcola che sarebbe in aumento per tutti i settori della tabella in pagina, con un aggravio particolarmente sostenuto tra il primo scenario e l'altro per le imprese di costruzioni, le più fragili di tutte (il rapporto nel 2020 passerebbe dal 21,1 al 32,2 per cento), seguite ancora da metallurgia e dall'auto e trasporti. Tra i comparti che reggerebbero meglio la botta ci sarebbero le aziende agricole (tra i due scenari il rapporto tra oneri finanziari e Mol salirebbe di 0,8 punti, al 18,1 per cento), così come i produttori di beni di largo consumo (+0,5 punti) e la chimica-farmaceutica (+0,8 punti).

La domanda, a questo punto, è ovvia: che cosa potrebbe causare un rapido cambio di prospettiva, che ci farebbe passare dalle previsioni rassicuranti dello scenario di base alle ipotesi, ben più drammatiche, della situazione di stress? Lo studio non si spinge fino a qui, proprio per la sua natura di simulazione basata su modelli statistici e economici. Un fatto tranquillizzante è che non basterebbe il rallentamento della crescita ammesso

di recente dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e ipotizzato in maniera più netta dal Fondo monetario internazionale, che ha ridotto la stima sull'aumento del Pil italiano in questo 2018 dall'1,5 per cento previsto in precedenza all'1,2 per cento.

«Il nuovo scenario Fmi è stato rivisto al ribasso ma è solo di qualche decimo percentuale peggiore di quello che abbiamo impiegato noi. Di conseguenza ci aspettiamo effetti limitati, che potrebbero frenare leggermente la crescita rispetto a quanto previsto nello scenario base. Sulla tenuta delle imprese non ci aspettiamo effetti significativi», dice Nespolo. Ancora una volta, però, la lezione viene dal passato, e in particolare dal 2011. La crisi del debito greco e il timore che andasse in frantumi l'euro fecero esplodere lo spread in Italia, e ci rimandarono in recessione. Occhio, dunque: se il Cigno Nero di Paolo Savona provasse a uscire dal nido, lo stress sarebbe assicurato.

+4,4

PER CENTO

È la crescita media annua del fatturato delle imprese italiane nel triennio 2018-2020 previsto da Cerved nello scenario di base dell'Industry Forecast

-1,9

PER CENTO

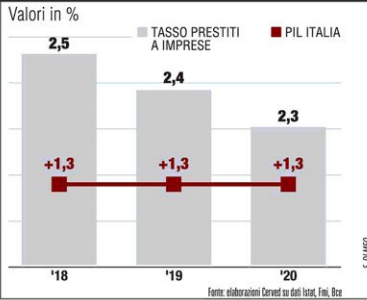
È il calo che i ricavi delle imprese subirebbero, sempre in media annua nel triennio 2018-2020, se si verificasse lo scenario negativo ipotizzato dall'Eba



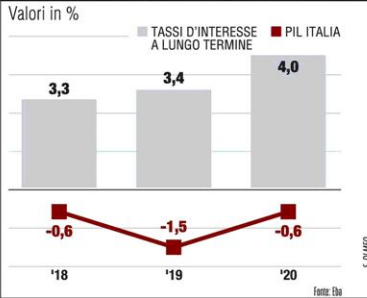
Peso:1-6%,4-60%



LO SCENARIO BASE

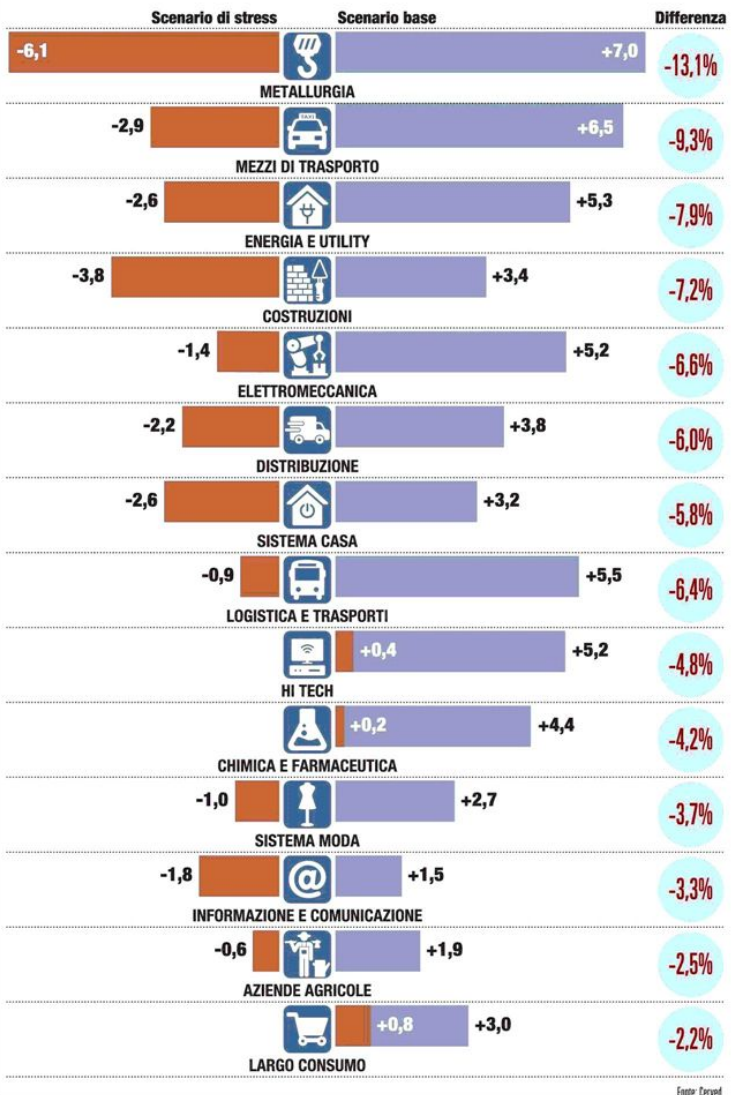


LO SCENARIO DELLO STRESS TEST DELL'EBE



I SETTORI PIÙ COLPITI NEL CASO SI VERIFICHI LO SCENARIO DI STRESS

Variazione % media annua del fatturato nel triennio 2018-2020 nello scenario base e nello scenario di stress e differenza media annua tra i due scenari



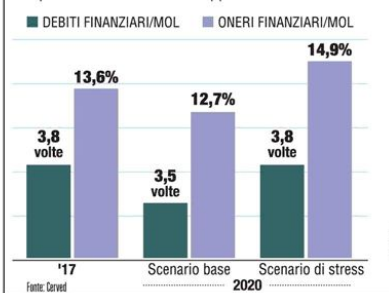
Mario Draghi (1), presidente della Bce, in scadenza nel 2019, e **Andrea Enria** (2), presidente dell'Autorità bancaria europea Eba



Marco Nespolo, amministratore delegato del Gruppo Cerved

LE IMPRESE NEI DUE SCENARI

L'esposizione finanziaria in rapporto al Mol



Come cambiano fatturati e debiti

I grafici mostrano gli effetti sulle imprese del realizzarsi dello scenario base e, al contrario, di quello di stress ipotizzato dall'Eba. A sinistra, Cerved ha calcolato come si muoverebbero i fatturati di ogni settore in uno e nell'altro caso. Sopra, invece, gli indicatori sulla sostenibilità dei debiti delle imprese nei due scenari.



Peso:1-6%,4-60%

finanza
e borsa**Potestà
(Quaestio):
"Per le Pmi
la quotazione
è benefica"**Sara Bennewitz
a pagina 18

Quaestio: "Per i piccoli la quotazione è un toccasana porta più ricavi e trasparenza e stimola la crescita"

IL FONDO ITALIAN GROWTH DELLA SGR, DA TRE ANNI HA INIZIATO A FINANZIARE AZIENDE CON PROGETTI DI SVILUPPO. PER IL RESPONSABILE ALESSANDRO POTESTÀ "GLI EFFETTI POSITIVI, DA FILA A SABAF, SONO STATI IMMEDIATI, FIN DAL PRIMO GIORNO SUL LISTINO"

Sara Bennewitz

Milano

L'Italia è piena di occasioni d'investimento mancate come Embraco: ogni azienda in difficoltà si poteva salvare, se avesse avuto le dimensioni per competere in un mercato globale. Con questa filosofia Alessandro Potestà che per Quaestio sgr gestisce Quaestio Italian Growth, il fondo chiuso dedicato alle eccellenze italiane, che sta raccogliendo altri 150 milioni di risorse da investire.

Come fa una Pmi italiana a crescere e a restare competitiva?

«Il primo modo per crescere sono le acquisizioni, per le nostre aziende - minuscole nel contesto globale - raggiungere dimensioni significative con crescita interna in tempi brevi è impossibile. E fare acquisizioni comporta visione, propensione al rischio e capitali, che spesso le aziende familiari italiane fanno fatica a reperire da sole. Allora bisogna aprire il capitale al mercato, che può essere il miglior alleato che un imprenditore può desiderare».

Il vostro portafoglio di aziende in 3 anni è cresciuto del 55 per cento, come selezionate gli investimenti?

«Rileviamo quote di minoranza per supportare l'imprenditore, e cerchia-

mo imprenditori e imprese che abbiano capito che le dimensioni sono cruciali, e che come noi condividano il presupposto che il mercato dei capitali è un punto di partenza, non di arrivo, per lo sviluppo».

Ma questo non è scontato?

«Non direi, troppo spesso le aziende si quotano per risolvere un bisogno di capitale iniziale o legato agli equilibri fra azionisti e poi si fermano. Avere accesso al mercato è un'opportunità a tutto tondo. Se conto gli aumenti di capitale degli ultimi 5 anni destinati alle acquisizioni sono una manciata. Eppure, come dimostra il caso di Fila, che è salita in Borsa dopo aver annunciato una grande acquisizione che comporterà una ricapitalizzazione, se i progetti sono buoni trovare le risorse sul mercato non è un problema. Anzi, quale miglior modo di questi tempi di impiegare i capitali, se non finanziando la crescita delle aziende all'estero?»

Le Pmi lamentano che quotarsi è troppo costoso.

«Le Pmi non sempre riescono a capitalizzare tutte le opportunità che offre il mercato. L'Ipo aiuta sia le medie che le piccolissime. Dopo aver investito su una piccola realtà che è sbarcata sull'Aim, la società ci riferiva che alcuni dei suoi maggiori clienti dopo l'Ipo l'hanno contattata per aumentare le forniture. Essere quotati è una garanzia per i creditori, i lavoratori, i fornitori, i clienti. Se sei sui mercati dei capitali anche le autorità ti guardano con occhi diversi. Quotarsi vuol dire rendere pubblici i propri bilanci e aprire il cda ad altri interlocutori, meglio se investitori di minoranza. Siamo stati e siamo in diversi cda di aziende su

cui abbiamo investito, e oltre ad aiutare il management e la proprietà, solo il fatto di essere seduti lì, è una garanzia e un deterrente, perché il nostro interesse coincide con quello di tutti i soci».

Perché allora ci sono così poche aziende in Piazza Affari?

«È una questione culturale. Cambierà, perché le banche fanno sempre più fatica a finanziare le imprese e perché molti strumenti, come il voto multiplo, o alcuni segmenti di mercato come lo Star, hanno reso più facile e meno rischioso dal punto di vista dell'imprenditore l'accesso alla Borsa. Solo il 30 per cento del Pil è rappresentato a Piazza Affari perché l'Italia è fatta da Pmi, molte delle quali eccellenze che devono crescere e quotarsi, per non diventare prede, o peggio ancora finire come Embraco, che è una delle tante occasioni perse. Sabaf, che è il gruppo dove abbiamo la quota maggiore, da anni registrava fatturati e margini eccellenti ma stabili. Siamo entrati comprando azioni dal fondatore, lo abbiamo aiutato nell'analisi di un nuovo percorso di sviluppo, supportandolo nella scelta del nuovo management, che si è reso conto che il modo migliore per garantire un futuro all'azienda era farla crescere per acquisizioni e ne ha appena realizzata una».

Quante aziende private italiane hanno le caratteristiche per quotarsi?

«Tantissime, abbiamo eccellenze produttive e tecnologiche in tanti settori. E abbiamo imprenditori straordinari che nonostante l'incertezza, la burocrazia e le complessità di questo Paese, brevettano processi e prodotti innovativi. Bisogna solo aiutarli nel percorso verso la quotazione, che è la via maestra per crescere».



Alessandro Potestà, responsabile di Quaestio Italian Growth, il fondo chiuso che dopo aver investito 150 milioni in Pmi italiane, ora ha risorse per altri 150 milioni da puntare su nuove occasioni



Peso: 1-1%, 18-34%

**LE PARTECIPATE**

Gli investimenti effettuati da Quaestio Italian Growth Fund in società quotate

	Data	Capitale investito (mln euro)	Quota di partecipazione	Valore corrente (mln euro)
	2015	6,3*	12,4%	3,3
	2015	18,6	4,2%	32,7
	2015	8,1	6,7%	14,8
	2016	26,7	20,0%	43,13
	2016	15,7	10,0%	21,9
	2017	5,5	1,4%	6,6

S. DI MEO

Nota Nel 2018 sono state acquistate partecipazioni in nella spac Space4, che dovrà portare in Borsa Guala Closures, e nella società Industrie Saleri Italo, che progetta di quotarsi tra due anni
 (*) Il fondo detiene anche 1,5 milioni di euro di obbligazioni convertibili Bomi 2020



Peso: 1-1%, 18-34%

Hi-tech e nuovi mercati spingono il gas naturale così supererà il carbone

Vito de Ceglia*Milano*

Il futuro energetico passa dal gas. Più che una previsione sembra una certezza quella che emerge nei tanti studi svolti da importanti organizzazioni internazionali, tra cui: il "World Energy Outlook 2017", il rapporto di punta della Iea (Agenzia internazionale dell'Energia), e "Il Global Gas Report 2018" (Ggr), lo studio sviluppato dall'International Gas Union, Boston Consulting Group e Snam. Si tratta di due pubblicazioni che, meglio di altre, approfondiscono i motivi per cui il gas naturale giocherà un ruolo unico nei prossimi anni nel mix energetico globale e le opportunità che questa fonte offrirà in prospettiva per soddisfare la crescente domanda di energia, riducendo le emissioni di CO2 e migliorando la qualità dell'aria urbana.

Sviluppo del gas naturale

I due report rilevano che dal 2010 il consumo medio globale di gas è aumentato circa dell'1,8% ogni anno, diventando la fonte di energia a più rapida crescita, oltre alle rinnovabili. In questo periodo il settore del gas ha subito una trasformazione significativa a livello globale, caratterizzata dal boom dello shale (gas di scisto) in Nord America, dalla crescita veloce del Gnl e dallo sviluppo dei nuovi mercati in Asia e Medio Oriente. Le previsioni, sviluppate dai due report, sono concordi nell'aspettarsi che il consumo di gas aumenterà almeno dell'1,6% ogni anno nei prossimi decenni.

Tra tutti i combustibili fossili, entrambi gli studi concordano inoltre che il gas sarà l'unica fonte di energia il cui consu-

mo crescerà nel lungo periodo in tutti i principali scenari, inclusi quelli più aggressivi di transizione verso basse emissioni di carbonio. Di conseguenza, il gas supererà il carbone nel 2040 diventando la 2° principale fonte di energia.

In numeri dal 2017 al 2040

Il Ggr riporta in pillole i numeri "chiave" registrati dal gas nel 2017 e quelli che ci dobbiamo aspettare nel giro di 20 anni. Per quanto riguarda l'attualità, lo studio registra che il consumo globale di gas è cresciuto del 3,7% nel 2017, più del doppio rispetto al tasso medio dei 5 anni precedenti.

E questo grazie alla Cina, che ha coperto oltre il 30% della crescita globale. La produzione di gas aggiuntiva (+60 Bcm, miliardi di metri cubi) è arrivata in particolare da Russia, Australia e Nord America. Anche i volumi di Gnl sono aumentati del 12%, rispetto all'1,8% medio dal 2010 al 2016. Mentre le proiezioni annuali del gas al 2040 stimano una crescita dell'1,6%, concentrata soprattutto nelle regioni non Ocse in Asia, Africa e Medio Oriente. In parallelo, l'utilizzo di consumo di gas nelle città al 2040 raggiungerà quota 90%, migliorando la qualità dell'aria. "Obiettivo raggiungibile, però solo attraverso ingenti investimenti nell'ordine di 35-55 miliardi/anno nelle infrastrutture del gas".

"Emergenti", le sfide

"Nonostante i recenti sviluppi positivi e le prospettive promettenti — osserva il Ggr — il gas non ha ancora probabilmente raggiunto le proiezioni di crescita più ottimiste". La quota di gas nel mix globale delle fonti di energia è

infatti rimasta virtualmente immutata dal 2010, con una crescita marginale che sta iniziando a realizzarsi solo a partire dal 2017. "Il motivo — puntualizza lo studio — sono le sfide che il gas sta affrontando in alcuni mercati, legati alla competitività dei suoi costi rispetto ad altre fonti combustibili, all'accessibilità di una fornitura sicura e alle discussioni sul ruolo che il gas può giocare nella promozione della sostenibilità ambientale".

Industria tira i consumi

"Sarà il settore dell'industria a trainare la crescita del gas, circa il 3% annuo". A confermarlo è l'Iea, che colloca al 2° posto l'ambito dei trasporti il cui consumo di gas dovrebbe raggiungere entro il 2022 140 Bcm, rispetto ai 120 Bcm del 2016. Anche per quanto riguarda la produzione di energia la domanda di gas continuerà ad aumentare, ma ad un tasso molto più contenuto: meno dell'1% annuo. "In numerosi mercati maturi — dice l'Iea — il rapido aumento nella produzione di energia da rinnovabili, combinato con la modesta crescita della domanda di energia elettrica, limita le possibilità della generazione termica".

Non solo, l'Agenzia aggiunge che "in molti mercati emergenti che si basano sul gas importato, in primis quelli che non disincentivano l'uso del carbone o privi di severe norme anti-inquinamento atmosferico, il gas si trova a fronteggiare una concorrenza forte



Peso: 54%

da parte del carbone”.

L'avanzata dell'Asia

L'Iea fa notare che l'utilizzo del gas risentirà delle politiche di riforma del settore messe in atto da diversi paesi come Messico, Cina ed Egitto. Si tratta di provvedimenti che tendono a favorire una maggiore partecipazione dei privati nella gestione delle riserve, nei sistemi di trasporto, di commercializzazione e nei progetti infrastrutturali.

“Se attuate in modo rigoroso, queste riforme — spiega l'Iea — possono portare a maggiori investimenti su tutta la catena di fornitura e rendere più sostenibili la domanda e la gestione delle riserve”. Il gas si fa strada anche in Asia, grazie soprattutto alla disponi-

bilità di ampie riserve e al prezzo competitivo. In questo contesto, la Cina spicca sugli altri paesi. Ma sarà l'India l'altra grande protagonista della riscossa asiatica del gas. Oggi nel Paese questa fonte rappresenta solo il 5% della domanda di energia primaria.

Usa e Africa sugli scudi

Secondo le previsioni stilate da Iea, il Medio Oriente sperimenterà un aumento relativamente forte dei consumi, con un valore di crescita atteso del 2,4% annuo, per un totale di circa 540 Bcm, soddisfatti in larga misura dall'aumento della produzione interna.

Il consumo in Africa crescerà ancora più rapidamente, attestandosi al 3,1% annuo, per un valore globale di oltre 150

Bcm. Egitto, Algeria e Nigeria sono i principali paesi consumatori.

In America latina, la crescita della domanda annuale di gas arriverà in media all'1,3%, mentre le prospettive sul consumo rimangono invariate nella Federazione russa, nell'Europa orientale e in Asia centrale.

Negli Usa, che sono già il maggiore produttore di gas al mondo, il passaggio dal carbone al gas nella produzione di energia, che ha costituito il principale stimolo alla domanda di gas nel recente passato, rallenterà per effetto di un probabile aumento dei prezzi. Situazione analoga si registra in Europa dove, dopo 4 anni di declino a partire dal 2010, nel 2016 la domanda eu-

ropea di gas è in risalita grazie sempre ai bassi prezzi e alla chiusura degli impianti a carbone. Si prevede però che non aumenti particolarmente sino al 2022.

DUE STUDI INTERNAZIONALI CONCORDANO E PREVEDONO IL SORPASSO NEL 2040: DECISIVI PER LA CRESCITA COSTANTE SONO IL BOOM DELLO SHALE IN NORD AMERICA, L'ASCESA DEL GNL E GLI ACQUISTI IN ASIA

+1,8% 30%

LA CRESCITA

I report internazionali rilevano che dal 2010 il consumo medio globale di gas è aumentato circa dell'1,8% ogni anno, diventando la fonte di energia a più rapida crescita, oltre alle rinnovabili.

QUOTA DELLA CINA

il consumo globale di gas è cresciuto del 3,7% nel solo anno 2017, più del doppio rispetto al tasso medio dei 5 anni precedenti. E questo grazie alla Cina, che ha coperto oltre il 30% della crescita globale dei consumi.

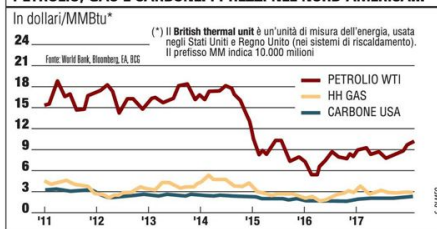
[L'EUROPA]

Massimo storico di importazione dalla Russia

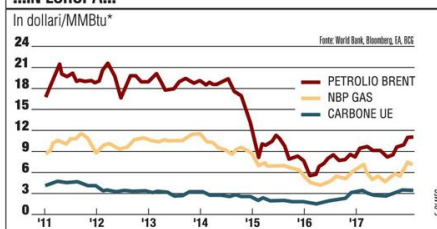
Nel 2017 la domanda Ue di gas è cresciuta in modo significativo. In Italia, per il 3° anno consecutivo. Il gas russo resta il più competitivo sul mercato: le importazioni europee dalla Russia hanno infatti raggiunto lo scorso anno un nuovo massimo storico a 180 miliardi di m3 e oggi coprono circa il 45% del totale dell'import Ue. Anche per l'Italia la Russia resta di gran lunga il primo fornitore. E quanto riporta l'Enea nell'ultima analisi trimestrale sul sistema energetico in Europa e in Italia, in cui si evince che nel nostro Paese la ripresa dei consumi di gas seguita ai minimi toccati nel 2014 ha determinato un notevole aumento del già elevatissimo livello di dipendenza dall'import (in linea con gli altri paesi Ue) e del peso nel mix di energia primaria (che è invece il più alto in Europa). Nel 2017, aggiunge ancora l'Enea, la quota di gas naturale sull'energia prima ha raggiunto un record storico nel nostro Paese avvicinandosi al 40% dei consumi totali. In parallelo, si registra una forte crescita delle importazioni di Gnl, sia in Italia che in tutta l'Europa meridionale (+30%). La Spagna rimane il principale importatore europeo (31% del totale); Francia e Italia hanno superato la Gran Bretagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

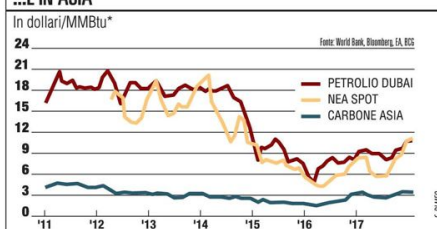
PETROLIO, GAS E CARBONE: I PREZZI NEL NORD AMERICA...



...IN EUROPA...



...E IN ASIA



Peso:54%

Politica e nomine**LA CASSA
NON È
UNA BANCA**di **Ferruccio de Bortoli**

Nulla di nuovo sotto il sole. La lottizzazione gialloverde non è nei fatti molto diversa da quella precedente. Tutto dipende sempre dalla qualità delle persone. Perché, ribaltando il mitologico slogan grillino, «uno non vale uno». Il punto è questo. Abbiamo avuto in passato lottizzati eccellenti che però, una volta nominati, hanno guardato all'interesse delle aziende loro affidate e alla propria coscienza più che al

legame politico. Altri hanno fatto esattamente l'opposto. Il nuovo amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti (Cdp) Fabrizio Palermo è certamente in quota Cinque Stelle. È un tecnico apprezzato, avendo svolto finora il ruolo di Chief financial officer (Cfo), ovvero direttore finanziario della stessa Cdp, scelto da un suo predecessore, Giovanni Gorno Tempini, e confermato durante la gestione di Fabio Gallia. Non crediamo che la sua retribuzione sia legata alla realizzazione del programma di governo. Ci mancherebbe altro! Il «contratto» fra Cinque Stelle e Lega prevede per la Cassa un più ampio, seppur vago,

ruolo di banca pubblica, quale non è essendo fuori dal perimetro statale. E Cdp non è nemmeno una banca. Speriamo, non solo per lui, che non abbia firmato cambiali in bianco con i suoi datori di lavoro politico. Insomma, che faccia bene il suo mestiere insieme al presidente Massimo Tononi (sottosegretario all'Economia nell'ultimo governo Prodi), nominato dalle fondazioni bancarie azioniste di minoranza della Cdp.

continua a pagina **22**

Strategie La tentazione di trasformare la missione della Cdp è venuta un po' a tutti. Ma nel «contratto» di governo la spregiudicatezza programmatica è maggiore

**LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI
NON È UNA BANCA PUBBLICA**di **Ferruccio de Bortoli**

Il ministro dell'Economia, che detiene il pacchetto di maggioranza della Cassa, avrebbe voluto la nomina, di sicuro prestigio, di Dario Scannapieco, attuale vice presidente

della Bei, la Banca europea degli investimenti. Tria ha dovuto cedere per poter scegliere (ci mancava solo che non lo potesse fare!) il proprio principale collaboratore. Alla direzione generale del ministero, salvo sorprese, andrà Alessandro Rivera. È auspicabile che il compromesso tra le forze di maggioranza — la Lega punta alle Ferrovie — consenta la conferma, come ragioniere generale dello Stato, di Daniele Franco, tecnico di valore e di provata indipendenza. A maggior ragione dopo gli sguaiati attacchi gover-

nativi al presidente dell'Inps, Tito Boeri.

C'è un passaggio fondamentale da completare per quanto riguarda la Cassa: la formazione del consiglio cui



Peso:1-10%,22-31%



spetta per statuto ogni decisione sugli investimenti. Nelle prossime ore verrà depositata la lista. Se l'orientamento di Tria è quello anticipato ieri da Federico Fubini, l'azionista di maggioranza eserciterà fino in fondo le proprie prerogative. Cdp gestisce il risparmio postale degli italiani. Ha un attivo di 370 miliardi. Ha partecipazioni per 35 miliardi (Eni, Terna, Saipem, Tim, Italgas, Snam, ecc.). Qui se «uno vale uno» rischiamo di perderci tutti e di mettere a repentaglio i conti pubblici. Dalla qualità dei cinque prescelti — che si aggiungono ai tre delle fondazioni e al nuovo amministratore delegato — dipenderà il futuro del salvadanaio del Paese. Non è inopportuno ricordare che una prima rottura nella governance della Cassa avvenne con il governo Renzi che anticipò di un anno il rinnovo dei vertici. Al punto che la nomina del presidente, oggi

uscente, Claudio Costamagna, venne sottratta alle fondazioni con l'intenzione, poi scontratasi con la realtà gestionale, di fare di Cdp il braccio operativo di una rinnovata politica industriale, con una maggiore presenza dello Stato. La corresponsione alla Cassa di un margine di interesse più elevato sulle somme depositate presso il conto di Tesoreria del ministero (150 miliardi) tacitò le fondazioni, garantendole sul lato dei dividendi. In un'intervista al *Corriere* l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha definito quel margine «stratosferico». In sostanza è anche una mezza partita di giro visto che Cdp paga lo 0,6 per cento alle Poste per la raccolta, più le tasse e i dividendi.

Dunque, anche qui nulla di nuovo. La tentazione di trasformare la missione della Cdp, facendole fare anche ciò che non rientra nei suoi compiti statutari, è venuta un po'

a tutti. Ma nel «contratto» di governo la spregiudicatezza programmatica è assai maggiore, anche se non ci cita mai direttamente la Cassa. Va bene essere veicolo per maggiori investimenti. È giusto che faccia di più anche secondo le indicazioni del governo. Ma se dovesse intervenire, come viene ventilato, per esempio in Alitalia, sarebbe assai difficile sostenere ancora a lungo la sua estraneità al perimetro statale e sottrarsi all'accusa di fornire aiuti indebiti. Quando Eurostat votò per la sua esclusione dal bilancio pubblico (come avviene peraltro per la tedesca KfW e la francese Caisse des Dépôts) lo fece con una maggioranza risicata (14 contro 8). E a ben guardare gli ultimi bilanci si nota che il margine di interesse garantito dal Tesoro — cioè pagato da tutti i contribuenti — è superiore all'utile netto, cioè al risultato degli investimenti fatti, molti

decisamente negativi (il fondo Atlante, Saipem, Tim). Continuando così — a maggior ragione se si dovesse intervenire in diversi dossier aperti in chiave solo di salvataggio — sarà difficile negare l'esistenza di aiuti di Stato ad aziende in difficoltà. Un'eventuale e conseguente riclassificazione del ruolo di Cdp, all'interno del bilancio statale, farebbe aumentare di colpo il debito pubblico. A livelli insostenibili. Meglio non pensarci? No, meglio pensarci. Per tempo.

Precedenti

Va ricordato che una prima rottura nella governance ci fu con il governo Renzi

Bilancio statale Un'eventuale riclassificazione del ruolo farebbe aumentare di colpo il debito



Il caso**Sud senza risposte
M5S ascolti
le idee di Savona****Isaia Sales**

Il Sud e i suoi problemi non stanno appassionando il governo del cambiamento. Si può tranquillamente dire che finora l'argomento non risulta pervenuto nell'agenda dei dioscuri della politica italiana. Troppo presto per dirlo? Certo. Ma se interpretiamo i primi temi scelti e

agitati da Matteo Salvini e Luigi Di Maio come quelli identitari della rispettiva strategia di governo, ebbene il Sud non ne fa parte. *Continua a pag. 38*

**Sud senza risposte: M5S
si affidi alle idee di Savona****Isaia Sales**

D'altronde immaginare un ruolo centrale dei problemi meridionali in un governo con la Lega era (ed è) indubbiamente una aspettativa temeraria.

Il Sud per questo governo sembra identificarsi, dal punto di vista geopolitico, solo in un territorio di pericoli che vengono dal mare, come il luogo più esposto agli sbarchi indesiderati. Insomma di Sud si sta parlando tutt'al più come porti da chiudere, come rotte da interrompere, come ingressi da bloccare, piuttosto che come politiche economiche e sociali da avviare. La strategia attuale del governo sta dimostrando ancora una volta che il Sud è "notiziabile" solo se lo si trasforma in un problema di ordine pubblico. Non era esattamente questa attenzione "militare" e "securitaria" che il voto plebiscitario raccolto dai cinquestelle nelle regioni meridionali lasciava sperare. E mentre Salvini dal ministero degli interni è riuscito a parlare a tutto il suo elettorato e ad accarezzarne le paure e gli interessi, la mente e le tasche, ai cinquestelle non sta riuscendo affatto la stessa operazione. Il capo della Lega è consapevole della sua base territoriale e l'asseconda sia con la lotta agli immigrati, sia con la promessa della riduzione

delle tasse, sia accogliendo in pieno le richieste delle Regioni Veneto e Lombardia di avere più poteri e più risorse, riuscendo a stabilire anche un asse nordista con alcuni rappresentanti al governo dei grillini, a partire dal ministro Danilo Toninelli.

Di Maio, invece, pur avendo una forte base elettorale nel Sud, sembra per ora indifferente o impacciato a farla valere. Ma se i cinquestelle sono quasi imbarazzati dalla forte caratterizzazione meridionale, la Lega si presenta al contrario come il partito dell'orgoglio nordista che aspira a una sempre maggiore "padanizzazione" degli interessi nazionali, elevando il commerciante, l'artigiano, il professionista, il piccolo imprenditore padano a idealtipo dell'italiano medio e delle sue priorità. In definitiva, nel caso della Lega siamo di fronte ad un tentativo (in via di riuscita) di nazionalizzarsi senza perdere la sua spiccata identità settentrionale, mentre per i cinquestelle siamo di fronte alla non volontà di una forza nazionale di far pesare la predominanza del voto meridionale. Nel corso della storia elettorale del Mezzogiorno d'Italia, solo i cinquestelle e la Dc hanno raggiunto risultati di tale ampiezza. Ma la Dc rispose al successo meridionale con una strategia (la Cassa del Mezzogiorno) e con un radicato sistema di potere. I Cinquestelle

non hanno ancora chiaro quello che vogliono fare, e per giunta si sono alleati con un partito che ha fatto dell'antimeridionalismo una propria bandiera, almeno fino a pochi mesi fa.

Dunque, a mio parere, il lato più negativo dell'approccio al governo dei pentastellati è la sufficienza con cui stanno trattando le esigenze di chi li ha votati al di sotto del Garigliano. Evidentemente i grillini pensano che i temi di valore nazionale (lotta ai privilegi della politica precedente, egualitarismo nel trattamento pensionistico, guerra ai contratti di lavoro precari, reddito di cittadinanza) abbiano più presa sul loro elettorato meridionale di quanto lo siano temi storici del meridionalismo classico, cioè la lotta al divario tra Nord e Sud d'Italia.

Ma l'investimento sul rancore meridionale verso i governanti di prima quanto potrà durare prima di trasformarsi in disincanto e delusione? In territori economicamente forti, la paura



Peso:1-3%,38-27%



può essere un carburante permanente per il consenso politico; ma in territori economicamente deboli il risentimento non può reggere a lungo come bacino di consenso se non è sostenuto da primi risultati sul piano delle proprie esigenze materiali e civili. In diversi ambienti settentrionali si è di fronte a una specie di ricchezza "autistica", con una diffidenza verso i diversi, che siano di un'altra zona del paese, di un'altra nazione o di un'altra condizione sociale od orientamento sessuale: padroni a casa loro, aperti ai mercati mondiali ma chiusi a difesa del proprio territorio e del proprio benessere. Insomma, una condizione economica migliore potrà sostenere a lungo l'investimento politico che la Lega fa sulla "paura del prossimo". Nel Sud, invece, il rancore senza miglioramenti economici duraturi rischia di rivolgersi contro i beneficiati di oggi. C'è solo da augurarsi che il gruppo dirigente dei Cinquestelle non faccia l'er-

rore di anteporre il malessere politico della parte più sviluppata del paese al malessere sociale della parte economicamente più in difficoltà. E' lo stesso errore che commise il gruppo dirigente dei Democratici di sinistra dopo la caduta del primo governo Prodi (al punto che Marco Damilano inventò il termine "demo-leghisti") con l'asse del partito tutto proteso a capire e assecondare le ragioni del disagio settentrionale. Con scarissimi risultati elettorali.

«Il vero problema italiano è quello di un'economia a due velocità». Sono parole scritte da Paolo Savona nel suo ultimo libro uscito per Rubbettino. Tra le tre critiche fondamentali che rivolge ai governi italiani che si sono succeduti dopo il 2008 spicca il seguente: «quella di considerare la crescita reale come il principale problema italiano, mentre lo è la spaccatura economica e politica tra il Nord e il Sud». E nel 2015 aveva parlato così alla presentazione di una

iniziativa della Fondazione Ugo La Malfa: «Il Mezzogiorno si va adagiando in un nuovo equilibrio di sottooccupazione, più pericoloso del precedente. Negare le implicazioni sociali di questa involuzione da parte della politica nazionale e ancor più di quella europea è una visione drammaticamente miope del problema e ha effetti punitivi per le forze serie e vitali che tuttora agiscono nel Mezzogiorno. Il Sud sprofonda ma la politica continua a chiudere gli occhi». Come mai Savona non fa opinione su questo argomento tra i Cinquestelle? E come mai anche lui sta chiudendo gli occhi una volta al governo?

La via del consenso vasto e popolare è pieno di trappole e tentazioni, scrive Franco Cassano. «Alla fine della strada si può scoprire di essere diventati troppo simili a coloro che si intendeva combattere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,38-27%

**ATTUALITÀ****Italiani sempre più ostili verso gli immigrati***Il 44% degli intervistati contrario agli sbarchi. Giovani più intransigenti***L'osservatorio di Mannheim**

di Renato Mannheimer

Gli italiani sono sempre più ostili nei confronti degli immigrati. Ciò spiega in buona misura l'insistenza di Matteo Salvini su questo punto, sia sul piano delle azioni di governo, sia, specialmente, su quello mediatico. In altre parole, il leader della Lega «cavalca» un sentimento diffuso in misura crescente tra la popolazione del nostro Paese, contribuendo, per parte sua, a intensificarlo. È ciò che emerge da un sondaggio effettuato nei giorni scorsi dall'Istituto Eumetra MR di Milano, intervistando un campione rappresentativo dei cittadini al di sopra dei 18 anni di età. La ricerca viene ripetuta periodicamente, ponendo sempre le medesime domande con identica formulazione: in questo modo, è possibile verificare i mutamenti intercorsi nel tempo nelle opinioni e negli atteggiamenti.

Se ne rileva principalmente un sostanziale incremento nel numero di coloro che affermano che «bisogna respingere tutti gli immigrati perché l'Italia non può accoglierne ancora». Costoro erano il 36% un anno fa, nel 2017 (e ancora meno negli anni precedenti) e sono ora il 44%, arrivando così a costituire la maggioranza relativa degli intervistati. Viceversa, si erode (dal 43 al 37%) la quota di chi assume una posizione intermedia, sostenendo che «bisogna accogliere solo i

profughi e respingere gli immigrati per motivi economici». Ormai solo una minoranza (18%) auspica invece l'accoglimento di tutti gli immigrati.

È significativo il fatto che la maggiore intransigenza è correlata inversamente con l'età, nel senso che tra gli intervistati più giovani (sotto i 35 anni di età) prevale – e raggiunge addirittura la metà degli interpellati – l'opzione che chiede il respingimento totale di chi tenta in qualsiasi modo di raggiungere illegalmente il nostro Paese. Viceversa, tra i più anziani (dopo i 50 anni) si riscontra un atteggiamento più moderato e possibilista. I giovani, insomma, appaiono relativamente più sostenitori dell'approccio auspicato da Salvini, forse anche perché si sentono più minacciati sul piano lavorativo. A questo riguardo – e non a caso – esaminando la distribuzione professionale degli intervistati, si rileva una maggiore ostilità verso i flussi migratori da parte di operai, commessi, uscieri e, in generale, occupazioni meno remunerative e in qualche misura più «contendibili» dagli immigrati, anche da quelli regolari. Mentre si riscontra una accentuazione relativa nell'apertura ai flussi migratori tra chi esercita professioni più redditizie come imprenditori, dirigenti e liberi professionisti (nonché casalinghe, che in genere hanno un'età più elevata). Ancora, si nota una più marcata chiusura nei confronti degli immigrati nelle aree territoriali a maggior preferenza leghista, in particolare nel Nord-Est. Infatti, è proprio tra gli elettori della Lega che si rileva un'accentuazione

di chi non vuole più accettare immigrati. Viceversa, tra i votanti per Forza Italia e per il Pd emerge una più diffusa presenza delle risposte tendenti a distinguere (e a escludere) gli immigrati per motivi economici dagli altri profughi.

Sul tema dei flussi migratori si registra un'attenzione crescente e una sempre maggiore adesione alla linea dura adottata dal governo. È vero – come ha sottolineato tra gli altri Alberto Alesina in un editoriale sul *Corriere della Sera* – che in realtà i flussi sono diminuiti e che la presenza di immigrati in Italia è percentualmente assai inferiore a quella riscontrabile in altri Paesi europei. Ma è vero anche che la questione dei flussi migratori è molto visibile (l'esperienza quotidiana di ciascuno di noi lo prova) e, anche per questo, colpisce negativamente l'opinione pubblica. Con l'effetto di una sempre maggior chiusura, anche psicologica ed emotiva.



Peso:26%

Sportello finanziamenti .professionisti

L'accesso al Fondo per le Pmi. Dal 2014 lo strumento è stato aperto anche ai liberi professionisti. Sino ad oggi hanno avuto esito positivo 1.574 richieste per finanziamenti totali di 100 milioni

Caccia alle garanzie sblocca-credito

Chiara Bussi

Non un contributo in denaro, ma un «bollino pubblico» che punta a facilitare l'accesso al credito. Sostituisce infatti le costose garanzie richieste per ottenere un finanziamento che in alcuni casi le banche non riuscirebbero a concedere. A rilasciarlo è il Fondo centrale di garanzia. Istituito nel 2000, è aperto anche ai liberi professionisti iscritti a ordini e associazioni. Una chance in più per sostenere lo studio e per finanziare la sua crescita.

Dall'inizio dell'anno, secondo gli ultimi dati del ministero dello Sviluppo economico aggiornati a fine giugno, sono 274 i liberi professionisti che hanno chiesto e ottenuto questa garanzia. Il via libera alle loro richieste ha così consentito di sbloccare 16,43 milioni di finanziamenti per un importo massimo garantito di 12,14 milioni. Complessivamente dal marzo 2014 hanno avuto un esito positivo 1.574 richieste da parte dei professionisti per un totale di finanziamenti che sfiora i 100 milioni (94,44 per l'esattezza) e un importo massimo garantito di 67,6 milioni.

Le richieste degli studi aumentano anno dopo anno, ma i numeri

sono ancora piccoli (e pari allo 0,4% rispetto al totale riferito ai dati sul 2017) se si confrontano con quelli delle piccole e medie imprese per le quali lo strumento è già collaudato.

Ecco dunque le istruzioni per l'uso per compiere i passi giusti e poter cogliere questa opportunità.

Doppia via per la richiesta

La richiesta non è diretta. Ci si può rivolgere alla banca per ottenere un finanziamento e sarà l'istituto di credito a "girare" la domanda al Fondo. In alternativa si può bussare alla porta di un confidi, che garantisce l'operazione in prima istanza e richiede la controgaranzia al Fondo.

Possono essere garantiti i soggetti appartenenti a qualsiasi settore, con l'eccezione delle attività finanziarie. I professionisti (e le Pmi) devono però essere valutati in grado di rimborsare il finanziamento oggetto di garanzia. Questo significa che devono essere considerati «economicamente e finanziariamente sani» sulla base di appositi modelli di valutazione che passano ai raggi X i dati di bilancio (o le dichiarazioni fiscali) degli ultimi esercizi. La garanzia può essere attivata solo per finanziamenti concessi da banche, società di leasing e altri intermediari fi-

nanziari. Il Fondo non interviene direttamente nel loro rapporto con il cliente, così come i tassi di interesse e le condizioni di rimborso sono lasciati alla contrattazione tra le parti.

La garanzia può essere concessa fino all'80% del finanziamento su tutti i tipi di operazioni, sia di breve sia di medio-lungo termine, per un importo massimo garantito di 2,5 milioni di euro, attraverso una o più operazioni.

Infine, se i requisiti vengono rispettati, le procedure sono in genere snelle e veloci: in tempi rapidi vengono verificati i requisiti e viene adottata la delibera. L'esito dell'istruttoria arriva via e-mail.

IL BILANCIO

1.574

Le domande accolte finora
Sono le domande da parte di liberi professionisti accettate finora dal Fondo centrale di garanzia per le Pmi, secondo i dati del ministero dello Sviluppo economico aggiornati a fine giugno. L'ampliamento di questo strumento anche agli autonomi risale al 2014 con il «Decreto del fare» e ha consentito l'erogazione di finanziamenti per 94,44 milioni di euro con un importo massimo garantito di 67,6 milioni. Nei primi sei mesi del 2018 sono state accolte 274 domande per un importo massimo garantito di 12,1 milioni di euro.

+17%

Lo scatto del 2017
È il tasso di crescita registrato l'anno scorso dalle domande presentate dai professionisti e andate a buon fine rispetto al 2016. Nel 2017 sono state infatti accolte 465 domande, più che raddoppiate rispetto ai primi nove mesi del 2014 quando lo strumento stava muovendo i primi passi per i professionisti. In base ai dati dello scorso anno le richieste che hanno avuto un esito positivo rappresentano appena lo 0,4% delle 119.935 domande complessive. La quota principale proviene dalle piccole e medie imprese.

L'importo massimo garantito arriva fino all'80% del prestito e l'iter di verifica dei requisiti è rapido



In cerca di credito. La richiesta non è diretta e viene inoltrata dalla banca o da un confidi



Peso: 27%

L'ANALISI

Divario Nord-Sud e rating sono i nodi da sciogliere

Alessandro Sacrestano

Cresce il ricorso al Fondo di garanzia da parte di Pmi e professionisti, anche alla luce delle nuove modalità operative entrate in vigore quest'anno. Restano però alcune criticità, come la distribuzione territoriale delle richieste e il meccanismo di attribuzione del rating.

Se si considerano non solo i liberi professionisti, ma anche le piccole e medie imprese, l'ultima fotografia, questa volta con il fermo immagine a fine maggio, mostra che complessivamente sono state presentate ben 57.259 domande di accesso, in aumento del 12% rispetto allo stesso periodo del 2017. Rispetto alle richieste presentate, ne sono state accolte 55.618, con una performance in miglioramento di circa il 12% rispetto al 2017. Anche i dati sul finanziato e sul garantito appaiono del tutto apprezzabili, con oltre 8 miliardi di euro di finanziamenti concessi, garantiti per oltre 5,7 miliardi di euro.

Leggendo però nelle pieghe del report statistico delle

operazioni ammesse si apprende che in Lombardia sono state finanziate operazioni del valore doppio di quelle finanziate in Campania, con 9.538 pratiche esaminate in Lombardia contro le 5.324 campane. Curioso il dato della Sicilia che, con 5.674 pratiche approvate ha comportato l'erogazione di meno di un terzo di quanto concesso in Lombardia.

Altra curiosità: l'importo finanziato in Veneto è del tutto speculare a quello della Lombardia (1,6 miliardi di euro) anche se con minori pratiche esaminate (6.756).

Indicativo anche il dato della Calabria, con solo 774 pratiche finanziate per 998mila euro. Insomma, sembra di capire che il Fondo di garanzia non è servito da elemento di perequazione nella distribuzione delle risorse fra le aree più ricche e quelle meno agiate del Paese, solitamente anche con maggiori difficoltà di accesso al credito.

I paradossi nelle valutazioni

Vanno poi analizzate con maggiore attenzione alcune critiche avanzate da un gruppo

di analisti sul meccanismo di attribuzione del rating alle domande presentate. Tra queste, l'indice calcolato in funzione del rapporto fra oneri finanziari e Mol (margine operativo lordo). Stando alle analisi condotte, infatti, sembrerebbe che, «mantenendo invariate tutte le altre variabili, le simulazioni effettuate con Mol via via decrescenti portino all'attribuzione di classi di valutazione prima decrescenti e poi crescenti» generando risultati inattesi in sede di attribuzione della classe di valutazione e addirittura del giudizio di ammissione agli interventi del Fondo.

In pratica, imprese con risultati di esercizio e Mol negativi comparativamente peggiori rispetto a quelli mostrati da altre imprese risulterebbero ammesse ai benefici contrariamente alle seconde. Si tratta di un dato che, se confermato, genererebbe una distorsione nel meccanismo di accesso al Fondo.



Peso: 11%

Sportello finanziamenti .professioni

Microcredito

Dal tutoraggio al finanziamento così si incassano piccoli prestiti

Flavia Landolfi

Tutti dentro. Gli esclusi dall'accesso ai finanziamenti attraverso le strade ordinarie dei crediti bancari possono trovare un appiglio nei piccoli prestiti imprenditoriali gestiti dall'Ente nazionale per il microcredito che stanno dimostrando di essere una scelta apprezzata da imprese e professionisti (si veda il Sole 24 Ore del 9 luglio). Con un portafoglio di 25mila euro che può arrivare in qualche caso anche a 35mila euro (in corso d'opera), il microcredito in Italia sta facendo la sua parte nella difficile partita di trainare le piccole imprese e i professionisti fuori dalle secche della crisi.

Il microcredito imprenditoriale consente ai beneficiari di usufruire delle fidejussioni erogate dal Fondo di garanzia per le Pmi (si veda articolo in alto). In questo modo anche chi non può offrire garanzie reali alle banche a fronte del prestito, otterrà comunque un finanziamento grazie alla garanzia dello Stato. L'ente ha siglato convenzioni con 25 istituti di credito ramificati in 6mila filiali sparse sul territorio nazionale. Altrettanto capillare è la presenza dei cosiddetti tutor, per lo più commercialisti, che seguono passo passo le richieste di credito, dalla prima va-

lutazione alla realizzazione del progetto e anche dopo: oggi sono 346 ma sono destinati ad aumentare.

L'iter

Si parte con la richiesta in una delle banche convenzionate con l'Enm che a fronte della mancanza di una garanzia reale inviano la registrazione della domanda al sistema automatizzato dell'ente. Qui parte subito la domanda di assistenza a uno dei tutor presente sul territorio. Se si tratta, ad esempio, di un professionista che chiede un prestito per avviare lo studio - spiega l'Enm - sarà contattato e inviato a incontrare il cliente il tutor più vicino che abbia esperienza nell'ambito in cui si vuole operare e che quindi sia in grado di valutare la validità del progetto per cui si chiede il finanziamento.

Entro cinque giorni dalla richiesta il tutor incontrerà il cliente e successivamente, se il matching tra know how e progetto sarà valutato positivamente, procederà con la stesura del business plan che sarà inviato alla banca. A questo punto l'istituto darà il via alle operazioni di prestito con un esito positivo 9 volte su 10, come spiega l'Ente nazionale per il microcredito.

La banca quindi contatta il Fondo di garanzia per le Pmi per chiedere la fideiussione statale sul finanzia-

mento. Una volta ottenuto l'ok del Fondo, la banca eroga il prestito.

Le procedure sono abbastanza rapide: in tutto - tutoraggio e delibera bancaria - poco più di tre mesi. Ma l'ente spiega che in qualche caso i tutor riescono a intervenire anche in una sola settimana abbattendo di molto i tempi di erogazione dei finanziamenti.

Il prestito

A questo punto il professionista o l'impresa otterrà il finanziamento a tasso fisso con una durata minima di 24 mesi e una massima di 60. La garanzia del Fondo coprirà fino all'80% del prestito: la banca quindi potrebbe richiedere garanzie personali (ma mai reali) a copertura della sola quota non garantita dal Fondo.

L'IDENTIKIT

1.507

Le domande nel 2018

Il primo semestre dell'anno ha registrato un'impennata di richieste di microcredito (a giugno 2018 sono stati deliberati 517 finanziamenti). Il dato fa ipotizzare un totale di circa 3.000 domande a chiusura del 2018 pari a un incremento del 260 per cento su base annua. Nel 2016 le richieste erano infatti solo 463, mentre nel 2017 sono salite a 1.155 con un tasso di crescita del 240 per cento. Dall'anno di esordio di questa misura nata nel 2016 il 60% delle domande di piccoli prestiti proviene da liberi professionisti o da ditte individuali. A seguire il 32% da Srls, il 3% da Snc, il 2% da Sas, il 2% da società cooperative e infine l'1% da associazioni.

31 milioni

I finanziamenti erogati

A oggi (dal 2016 al primo semestre del 2018) sono stati erogati 31,395 milioni di euro in piccoli prestiti pari a 1.368 richieste. Le richieste di microcredito vengono accolte positivamente dagli istituti di credito nell'88% dei casi contro il 12% dei casi di esito negativo. La percentuale di default, poi, è bassissima e si attesta sullo 0,73 per cento. L'importo medio dei finanziamenti è di circa 23mila euro per una durata media di poco superiore a cinque anni. Infine l'impatto sull'occupazione: ciascuna operazione di microcredito genera in media 2,43 posti di lavoro nel medio periodo.



Peso: 18%

Norme & Tributi Fisco

Per il credito Iva del secondo trimestre la richiesta va fatta entro il 31 luglio

Andrea Marchegiani
Luisa Miletta

Prima delle ferie estive del fisco previste dal 1 al 20 agosto, i soggetti passivi Iva che nel corso del secondo trimestre dell'anno (aprile, maggio, giugno) hanno realizzato un'eccedenza di imposta detraibile superiore a 2.582,28 euro, sono tenuti a segnare in agenda la data del 31 luglio quale scadenza per la presentazione del modello Iva TR 2018.

Quest'ultimo dovrà essere inviato per le richieste di rimborso totale o parziale ovvero per l'utilizzo in compensazione del credito Iva. A questo proposito, si ricorda che l'utilizzo in compensazione del credito Iva infrannuale è consentito, in linea generale, solo dopo la presentazione dell'istanza (modello Iva TR) da cui lo stesso emerge. Inoltre, il superamento del limite di 5 mila euro annui, riferito all'ammontare complessivo dei crediti trimestrali maturati nell'anno d'imposta, comporta l'obbligo di utilizzare in compensazione i predetti crediti a partire dal decimo giorno successivo a quello di presentazione dell'istanza. I contribuenti che intendono utilizzare in compensazione il credito per importi superiori a 5 mila euro annui (elevato a 50 mila euro per le startup innovative) hanno l'obbligo di richiedere l'appro-

sizione del visto di conformità.

In via generale ai sensi dell'articolo 38-bis, secondo comma, e articolo 30, terzo comma, lettere a), b), c), d), e), Dpr 633/1972, possono chiedere il rimborso Iva infrannuale i contribuenti:

- per cui, nel trimestre di riferimento, l'aliquota mediamente applicata sugli acquisti e sulle importazioni supera quella mediamente applicata sulle operazioni attive, maggiorata del 10%;
- che hanno effettuato nel trimestre operazioni non imponibili (articoli 8, 8-bis e 9, Dpr 633/1972) per un ammontare superiore al 25% del totale complessivo di tutte le operazioni effettuate nello stesso periodo;
- che hanno effettuato nel trimestre acquisti e importazioni di beni ammortizzabili per un ammontare superiore ai 2/3 del totale degli acquisti e delle importazioni imponibili;
- che nel trimestre effettuano, nei confronti di soggetti passivi non stabiliti in Italia, operazioni attive, per un ammontare superiore al 50% di tutte le operazioni effettuate nel periodo (tra cui le prestazioni di lavorazione relative a beni mobili materiali, prestazioni di trasporto di beni e relative prestazioni di intermediazione);
- non residenti, senza stabile organizzazione in Italia, che sono inden-

tificati ai fini Iva (articolo 35-ter, Dpr 633/1972) o che hanno nominato un rappresentante fiscale (articolo 17, comma 2, Dpr 633/1972).

Va ricordato che l'eccedenza di credito Iva emergente dal modello TR se supera i 30.000 euro può essere chiesta a rimborso solo previa apposizione sulla dichiarazione del visto di conformità, oltre che con il rilascio di dichiarazione sostitutiva di atto notorio del rispetto di determinati requisiti economico-patrimoniali previsti dall'articolo 38-bis comma 3 del Dpr 633/72; inoltre negli specifici casi di cui all'articolo 38-bis comma 4 del Dpr 633/72, va prestata la garanzia patrimoniale in favore dell'amministrazione finanziaria.

IMPOSTE INDIRECTE

Per ottenere le detrazioni bisogna presentare il modello TR 2018

Se i crediti superano i 30mila euro va apposto il visto di conformità

LA DOMANDA IN PILLOLE

1

IL RIMBORSO

Ai sensi dell'articolo 38-bis comma 2 del Dpr 633/72 i soggetti passivi Iva possono accedere ai rimborsi trimestrali se ricorre una delle condizioni previste dall'articolo 30 comma 2 lettere a), b) ed e) del Dpr 633/72, ovvero una delle condizioni previste dalle lettere c) e d) del medesimo articolo, con alcune limitazioni rispetto alle ipotesi di rimborso annuale. Alternativamente, in presenza degli stessi presupposti, il credito maturato nel trimestre di riferimento può essere utilizzato in compensazione nel modello F24 (articolo 8 del Dpr 542/99).

2

LA COMPENSAZIONE

In linea generale il credito Iva infrannuale per il quale si richiede la compensazione è utilizzabile subito dopo la presentazione del modello Iva TR. Però, nel caso in cui l'ammontare del credito è superiore a 5.000 euro o la somma del credito del trimestre oggetto di richiesta e del precedente è superiore a tale limite, oltre alla necessità di apporre il visto di conformità, bisognerà attendere dieci giorni dalla presentazione dell'istanza prima di poter procedere con la compensazione.

3

LA DOMANDA

Il modello Iva TR, approvato con provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 4 luglio 2017 e reperibile sul sito internet dell'ente all'indirizzo www.agenziaentrate.gov.it, dovrà essere presentato esclusivamente in via telematica entro l'ultimo giorno del mese successivo al trimestre di riferimento esclusivamente per via telematica, direttamente dal contribuente o tramite intermediari abilitati di cui all'articolo 3, commi 2-bis e 3 del Dpr 22 luglio 1998, n. 322.

4

L'INTEGRATIVA

Possono essere regolarizzati solo i modelli Iva TR presentati entro la scadenza, non potendo sanare l'omessa trasmissione. Se la correzione avviene entro il termine previsto per l'adempimento occorre barrare la casella «correttiva nei termini», altrimenti il campo «modifica istanza precedente». In entrambe le ipotesi deve essere presentato un modello compilato ex novo. L'istanza può essere trasmessa anche per modificare la scelta dell'utilizzo del credito, apporre il visto di conformità e integrare i requisiti necessari per il rimborso.



Peso: 24%

Norme & Tributi Diritto dell'economia

L'ANATOCISMO

Mutui usurari, anche l'assicurazione entra nel calcolo

L'usurarietà del contratto di mutuo va valutata considerando anche le spese di assicurazione sostenute per ottenere il credito. E il mancato esplicito inserimento nel Taeg (tasso annuo effettivo globale) dei costi relativi al premio assicurativo viola gli obblighi sulle informazioni a favore del consumatore, anche se si tratta di un costo imposto dalla legge e ricavabile da altra documentazione.

Mentre le sezioni unite della Cassazione con la sentenza del 20 giugno scorso (la 16603) fissavano il principio del computo delle commissioni di massimo scoperto per verificare l'usurarietà del rapporto, con diverse decisioni il collegio di coordinamento dell'Abf (l'arbitro bancario e finanziario) ha stabilito le conseguenze delle clausole usuarie sul contratto di prestito personale tra banca e consumatori.

Con la decisione n.12830 del 16 maggio scorso, l'Abf ha affermato che ai fini della valutazione della natura usuraria del contratto di mutuo vanno conteggiate anche le spese di assicurazione sostenute dal debitore per ottenere il credito. Una volta verificato il superamento del tasso soglia rilevante ai fini dell'usura genetica, ne deriva la nullità della clausola e restano colpiti tutti gli oneri, sia gli interessi che le spese e quindi

anche i premi assicurativi, che vanno restituiti al mutuatario. Si deve trattare però di usurarietà genetica, cioè il tasso soglia deve risultare superato in base agli oneri e alle spese stabiliti originariamente con il contratto a carico del mutuatario.

Sempre il 16 maggio, il collegio ha stabilito che il mancato esplicito inserimento nel Taeg del costo relativo al premio assicurativo, pur se imposto dalla legge e pur se ricavabile da altra documentazione fornita al cliente, costituisce una violazione delle regole sugli obblighi informativi verso il consumatore. Una violazione che determina la nullità della clausola relativa al Taeg e conseguentemente l'applicazione del solo tasso legale sostitutivo (decisione 12832/2018).

Questo rimedio, anche alla luce della sentenza della Corte di giustizia europea del 9 novembre 2016, C-42/15 e dell'articolo 23 della direttiva 2008/48, non è stato ritenuto sproporzionato perché ripara al fatto che il consumatore non ha potuto effettuare un attendibile comparazione tra le offerte sul mercato. Già con la decisione del 18 febbraio 2016 il collegio aveva evidenziato che con riguardo ai crediti al consumo gli obblighi di informazione della parte finanziatrice sono intensamente disciplinati proprio perché la contro-

parte non ha tutti gli strumenti per capire le condizioni dell'accordo.

Con la decisione n. 7440 del 23 marzo scorso l'Abf, allineandosi alla sentenza delle sezioni unite della Cassazione 2467/2017, ha invece escluso che si possa sanzionare con la nullità della clausola la cosiddetta usura sopravvenuta, cioè il superamento, nel corso del rapporto, da parte del tasso degli interessi concordato tra mutuante e mutuatario, della soglia dell'usura. Se, al momento della stipula del contratto, di finanziamento il tasso non eccedeva il tasso soglia, non può essere irrogata alcuna sanzione.

L'Abf ha quindi respinto la prospettazione di altri collegi territoriali che volevano invece addvenire ad una valutazione di illiceità per non depotenziare la portata repressiva della disciplina in tema di usura.

Secondo l'Abf vanno considerate le spese per ottenere il prestito



Peso: 12%

Intervista



Borghesi "Caro Padoan, sbagli È la Ue a punire l'economia ma noi dobbiamo fregarciene"

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Claudio Borghi respinge le accuse dell'ex ministro dell'Economia Padoan sull'impianto punitivo del decreto dignità. Ma il consigliere economico di Matteo Salvini, presidente della commissione Bilancio della Camera, alla fine ammette: «I nostri imprenditori vogliono meno tasse. I problemi arriveranno se non ci riusciremo».

L'ex ministro dell'Economia sostiene che misure come quelle volute da Di Maio minaccino la crescita. Da leghista, che ne pensa?

«Che è tipico di Padoan. È un povero "toso", come quando diceva che le mie dichiarazioni avevano affondato Monte dei Paschi, dopo averlo distrutto».

Non dirà che è stato Padoan?

«L'hanno fatto quelli di prima, ma ci ha messo del suo».

Anche Confindustria dice che le misure che avete varato danneggiano le imprese.

«Di cosa stiamo parlando? Degli 8mila posti persi di cui parla Boeri? Basta che ci sia quel minimo di detassazione che anche se fossimo prudentissimi metteremo in legge di bilancio, che gli effetti di quel po' di rigidità saranno annullati».

La rigidità l'avete messa

adesso, per decreto. La detassazione è di là da venire.

«Le misure sui contratti erano dentro il contratto di governo, ma sono tollerabili. Correggendole, inserendo i voucher per l'agricoltura, il decreto migliorerà. Il lavoro non si crea per contratto».

Infatti. Non ottieni contratti a tempo indeterminato rendendo più difficili quelli brevi.

«Il lavoro si crea mettendo in circolo denaro per aumentare la domanda interna. Se lo facessimo, si potrebbe addirittura tornare all'articolo 18!».

E come si fa?

«Certo non con il pareggio di bilancio, l'ossessione per le coperture, i vincoli europei».

Bisogna sfiorare il deficit?

«L'Italia è ultima al mondo per crescita. Abbiamo bisogno, diritto, di mettere benzina nel motore oppure no? Faccio notare che la Spagna che piace tanto, con Sanchez che accoglie migranti e sceglie come ministra un'ex della commissione europea, ha appena annunciato che se ne freggerà dei target di bilancio. Perché noi no?».

Lo chiederà al ministro dell'Economia Tria?

«Lo sa anche lui. E infatti dice che gli investimenti devono essere scomputati. Se fossimo in

superespansione potremmo tirare i remi in barca, ma non è così».

La ripresa c'era. Finirete per frenarla come dice il Pd?

«L'inganno di Padoan è far finta che la congiuntura non esista. Si vanta di aver portato a casa un secchio d'acqua, mentre fuori c'era l'uragano Katrina. Prendiamo la Francia. Ha fatto dieci anni di fila di deficit».

Non ha il nostro debito.

«Allora c'è una regola che non so, ero rimasto che serviva il 60 per cento del debito pil. La Francia è al 90».

L'Italia al 130.

«Ma se cresce un po' il debito, e cresce anche il pil, il problema non c'è. L'unica cosa di cui abbiamo bisogno sono politiche espansive».

I vostri imprenditori sono preoccupati o no?

«Le nostre imprese chiedono detassazione. È evidente che se non gliela diamo avremo un problema».



Il leghista Claudio Borghi

Su Repubblica



Padoan "Divieti, multe e minacce Punire l'economia è la missione di Lega e 5Stelle"

Minacce e castighi
leri su Repubblica l'intervista all'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan



Peso: 31%

TRANELLI

Quel prestito per gli over 60 da evitare

◉ DE RUBERTIS A PAG. 18

Col prestito vitalizio si rischia la casa: se lo conosci, lo eviti

Permette agli over 60 di ricevere un finanziamento. Ma per pochi soldi il pericolo è elevato

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Aiutare gli anziani a vivere un'esistenza serena. Che nobile scopo si è prefissa la politica italiana quando nel 2005 ha deciso di introdurre in Italia il prestito vitalizio ipotecario (scopiazandolo dall'istituto americano del *reverse mortgage*) - vale a dire la possibilità per gli over 60 di ipotecare la casa per avere un finanziamento - scoprendo però ben presto che si trattava solo di un'ingombrante eredità per le future generazioni. Tant'è che per oltre un decennio questo prodotto è rimasto nei cassetti a prendere polvere, fino a quando nel marzo 2016 - complice la stretta del credito - è stato ritirato fuori dal governo Renzi per fare cassa sfruttando la ricchezza degli italiani per eccellenza: il mattone. Con un po' di modifiche e qualche aggiustamento rispetto alla versione iniziale, da due anni gli ultrasessantenni che hanno bisogno di liquidità possono così richiedere a banche o intermediari finanziari un prestito garantito da un'ipoteca di primo grado a garanzia della restituzione del prestito, degli interessi e delle spese.

IN PRATICA, viene concesso un finanziamento a fronte dell'iscrizione di un'ipoteca

sulla casa, che il proprietario non sarà costretto a vendere potendo continuare a viverci, mentre la restituzione del capitale e degli interessi va a carico, in tutto o in parte, agli eredi dopo il decesso di chi ha sottoscritto il contratto. Questo il maggiore vantaggio, visto che nonostante i 13,5 milioni di over 60 (che rappresentano il 22,3% della popolazione italiana) detengano circa 3 miliardi di euro del patrimonio immobiliare e siano liquidi, grazie alla pensione, quando poi si rivolgono alle banche gli vengono negati prestiti o mutui non potendo comprovare, per ovvie ragioni anagrafiche, la propria sostenibilità nel tempo. E poco importa se proprio gli ultrasessantenni negli ultimi anni abbiano rappresentato il pilastro del welfare familiare, in mancanza di quello statale.

Alla prova dei fatti, però, il meccanismo con cui si articola il prestito vitalizio ipotecario "lo rende troppo oneroso per chi lo stipula. Prima di sottoscriverlo, bisogna valutare bene tutte le condizioni", spiega Pierluisa Cabiddu, consigliere nazionale del Notariato che ha coordinato un vademecum sullo strumento di prossima pubblicazione. "Anche se non si pagano le rate periodiche - prosegue Cabiddu -, il limite più grande è

che gli interessi maturano non solo sul capitale, ma anche sugli interessi scaduti, facendo scattare il cosiddetto anatocismo. Un'insidia da non sottovalutare". Il calcolo è presto fatto: ipotizzando un tasso fisso del 4%, il primo anno con un capitale da 50 mila euro si pagheranno 2 mila euro; il secondo anno con un capitale di 52 mila euro, gli interessi arriveranno a 2.080 euro: il terzo anno il capitale di 54.080 porterà a sborsare 2.163,20 euro e così a seguire. Quindi, se una persona di 70 anni ottiene un prestito vitalizio ipotecario di 50.000 euro, al compimento di 85 anni maturerà un debito di 86.500 euro.

TANTO CHE secondo un recente monitoraggio effettuato da *Il Salvagente*, confrontando i fogli informativi di un paio di offerte di prestito vitalizio ipotecario proposte da alcune banche, emerge che a fronte di un'erogazione di



Peso: 1-1%, 18-55%

100mila euro, il capitale da restituire dopo 15 anni andrà da 180.000 euro a oltre 215.000 euro. Insomma, non proprio un affare per il cliente e per i suoi eredi. Gli accorgimenti non finiscono qui. Massima attenzione va prestata anche al rimborso integrale del prestito che può avvenire senza capitalizzazione (si rimborsano gradualmente gli interessi e le spese prima della morte) lasciando agli eredi l'incombenza del rimborso del solo capitale) o con capitalizzazione (gli eredi dovranno rimborsare il prestito integralmente entro 12 mesi dalla morte del caro sia il capitale che gli in-

teressi e le spese capitalizzati annualmente).

Si può anche decidere di vendere la casa per ripagare la banca. Ma se gli eredi non hanno i soldi, gli istituti di credito possono provvedere in proprio alla vendita dell'immobile restituendo agli eredi soltanto la parte del guadagno eventualmente dovuto senza dover ricorrere a un'ordinaria procedura esecutiva giudiziaria. Dopo l'anatocismo, insomma, un altro regalo alle banche che hanno anche una posizione dominante sui contraenti. Senza sottovalutare che un figlio potrebbe scoprire solo alla lettura del testamento di

non aver più in eredità la casa dei genitori.

“Il prestito vitalizio ipotecario sarebbe anche un utile strumento patrimoniale alternativo alla nuda proprietà o alla cessione del quinto, ma a oggi non ha ancora soddisfatto i requisiti di efficacia e di garanzia. Per non renderlo un'occasione mancata, la politica dovrà fare alcuni interventi correttivi. Intanto noi notai siamo chiamati a spiegarne bene i meccanismi per far comprendere i vantaggi e i rischi”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33%

La popolazione italiana con un'età superiore ai 60 anni che risulta proprietaria di un immobile

Si tratta, secondo i dati Istat, della platea di potenziali clienti per le banche che, grazie al meccanismo previsto per legge, hanno una posizione dominante



INUMERI

2.163 €

Ipotizzando un tasso fisso del 4%, sono gli interessi da pagare il terzo anno di prestito partendo da un capitale di 50mila euro

215.000 €

Il capitale da restituire dopo 15 anni a fronte di un'erogazione di 100mila €

12

I mesi successivi alla morte dell'over 60 che hanno a disposizione gli eredi per rimborsare integralmente la banca in un'unica soluzione

Il trucco

In caso di morte, i parenti devono pagare interessi salati o perdono tutto



Peso: 1-1%, 18-55%

Autonomie locali **Norme & Tributi**

BILANCI

Per il consolidato arrivano gli esempi sui calcoli

Arrivano i casi operativi sul bilancio consolidato degli enti locali. Le modifiche ai principi che sono allo studio della commissione Arconet e che dovrebbero approdare nell'ottavo decreto correttivo, arricchiscono l'allegato 4/4 al Dlgs 118/2011 di una ampia appendice tecnica che esemplifica e chiarisce il percorso di redazione del bilancio consolidato con il metodo integrale e proporzionale.

Il tema, di attualità in vista della scadenza del 30 settembre per il voto consiliare, interessa tutti gli enti locali assoggettati all'adempimento dallo scorso anno e quelli che hanno approvato le risultanze economico-patrimoniali per l'esercizio 2017.

Dopo aver verificato, con riferimento ai dati dell'esercizio 2017, i due elenchi riferiti al Gruppo amministrazione pubblica e al perimetro di consolidamento, per il bilancio consolidato occorre acquisire le situazioni contabili dell'ente e delle società. I dati devono poi essere assoggettati al processo di consolidamento, che si articola in quattro fasi: uniformità, aggregazione, eliminazione delle operazioni infragruppo e consolidamento vero e proprio.

I bilanci devono essere resi uniformi sotto il punto di vista formale, temporale e sostanziale. Il rispetto dell'uniformità temporale impone che tutti i bilanci siano riferiti alla data di chiusura dell'esercizio della capogruppo. I soggetti da consolidare sono pertanto tenuti a uniformare le proprie scritture con quelle della capogruppo se le date di chiusura del bilancio sono diverse dal 31 dicembre. Se i criteri di valutazione e di consolidamento tra i bilanci delle società e degli enti del gruppo non sono uniformi, occorre rettificare attraverso la rilevazione di scritture di pre-consolidamento. Si possono mantenere difformità se queste risultano più idonee a fornire una rappresentazione veritiera e corretta (va comunque fornita informativa nella nota integrativa) o laddove siano non rilevanti, in termini quantitativi e qualitativi, rispetto alla voce consolidata. Le scritture per garantire l'uniformità sostanziale possono riguardare ad esempio le voci ammortamento, magazzino, leasing finanziario, proventi/oneri straordinari, partecipazioni e fair value.

L'ente capogruppo procederà poi all'aggregazione. Il primo esempio riportato nel principio considera il metodo di consolidamento integrale, secondo cui i singoli valori dei bilanci sono sommati per il loro importo totale. L'eliminazione delle operazioni infragruppo richiede alla capogruppo la verifica che i saldi infragruppo (crediti-debiti e costi-ricavi) siano allineati.

Il consolidamento dei valori comprensivi delle rettifiche è completato con il calcolo del risultato economico e del fondo di dotazione e riserve di pertinenza di terzi. Con il metodo proporzionale, invece, i bilanci dei componenti del gruppo sono aggregati a quello della capogruppo considerando un importo proporzionale alla quota di partecipazione.

—A.Gu.

—P.Ruf.

Istruzioni dettagliate
per uniformare
i rendiconti di gruppo

Peso: 12%



GIULIA BONGIORNO
«Basta fannulloni
Partiti i controlli»

SARINA BIRAGHI
a pagina 9

L'intervista

GIULIA BONGIORNO

«Attenti statali fannulloni Sono già in azione i pool per i controlli a sorpresa»

Il ministro della Funzione pubblica: «Il nostro personale (ed è una novità) sta facendo sopralluoghi insieme alla Gdf. E contro gli assenteisti pensiamo alle impronte digitali»

di **SARINA BIRAGHI**



■ Bravura? Determinazione? Amore per l'impresa? Rigore? Buona preparazione professionale? Personalità tenace e pugnace? Giri sociali giusti? Chi lo sa, probabilmente un po' di tutto ciò, ma una cosa è sicura: la ragazzina avvocato che con gioia fuori dagli schemi esultava per l'assoluzione del suo imputato eccellente è diventata una donna tutta d'un pezzo, nota per le sue battaglie per le donne, con una vita privata top secret e con al collo l'immane ciondolo d'oro regalato dalla madre: l'Ariete, il suo segno zodiacale. L'avvocato Giulia Bongiorno, palermitana, è passata dalle aule dei tribunali, dove ha difeso tra gli altri Giulio Andreotti, Vittorio Ema-

nuele di Savoia, Francesco Totti e Raffaele Sollecito, al primo piano di Palazzo Vidoni a Roma per dirigere la più grande azienda italiana, il ministero della Pubblica amministrazione.

Una delle 5 donne al governo (erano 8 con Renzi, 6 con Gentiloni): la prima accusa della sinistra è che sono «troppo poche». Si poteva fare di più?

«Non è una gara basata solo sui numeri. Alle quote rosa preferisco quelle che io chiamo quote fucsia, una valo-

rizzazione di genere ma legata al merito. Il mio auspicio è che ci siano sempre più donne di valore

nelle istituzioni, ma se in questa fase sono stati ritenuti maggiormente meritevoli alcuni uomini non avrebbe avuto senso inserire donne solo per battere i numeri del precedente governo».

Si pensava che lei andasse alla Giustizia; una sconfitta per lei e per la Lega?

«Visto che parla di sconfitta,



Peso: 1-2%, 9-86%

provo a considerare la domanda in termini sportivi: quello della Pubblica amministrazione non è un ministero "di serie B". Anzi, data l'importanza delle materie di cui sono chiamata a occuparmi, direi che merita non solo la serie A ma anche la Champions League. Basta leggere le deleghe conferitemi dal presidente del Consiglio: dalla digitalizzazione della pubblica amministrazione alla semplificazione amministrativa e normativa. Sono tematiche complesse e trasversali a tutti i ministeri».

Esponente di spicco di Futuro e libertà, quali sono le differenze tra il suo stare in An e la sua attuale collocazione nella Lega?

«Lascerei da parte le etichette e parlerei di obiettivi e valori. Ho sempre condiviso l'idea che la libertà è bellissima ma non deve trascendere in abusi, e che se i diritti sono irrinunciabili anche i doveri lo sono. La consapevolezza che esistono limiti precisi da non scavalcare - pena la degenerazione nell'arbitrio - e il rispetto dei doveri sono patrimonio di questa Lega, così come lo sono stati, in passato, della migliore destra italiana».

Com'è il suo rapporto con il leader leghista Matteo Salvini?

«All'inizio ero diffidente, di lui conoscevo soltanto l'immagine che ne trasmette la stampa. Quando l'ho conosciuto di persona, ne ho apprezzato la concretezza. Non è uno che si perde in chiacchiere, persegue gli obiettivi con decisione e coerenza e altrettanto chiede a chi sta con lui: pochi fronzoli, molta azione. Mi ha colpito, inoltre, la sua capacità di risolvere i problemi. Appena ha saputo di Codice rosso - progetto di Doppia difesa per dare priorità alle denunce di donne vittime di violenza - ne ha compreso l'urgenza e si è attivato per inserirlo tra gli obiettivi del governo. Mi risulta che Alfonso Bonafede se ne stia già occupando».

Troppo poco un contratto per un'alleanza. Sono in molti a pensare che il governo M5s-Lega non durerà: quali sono invece secondo lei i punti di forza di questo esecutivo?

«Lega e M5s sono due forze politiche diverse: possono avere sensibilità differenti, ma si incastrano perfettamente nel segno della comune volontà di dare una sterzata a un Paese entrato in un vicolo cieco. Questo obiettivo consente di lavorare insieme con determinazione, serietà e compattezza».

Come giudica l'attuale panorama politico internazionale alla luce del sovranismo trumpiano, dell'affermarsi delle destre europee e

dell'astro Vladimir Putin?

«Il sovranismo è la risposta a una globalizzazione che, in nome del mercato, ha sacrificato i diritti dei popoli. I cittadini si sono resi conto che i loro problemi non potevano essere risolti dagli stessi che li avevano causati. Quando credeva di essere ormai invincibile il pensiero unico ha fallito, e il prezzo più alto lo ha pagato la classe media, costituita da quei cittadini che ambivano a scalare la piramide sociale. Una volta annientate le loro speranze, il progresso si è fermato».

La Pa è la più grande azienda italiana: in che stato l'ha trovata entrando a Palazzo Vidoni?

«C'è una grande disomogeneità. Alcune realtà offrono servizi eccellenti e sono già molto avanti con la trasformazione digitale, altre soffrono di problemi enormi come obsolescenza professionale, assenteismo, totale mancanza di digitalizzazione».

Quando si parla di Pa si pensa a fannulloni, sprechi, burocrazia. Come interverrete voi?

«Le generalizzazioni non mi piacciono. Detto questo, sto già lavorando sui criteri di selezione: è indispensabile attrarre i migliori. Per quanto riguarda le inefficienze, sto intervenendo di già sull'organizzazione: non servono

norme, ma controlli e sollecitazioni a migliorare. Sono già in corso sopralluoghi a sorpresa di pool di funzionari pubblici insieme alla Guardia di finanza. Ho voluto mandare anche personale del ministero per aiutare le amministrazioni a colmare eventuali lacune organizzative. Questa è una novità rispetto al passato».

Davvero pensate alle impronte digitali per stanare i furbetti del cartellino?

«Me lo chiedono moltissimi dipendenti che lavorano alacrememente e invece passano per fannulloni solo perché la struttura con molti assenteisti offre ovviamente un servizio dimezzato».

E i raccomandati?

«Si stroncano con la trasparenza nei concorsi e il massimo rigore nelle valutazioni».

Salvini dice che interverrete per introdurre merito e premi. In che modo?

«Esatto: saranno valorizzati i

servitori dello Stato spesso attaccati ingiustamente. Ci saranno anche nuove formule per fare carriera. La motivazione a far bene è essenziale. Spariranno invece le attuali valutazioni delle performance che si sono rivelate inutili».

Come si può migliorare il rapporto tra i cittadini e la Pa?

«Il pubblico è considerato di nessuno, mentre io vorrei che fosse considerato di ciascuno di noi. Ci si può riuscire soltanto motivando chi lavora a dare il massimo».

Cosa salva dunque della riforma Madia?

«Non intendo tagliare con la scure tutto ciò che è stato fatto in passato, ci sono stati interventi positivi di semplificazione. Il punto non è tanto fare l'ennesima maxiriforma, quanto usare il bisturi per rendere applicabili norme che attualmente non lo sono».

Non pensa che il governo possa prendere iniziative per tornare indietro sull'abolizione del Corpo forestale?

«L'accorpamento è stato un errore. Adesso aspettiamo la Consulta, poi faremo una profonda riflessione su questo errore».

È in prima fila nella battaglia per i diritti delle donne. Cosa pensa di fare per le donne che lavorano nella Pa?

«Servono strumenti di conciliazione che non siano soltanto teorici, a cominciare dagli asili nido. Il lavoro agile

finora non è decollato: mi impegno per renderlo un'opportunità concreta».

Cosa farà contro la corruzione?

«Semplificazione e trasparenza. Se chi ha rapporti con la Pa incontra solo ostacoli e burocrazia farraginosi, la tentazione di ingegnarsi ad aggirarli è forte. Proviamo quindi a eliminare le tentazioni rendendo la vita più semplice. Per esempio, sarei favorevole ad ampliare lo strumento dell'autocertificazione, naturalmente prevedendo sanzioni doppie per chi dichiara il falso».

Prima delle scorse elezioni la sinistra ha approvato il rinnovo del contratto dei dipendenti della Pa

2016-2018: a lei dunque spetterà la contrattazione per il triennio 2019-2021. Riuscirà a fare meglio di prima? Dai tribunali ai tavoli di concertazione: come sarà trattare con i sindacati?

«Abbiamo ereditato una situazione disastrosa in termini di confusione e conflitti aperti, a causa di contratti conclusi tardi e male sotto la pressione di scadenze referendarie ed elettorali. Alla base dell'aumento di 85 euro non c'è una politica dei redditi vera e propria, e non a caso fino alla fine del 2015 il precedente governo non aveva stanziato risorse - vi è stato costretto solo dopo l'intervento della Consulta. È presto per dare una risposta sul rinnovo, ma su questo tema c'è massima attenzione. Nel governo abbiamo iniziato a discutere e io spingerò perché si proceda a individuare le risorse necessarie. Con i sindacati sono certa che troveremo un'intesa, abbiamo in comune la stessa finalità: migliorare il pubblico impiego e i servizi al cittadino».

Si è dimessa dal cda della Juventus. Da juventina a juventina: che ne pensa delle polemiche su Ronaldo?

«Ho fatto una lunghissima fila per comprare a mio figlio la maglietta qui a Roma. Sa cosa dicevano i commessi dello store? "La gente entra per la Roma ma compra solo Ronaldo". La rovesciata di Cristiano Ronaldo all'Allianz Stadium è esteticamente sublime. Non so quantificare l'emozione di una platea nell'ascoltare un concerto di

Beethoven, come non so assegnare un valore monetario a un dipinto di Leonardo in grado di suscitare in chi lo ammira la sindrome di Stendhal: lo stesso vale per il fuoriclasse più forte di sempre, o tra i più forti di sempre».

Per i dipendenti più bravi introdurremo premi e avanzamenti di carriera La Forestale? Un errore l'accorpamento. Salvini? All'inizio ero diffidente...



Ultimo giorno per il 730 Scattano le correzioni

Ultime ore per l'invio dei 730. Fino a mezzanotte si potrà spedire il modello direttamente con l'applicazione web o tramite i centri di assistenza fiscale e gli intermediari.

Dai primi dati della Consulta dei Caf emerge una maggiore diffusione nell'utilizzo della precompilata fai-da-te: a venerdì scorso erano già 2,7 milioni i contribuenti che hanno scelto questa opzione, su 20 milioni di 730. Un dato in crescita di circa 300mila rispetto al 2017.

Da domani in poi chi deve ancora presentare la dichiarazione

dovrà ricorrere al modello Redditi. E potrà farlo fino al 31 ottobre. A patto di rinunciare al rimborso in busta paga erogato da parte del datore di lavoro. L'eventuale credito andrà quindi chiesto direttamente all'agenzia delle Entrate oppure portato in compensazione nel 730 dell'anno prossimo.

Da domani, inoltre, parte la caccia a eventuali errori e, quindi, l'attenzione si sposta sulle correzioni e sulle integrazioni. E ogni "caso" prevede una sua soluzione e un modello da utilizzare: 730 rettificativo, integrati-

vo oppure il modello Redditi. Ecco, allora, le istruzioni per l'uso e per ottenere i rimborsi.

Cerofolini, Pegorin e Ranocchi a pagina 5

DICHIARAZIONI

Chi non ha fatto l'invio può optare per il modello Redditi entro ottobre

Le istruzioni per integrare o correggere i dati inviati e ottenere i rimborsi

Primo Piano

La partita delle dichiarazioni

Da domani integrativa o modello Redditi per correggere eventuali errori
Per i Caf la precompilata fai-da-te cresce quest'anno da 2,4 a 2,7 milioni

Ultimo giorno per l'invio del 730 Scatta il check up sulle rettifiche

**Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

I 730 ai titoli di coda. Oggi ultimo giorno utile (fino a mezzanotte) per inviare il modello direttamente con l'applicazione web, o tramite Caf e intermediari. Secondo la Consulta dei Caf, a venerdì scorso erano già 2,7 milioni i contribuenti che hanno optato per la precompilata fai-da-te, su 20 milioni di 730. Un dato in crescita di circa 300mila rispetto al 2017; e bisognerà vedere a quanto si attesterà il bilancio finale delle Entrate.

Da domani chi deve ancora presentare la dichiarazione dovrà ricorrere al modello Redditi, la cui scadenza rimane al 31 ottobre; in questo caso però si dovrà rinunciare al rimborso in busta paga da parte del datore di lavoro, richiedendo l'eventuale somma maturata a credito direttamente all'agenzia delle Entrate. In alternativa, si potrà prevedere l'uso del credito in compensazione, recuperando quanto eventualmente non utilizzato nei prossimi mesi nel

730 dell'anno prossimo.

Viceversa, se ci sarà debito d'imposta, il pagamento potrà essere fatto con il modello F24 con maggiorazione (0,40%) entro il prossimo 20 agosto. Da domani si apre anche la "partita" delle eventuali correzioni o integrazioni: se il modello è stato correttamente inviato entro la scadenza, ma ci si accorge che ci sono degli errori, bisogna capire come intervenire per rimuovere l'anomalia, ripresentando la dichiarazione corretta. A seconda dei casi bisognerà ricorrere al 730 rettificativo, a quello integrativo, al modello Redditi correttivo



Peso: 1-7%, 5-49%

nei termini (entro il 31 ottobre) oppure ancora a quello integrativo.

Il 730 rettificativo o integrativo

Il 730 rettificativo è il modello da presentare nel caso in cui sia stato il soggetto che ha prestato l'assistenza fiscale a commettere degli errori nella predisposizione della dichiarazione. È il caso ad esempio dell'intermediario che ha indicato le spese di assicurazione con un codice sbagliato o inserito una spesa medica non detraibile.

In queste ipotesi il Caf, il sostituto o l'associazione professionale devono compilare e rispedire un nuovo modello completo in ogni sua parte che per l'appunto rettifica quello ordinario. L'eventuale somma a debito che dovesse derivare dai nuovi conti va versata con modello F24. Solo la sanzione è a carico dell'intermediario, mentre l'imposta resta dovuta dal contribuente. Si può ricorrere al 730 rettificativo anche in presenza di un eventuale modello integrativo inviato.

Se il contribuente si accorge, invece, di non aver fornito tutti gli elementi necessari da indicare nel 730 (ad esempio si è dimenticato di inserire un onere deducibile o detraibile), e la correzione, l'integrazione e/o la rettifica comportano un maggior credito e/o un minor debito, entro il 25 ottobre può presentare un nuovo modello 730 completo di tutte le sue parti. Questa modalità permette un rimborso dell'eccedenza direttamente in busta paga di chi è lavoratore dipendente. Tuttavia, in questo caso bisogna ricorrere a un Caf o a un intermediario abilitato, perché il contribuente non può procedere da solo anche se era stato lui a inviare il modello originario. Inoltre, in caso di errori sul sostituto d'imposta, il contribuente può

presentare sempre entro il 25 ottobre un nuovo modello 730 per integrare e/o correggere tale dato (codice 2 nella relativa casella "730 integrativo").

Il modello Redditi (a sfavore)

Se l'integrazione o la rettifica comportano un minor credito o un maggior debito, si deve, invece, utilizzare il modello Redditi Persone fisiche 2018, non essendo più possibile avvalersi di un 730 integrativo. Se la correzione avviene entro il 31 ottobre prossimo si potrà presentare un modello rettificativo; oltrepassata questa scadenza, bisognerà ricorrere per forza a un modello integrativo e, in quest'ultimo caso, si potrà intervenire al massimo entro il 31 dicembre del quinto anno successivo alla presentazione della dichiarazione originaria. Tuttavia, per evitare sanzioni più elevate rispetto al ravvedimento operoso sarà meglio intervenire per tempo, anticipando un eventuale provvedimento sanzionatorio dell'agenzia delle Entrate (avvisi bonari o accertamenti).

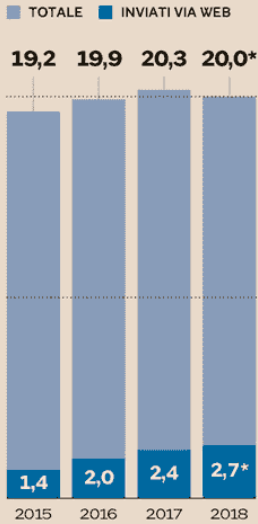
Ad ogni buon conto si ricorda che la presentazione di una dichiarazione integrativa (sia essa 730 o modello redditi) non sospende le procedure avviate con la consegna del modello 730 e, quindi, non fa venir meno l'obbligo da parte del datore di lavoro o dell'ente pensionistico di effettuare i rimborsi o trattenere le somme dovute in base al modello 730 originario. Per questo motivo, attraverso i modelli rettificativi/integrativi bisognerà sotto il profilo del versamento integrare unicamente la differenza d'imposta dovuta al fisco o a favore del contribuente.



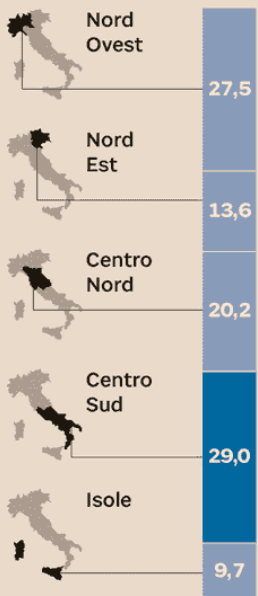
Peso:1-7%,5-49%

Il bilancio**I MODELLI 730 E IL FAI DA TE**

L'andamento dal 2015, anno di entrata in vigore della dichiarazione precompilata
Milioni di modelli



(*) Stima al 20 luglio

LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEI 730
Anno 2017. In %

Fonte: Consulta dei Caf

3**ALTERNATIVA AL RIMBORSO****Le imposte da compensare**

Il quadro «I» può essere compilato dal contribuente che sceglie di usare il credito del 730/2018 per pagare, con compensazione in F24, le imposte non comprese nel 730 da versare nell'anno. In questo caso, nel mese di luglio o agosto, non otterrà il rimborso in busta paga per il credito che ha scelto di usare in compensazione. Se il contribuente ha compensato il credito, senza formalizzare la scelta nel quadro «I», dovrà fare un modello redditivo riversando il credito compensato

4**INTEGRAZIONI SULLA DIFFERENZA****La liquidazione originaria**

La presentazione di una dichiarazione integrativa non sospende mai le procedure avviate con l'invio del modello 730 originario e quindi non fa venir meno l'obbligo del datore di lavoro o dell'ente pensionistico di fare i rimborsi o trattenere le somme dovute in base al modello 730 spedito nei termini. Per questo motivo, con i modelli rettificativi/integrativi, bisognerà, sul piano del versamento, integrare solo la differenza d'imposta dovuta al fisco o a favore del contribuente

Le verifiche prima di mezzanotte**1****VERSO I CONGUAGLI****I dati del sostituto**

Nel 730 vanno indicati i dati del sostituto d'imposta che deve fare il conguaglio nella busta paga del dipendente. In caso di dichiarazione congiunta, vanno indicati solo nel modello del dichiarante. In assenza del sostituto, si deve barrare una casella ad hoc e la somma a credito sarà rimborsata dall'agenzia delle Entrate. L'imposta a debito va pagata con F24. Per gli errori sul sostituto d'imposta, entro il 25 ottobre va presentato un nuovo modello 730 integrativo

2**CREDITI E DEBITI****I controlli sugli importi**

Prima di inviare il modello, bisogna verificare gli importi degli eventuali acconti versati/trattenuti per il 2017 e dell'eventuale credito riportato dall'anno precedente (quadro F). Attenzione anche a oneri detraibili e deducibili. Il contribuente che dopo l'invio si accorge di non aver fornito tutti gli elementi necessari per il 730, se la correzione comporta un maggior credito può ricorrere entro il 25 ottobre al 730 integrativo. In caso di maggior debito, serve il modello Redditi



Peso: 1-7%, 5-49%

**IL TEMA
IN TRE DATE****Gli altri step**
Comunicazioni
e correzioni
sui modelli**1****Ottobre**

- È l'ultimo giorno utile (il 30 settembre è domenica) per comunicare al proprio sostituto d'imposta di non voler fare il secondo o unico acconto dell'Irpef o di volerlo fare in misura inferiore

25**Ottobre**

- È l'ultimo giorno per presentare al Caf o al professionista abilitato il modello 730 integrativo, possibile solo se l'integrazione comporta un maggiore credito, un minor debito o un'imposta invariata

31**Ottobre**

- È l'ultimo giorno utile per la presentazione del modello Redditi e per inviare il modello Redditi correttivo del 730. Quest'ultimo si utilizza se l'integrazione o la rettifica comportano un minor credito o un maggior debito



Peso:1-7%,5-49%

Fisco Norme & Tributi

LE RESPONSABILITÀ

Il dolo o la colpa degli uffici creano un danno all'Erario

I casi esaminati dalla giurisprudenza di legittimità hanno avuto in genere ad oggetto una richiesta di risarcimento danni da parte di contribuenti cui erano stati annullati in ritardo accertamenti infondati.

I principi espressi valgono a maggior ragione nelle ipotesi in cui non ci sia stato l'annullamento dell'atto illegittimo o sia intervenuto solo successivamente all'avvio del contenzioso tributario.

Se in qualche modo l'amministrazione in presenza di contestazioni palesemente illegittime ha dovuto corrispondere delle somme o rinunciare ad incassarle, l'ulteriore aspetto che potrebbe presentarsi attiene al danno erariale cagionato dal dipendente. In via generale, tale tipo di responsabilità, la cui giurisdizione esclusiva è della Corte dei conti, si può ipotizzare in presenza di fatti ed omissioni commessi da pubblici dipendenti con dolo e con colpa grave.

Fanno eccezione i casi delle valutazioni di diritto e di fatto operate ai fini delle definizioni tributarie (reclamo, transazione fiscale, accertamento con adesione, conciliazione giudiziale) per le quali (ex articoli 29, comma 7 del Dl 78/2010) la responsabilità erariale è limitata alle sole ipotesi di dolo.

Vi sono però vari casi del tutto

estranei alle citate procedure definitive in cui emerge in modo abbastanza evidente almeno la negligenza di chi ha operato. Si pensi ad esempio alle ipotesi in cui l'ufficio annulli l'atto solo una volta che il contribuente ha presentato il ricorso con pagamento degli onorari al proprio difensore e del contributo unificato, e, per questo, viene condannato al risarcimento delle spese legali, o ancora alle varie rettifiche ritenute univocamente illegittime dalla Suprema corte: valga per tutti il caso del raddoppio dei termini ai fini Irap o ancora il mancato riconoscimento del non assoggettamento a Irap di determinate attività professionali, ecc.

Se l'amministrazione per questi episodi viene condannata dal giudice tributario alla rifusione delle spese, appare indubbio che sia stato cagionato un danno all'erario evitabile applicando i normali canoni della diligenza (celerità nell'annullamento dell'atto illegittimo, uniformità alle pronunce della Corte di cassazione).

Al contrario si verificherebbe la singolare circostanza che, alla fine, l'errore colpevole del funzionario graverebbe comunque sui contribuenti. Nei casi più gravi, poiché la competente procura regionale della Corte dei conti difficilmente vie-

ne a conoscenza della vicenda, il contribuente potrebbe segnalare l'accaduto rappresentando la data in cui gli sono state rimborsate le somme che segna il momento di decorrenza della prescrizione quinquennale del danno erariale.

Si tratta ovviamente di rimedi che mal si conciliano con un rapporto costruttivo tra fisco e contribuente, tuttavia, non di rado, taluni uffici agiscono in modo deresponsabilizzato sicuri del fatto che, alla fine, se il contribuente dovesse aver ragione, al più, il giudice tributario gli accorderà le spese legali (gravanti sempre sulla collettività). In questi casi così gravi, questi rimedi potrebbero, in qualche modo, far riflettere gli operanti di dover rispondere in proprio della contestazione consapevolmente illegittima e del ritardo del suo annullamento.

In capo al giudice contabile la competenza sulle azioni dei dipendenti pubblici



Fisco Norme & Tributi

Se il Fisco insiste con pretese illegittime risarcimento e denuncia alla Corte dei conti

Pagina a cura di

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

L'amministrazione finanziaria è tenuta a risarcire il contribuente a fronte di atti illegittimi; se invece il funzionario con colpa grave insiste in una pretesa erariale illegittima cagionando un danno all'amministrazione allora potrebbe rispondere di responsabilità erariale innanzi alla magistratura contabile. Sono queste alcune regole da tenere presente nel caso in cui il contribuente sia in grado di dimostrare di essere stato ingiustamente colpito dall'azione dell'amministrazione finanziaria e l'eventuale contenzioso tributario intrapreso non lo ha ristorato dal danno patito.

Si tratta di rimedi particolarmente gravi che talvolta costituiscono l'ultima spiaggia di chi intende tutelarsi a fronte di comportamenti subito ingiustificatamente vessatori. Non di rado a fronte di contestazioni palesemente infondate, perchè ad esempio ripetutamente bocciate dalla giurisprudenza o da direttive a livello centrale, molti uffici sono soliti invitare il contribuente a far valere le proprie ragioni attraverso il contenzioso, quasi siano "costretti" a dover comunque procedere. A nulla valgono in tale contesto la presentazione di istanze di autotutela o di memorie volte a spiegare l'illegittimità delle contestazioni.

Il contribuente deve così intraprendere un inutile contenzioso tributario che, normalmente, pur censurando l'errore dell'ufficio, quasi mai si conclude con la condanna del-

l'amministrazione al pagamento delle spese effettivamente sostenute dal contribuente. In genere poi la soddisfazione conseguente all'annullamento delle pretese del fisco, fa dimenticare al contribuente di aver ingiustamente sopportato oneri probabilmente evitabili ove fosse stata applicata da alcuni funzionari l'ordinaria diligenza. Questa tacita accettazione, spesso motivata anche dal timore che specifiche azioni legali possano in qualche modo causare ulteriori futuri controlli, comporta che i funzionari talvolta sottovalutino le conseguenze del loro illegittimo operato e si convincono che il loro comportamento sia censurabile solo dal giudice tributario (che al massimo può condannare l'amministrazione al ristoro delle spese legali).

Il rimedio, in questi casi particolarmente gravi, oltre all'appello della sentenza che ha condannato l'ufficio al pagamento delle spese in misura inferiore al previsto, è un'azione risarcitoria nei confronti di coloro i quali hanno cagionato il danno ovvero la segnalazione dell'eventuale responsabilità erariale alla procura della Corte dei conti (si veda articolo a fianco).

Nella richiesta risarcitoria la norma di riferimento è l'articolo 2043 del Codice civile in base al quale qualunque fatto doloso o colposo che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno (principio del *ne inem laedere*).

Secondo l'orientamento della Su-

prema corte (sentenze n. 6283/2012, n. 5120/2011, n. 689/2010), se c'è un errore nella pretesa dell'amministrazione lo sgravio in via di autotutela è obbligatorio in quanto anche l'agenzia delle Entrate, come tutta la Pa, ha il dovere di uniformarsi alle regole di imparzialità, correttezza e buona amministrazione. Circa la tempistica dell'annullamento esso deve avvenire in tempi ragionevoli, nel rispetto dei principi costituzionali, non rilevando la mancata previsione di un termine entro il quale l'autotutela deve essere esercitata. A nulla rileva, in tale contesto che il contribuente, non abbia impugnato l'atto illegittimo ma successivamente richiesto un annullamento in via di autotutela. Circa poi il ritardo nell'annullamento dell'atto i giudici chiariscono che esso deve avvenire in tempi ragionevoli.

In merito alla procedura da seguire in questi casi, le Sezioni unite (sentenza n. 13568/2015) hanno stabilito che spetta al giudice amministrativo la cognizione sul risarcimento del danno che si ponga in rapporto di causalità diretta con l'illegittimo esercizio del potere pubblico, mentre resta riservato al giudice ordinario soltanto il risarcimento del danno provocato da comportamenti della Pa che non trovano rispondenza nel precedente esercizio di quel potere.

Ne consegue che nella maggior parte dei casi il contribuente dovrà eventualmente rivolgersi al giudice amministrativo.

CONTENZIOSO

Lo sgravio in autotutela è obbligatorio secondo le regole di tutta la Pa

L'annullamento dell'atto deve avvenire in tempi costituzionalmente congrui



Peso: 30%

LA GIURISPRUDENZA**L'AZIONE LEGALE****Competenze tra giudici diversi**

Alla cognizione del giudice amministrativo - giudice del legittimo esercizio della funzione amministrativa - sono attribuite le domande di risarcimento del danno che si

ponga in rapporto di causalità diretta con l'illegittimo esercizio del potere pubblico, mentre resta riservato al giudice ordinario soltanto il risarcimento del danno provocato da comportamenti della Pa che non trovano rispondenza nel precedente esercizio di quel potere (Sezioni unite n.13568/2015).

IL RISARCIMENTO**Niente automatismi per valutare il danno**

Non esiste un'equivalenza per la quale scatta automaticamente il

risarcimento del danno. È necessario provare da parte del contribuente la violazione dell'ufficio dei principi costituzionali che regolano lo svolgimento della Pa e quantificare il danno ricevuto (Cassazione n.6283/2012).

L'ERRORE**L'autotutela è obbligatoria**

Se c'è un errore nella pretesa dell'amministrazione lo sgravio in via di autotutela è obbligatorio in quanto anche l'agenzia delle Entrate, come

tutta la Pa, ha il dovere di uniformarsi alle regole di imparzialità, correttezza e buona amministrazione. Ove si dovesse ammettere la mera discrezionalità dell'ufficio si sconfinerebbe nell'arbitrio (Cassazione n. 13801/2004, n. 698/2010, n. 21962/2011, n. 6283/2012).

L'ANNULLAMENTO**Tempi ragionevoli secondo la Carta**

Circa la tempistica dell'annullamento esso deve avvenire in tempi ragionevoli, nel rispetto dei principi costituzionali, non rilevando la

mancata previsione di un termine entro il quale l'autotutela deve essere esercitata. È irrilevante che il contribuente non abbia impugnato l'atto illegittimo ma successivamente richiesto un annullamento in via di autotutela (Cassazione n.6283/2012).

PAROLA CHIAVE**# Neminem laedere**

Il "*neminem laedere*" è un fondamentale principio del nostro ordinamento in base al quale tutti sono tenuti al dovere di non ledere l'altrui sfera giuridica. Tale regola è alla della responsabilità extracontrattuale: chiunque violi il divieto è tenuto a risarcire il danno. Il riferimento è l'articolo 2043 del Codice civile secondo cui qualunque fatto doloso o colposo, che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno.



Peso:30%

CONTRO I FALSARI**IL BOLLO
DI GIUSTIZIA
VA ONLINE**di **Ivan Cimmarusti**

Il bollo della Giustizia va online. Il contributo unificato, i diritti di copia e di certificato, fino alle spese per le notifiche civili e di riscossione delle spese di giustizia potranno essere pagate attraverso il web.

Per far fronte alla costante falsificazione delle marche da bollo - come ha raccontato Il Sole 24 Ore di lunedì 21 maggio - il ministero della Giustizia ha messo

mano a uno schema di decreto del presidente della Repubblica, così da arginare il rischio di falsificazioni. Un fenomeno che - sulla base del materiale sequestrato nel corso delle indagini dai carabinieri dell'Antifalsificazione monetaria - è stimabile in un 1 miliardo di euro e che vede il coinvolgimento di professionisti in tutta Italia.

—*Continua a pagina 17***Fisco e giustizia Norme & Tributi****LA RIFORMA IN UNO SCHEMA DI DPR ALLO STUDIO DELLA GIUSTIZIA****CONTRO LA FALSIFICAZIONE DEI BOLLI
IL CONTRIBUTO UNIFICATO VA ONLINE**di **Ivan Cimmarusti**—*Continua da pagina 1*

Una riforma che potrebbe arginare il diffuso fenomeno della falsificazione del contributo unificato, una piaga della giustizia italiana che riguarda i tribunali, soprattutto civili, di tutta Italia. Da nord a sud esiste un mercato parallelo, che sta causando un grave danno alle casse dello Stato.

Un tema affrontato in una inchiesta giornalistica pubblicata su queste colonne a maggio scorso - su accertamenti dei carabinieri - e che ha dato impulso all'imminente riforma. Il particolare emerge dalla risposta del sottosegretario alla Giustizia Vittorio Ferraresi all'interrogazione a firma dei deputati leghisti Manfredi Potenti, Gianluca Cantalamessa, Ingrid Bissa, Fabio Boniardi, Flavio Di Muro, Riccardo Marchetti, Luca Paolini, Anna Rita Tateo e Roberto Turri.

L'interrogazione parlamentare
I parlamentari del Carroccio scrivono che «in data 23 maggio il

quotidiano *Sole24Ore* rendeva noti i risultati di una indagine condotta dal comando carabinieri Antifalsificazione. Il comandante del reparto, Francesco Ferace, informava dell'esistenza di una frode ai danni dello Stato consistente nella messa in circolazione di falsi "bolli" da migliaia di euro, impiegati per iscrivere a ruolo il processo».

Nell'interrogazione si ripercorrono vari aspetti affrontati nell'articolo: «Risulterebbe, infatti, che il mercato sia invaso da false "marche" ricreate in laboratorio con sofisticata cura, utilizzando bobine prodotte in Cina, ma anche sottratte dal Poligrafico dello Stato grazie a dipendenti compiacenti. Si rende poi noto l'avvenuto sequestro di falsi contributi unificati per un valore di 2 milioni di euro ed inoltre di oltre 160mila rotoli in bianco, pronti per essere trascritti. La situazione è definita come "una delle più grandi frodi erariali italiane", che viene stimata sul numero delle bobine in bianco confiscate e può quantificarsi fino a un massimo di oltre 1 miliardo di eu-

ro». I deputati leghisti definiscono «allarmanti le affermazioni del comandante dell'Antifalsificazione» in quanto spiega che si tratta di «un danno erariale di enormi proporzioni che si trascina da svariati anni, "di una emergenza nazionale" non esattamente quantificabile poiché è impossibile compiere una un'analisi generale ma solo a campione».

Lo schema di decreto

Nella risposta scritta, il sottosegretario Ferraresi parla di una «zona grigia» attorno al pagamento del contributo unificato,



Peso:1-3%,17-18%

disciplinato dal dpr 115 del 2002. Per questo, spiega che «nell'ottica della prevenzione, proprio la determinazione delle modalità di versamento del contributo unificato costituisce oggetto di una iniziativa legislativa contenuta nello Schema di decreto del presidente della Repubblica concernente: "Regolamento recante disposizioni in materia di determinazione degli importi e delle modalità di pagamento dei diritti di copia e di certificato, del contributo unificato, delle spese per le notificazioni a richiesta d'ufficio nel processo civile, nonché in materia di riscossione delle spese di giustizia"».

La nuova disciplina

Stando alla nuova disciplina «il pagamento del contributo unificato dovrà essere in futuro ese-

guito: telematicamente, quando esso è effettuato contestualmente ad un atto depositato telematicamente; non telematicamente, quando il pagamento è effettuato contestualmente a un atto depositato su supporto cartaceo». Il sottosegretario Ferraresi precisa che «in realtà le ipotesi per le quali non è previsto il deposito contestuale di un atto processuale rimarrebbero due (cioè, contributo dovuto per la procedura fallimentare e contributo dovuto per la sentenza di accoglimento della domanda della parte civile di condanna a una somma determinata). Per le stesse - dice ancora - vengono ulteriormente previsti: il ricorso alle modalità telematiche, nel caso della procedura fallimentare, trattandosi di un atto del curatore; il pagamento non telematico, nel caso della parte civile, atteso che

l'intero processo penale si svolge ancora con modalità non telematiche». Nessuna disposizione, infine, è prevista per le modalità di pagamento del contributo unificato nel giudizio amministrativo e tributario.

L'INCHIESTA



IL SOLE 24 ORE
23.05.2018
PAG. 6

Un'inchiesta pubblicata sul Sole 24 Ore di lunedì 21 maggio porta alla luce l'esistenza in Italia di un mercato parallelo dei bolli contraffatti. Lo spunto è un'indagine condotta dal comando Antifalsificazione monetaria dei carabinieri che ha portato al sequestro di falsi contributi unificati per 2 milioni di euro.



Peso:1-3%,17-18%

L'intervista Cdp, Rai, Servizi e taglio delle tasse: parla il vicepremier e ministro dell'Interno

«Bruxelles riveda le regole»

Salvini avverte l'Europa. Tria: il programma? Sì, ma nei limiti del bilancio

di **Marco Galluzzo**

«Il taglio delle tasse? Nella prossima manovra. Ma Bruxelles riveda le regole»: il vicepremier Matteo Salvini in un'intervista al *Corriere* sottolinea anche che «i Servizi avrebbero dovuto rimettere il mandato una volta nominato il nuovo governo». E sulle nomine Rai: «Incontrerò perso-

nalmente tutti i candidati ai vertici. Conosco tantissime persone di spessore che sono state accantonate per motivi incredibili o per antipatie politiche». Difende le scelte sui migranti: «Meno partenze significa meno morti: la politica è passione ma anche numeri». a pagina 7

PRIMO PIANO

L'INTERVISTA **IL MINISTRO DELL'INTERNO**

«Nella prossima manovra il taglio delle tasse

Andremo oltre i numeri Ue»

Salvini: i capi dei Servizi? Giusto rimettere il mandato col nuovo governo

di **Marco Galluzzo**

ROMA «La Rai? Incontrerò personalmente tutti i candidati ai vertici».

«Usare le risorse di Cdp per le politiche di governo? Ragioneremo con tutti i nuovi nominati, ma certamente si deve cambiare». Parola del vicepremier Matteo Salvini.

Secondo le opposizioni lottizzate le società pubbliche.

«È ridicolo, stiamo solo cercando di scegliere le persone migliori».

La Cdp deve partecipare alle politiche economiche del governo?

«Noi abbiamo chiesto i voti per cambiare quello che non si è fatto negli anni, penso a un'Italia più efficiente. E dunque penso all'Inps, alla stessa Rai».

Cosa deve cambiare nella tv

pubblica?

«Nel mondo ideale deve fare un'informazione più equilibrata, non so se riusciremo, ma negli ultimi anni nei Tg ho visto delle cose che non mi sono piaciute. Per fortuna gli italiani sono più intelligenti di quanto si pensi e non si sono fatti influenzare più di tanto. Poi è opportuno valorizzare maggiormente centri di produzione e sedi regionali».

In poche settimane il ministro dell'Economia è già diventato un antagonista?

«Nemmeno per sogno, solo per i giornali».

Lo scontro sulla Cdp non è stata un'invenzione.

«Incomprensioni, al massimo, e non in mia presenza».

È vero che non siete contenti della fusione fra Fs ed Anas e

tornerete indietro?

«È vero che stiamo cercando di ragionare sulle scelte affrettate del governo Gentiloni, sia su questo dossier come su nomine e rinnovi fatte dopo il voto. Per quanto riguarda Fs e Anas credo che chi fa i treni deve fare i treni e chi si occupa di strade deve fare le strade, però ne parleremo».

Per nomine e rinnovi allude



Peso: 1-10%, 7-77%

anche alla proroga dei vertici dei Servizi?

«Penso a tutto. Detto questo non è mai buona prassi occuparsi di nomine, come ha fatto Gentiloni, dopo che gli elettori si sono espressi. Educazione vorrebbe che i vertici di ogni autorità governativa si mettano a disposizione del nuovo governo».

E le nomine Rai?

«Ci sono alcuni curriculum, ma voglio incontrare le persone. Parleremo della governance con chi dovrà attuarla. Di sicuro conosco tantissime persone di spessore che sono state accantonate per motivi incredibili o per antipatie politiche».

Riforma fiscale, dove troverete i soldi? Tria dice che va fatta compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, il che equivale a non farla.

«Ci hanno eletto per cambiare, se gli italiani avessero voluto proseguire sulla linea di Monti, Letta, Padoan, Renzi e

Gentiloni avrebbero votato in modo diverso. Cercheremo di cambiare anche alcuni numeri scelti a tavolino a Bruxelles, che molti paesi Ue ignorano bellamente».

A chi pensa?

«Francia, Spagna, Germania. Noi metteremo al centro la crescita e la pace fiscale, che ti porta soldi e non li porta via, e ti consente di avviare la flat tax. E poi la riforma delle pensioni per aprire il mercato ai giovani, che va fatta a prescindere dai numeri di Bruxelles. Conto di avere entro la fine di agosto i risultati dei gruppi di lavoro che abbiamo istituito, compreso ovviamente anche il capitolo sul reddito di cittadinanza. Di sicuro la manovra di autunno sarà diversa rispetto a quella degli ultimi anni, e daremo le prime e significative risposte sulla riduzione delle tasse».

Il Papa ha detto che occorre umanità con i migranti, si sente chiamato in causa?

«No, perché meno partenze significa meno morti: la politica è passione ma anche numeri. Dal 2014 al 2016 sono stati più di 15 mila i morti nel Mediterraneo, mentre quest'anno, ad oggi, sono 1100. Vuol dire che meno persone partono meno persone rischiano di morire, l'appello del Papa lo coniugo con azioni concrete e spendendo soldi veri in Africa: il Trust Fund è poco ed è arrivato in ritardo, ma la via è quella».

Per lei è la prima volta al governo, come ha trovato la macchina dello Stato?

«Al ministero dell'Interno assolutamente efficiente, poi ognuno dà la sua impronta. Abbiamo un comparto della sicurezza di primordine. Ho trovato dossier con decine di milioni di euro per accogliere nuove migrazioni, un bel po' li abbiamo riconvertiti a sicurezza e rimpatri. Ho chiesto di rivedere tutti i contratti dei centri immigrati e oggi incontro

anche Cantone».

Secondo una fetta del suo elettorato la stretta sui contratti a termine è un danno per le imprese.

«È un testo che ha tanti punti sacrosanti e in Parlamento potrà migliorare. Una follia introdotta da Gentiloni che mette a rischio migliaia di posti di lavoro è la tassa sulle sigarette elettroniche, cercheremo di toglierla. Si cambia anche sulla legittima difesa, finalmente il Senato inizia a discuterne».

L'Ilva rischia di chiudere?

«Credo che nessuno lo possa pensare realmente, è una potenza industriale. Condivido le parole di Di Maio che ci dovesse essere maggiore attenzione nella gara, ma l'obiettivo è che si continui a produrre».

Le nomine

Incontrerò personalmente tutti i candidati ai vertici di viale Mazzini

Chi è

- Matteo Salvini, 45 anni, è vicepremier e ministro dell'Interno. Alle ultime Politiche è stato eletto senatore

- È segretario della Lega dal dicembre 2013. In questi anni, Salvini ha trasformato il partito, facendolo passare da una connotazione fortemente settentrionale a una nazional-sovranista

- Il Carroccio è passato dal 4,1% delle Politiche 2013 al 17,6% delle ultime elezioni di marzo. Gli ultimi sondaggi accreditano la Lega intorno al 30%

- Salvini nei suoi primi 50 giorni da ministro è stato protagonista di dure prese di posizione sui migranti, ribadendo la necessità di una svolta europea nella gestione della crisi migratoria

- Salvini si è anche espresso in favore di una revisione della legittima difesa, uno dei cavalli di battaglia della Lega

Dice di loro

Con Tria al massimo ci sono state incomprensioni e non in mia presenza



L'Ilva? Come dice Di Maio ci doveva essere più attenzione nella gara



L'appello del Papa sui migranti lo coniugo con azioni concrete in Africa





Nell'ex proprietà mafiosa Matteo Salvini prepara un video da pubblicare sui social network mentre visita un terreno sequestrato alla mafia nel Senese (*Imagoeconomica*)



Peso: 1-10%, 7-77%

SONDAGGIO, IL PD SCENDE AL 17%

Testa a testa 5 Stelle-Lega Centrodestra oltre il 41%

di **Giuseppe Alberto Falci**

Due partiti che si dividono oltre il 60 per cento dei consensi: non succedeva dai tempi della Prima Repubblica. Questo l'esito del sondaggio realizzato da Ipsos per il *Corriere della Sera* e che attribuisce al Movimento Cinque Stelle il 31,5% e alla Lega il 31%. In poche settimane le truppe di Di Maio fanno segnare una variazione positiva considerevole. Forza Italia scende al 7,7%, FdI

sale a 3%. La coalizione di centrodestra supera il 41%. Il Pd subisce invece il calo più marcato: quasi due punti dilapidati in tre settimane.

a pagina 8

Primo piano | I partiti

Tra Lega e 5 Stelle è un testa a testa Pd giù dell'1,9%, centrodestra al 41,7

Il Movimento sale al 31,5% e torna a sorpassare gli alleati di governo stabili al 31

L'analisi

di **Giuseppe Alberto Falci**

ROMA Non succedeva dagli anni della Prima Repubblica che due partiti si dividessero oltre il 60 per cento della torta elettorale. Un tempo toccava alla Democrazia cristiana e al Partito comunista, oggi è il turno del M5S e della Lega di Matteo Salvini. Stando all'ultimo sondaggio realizzato da Ipsos per il *Corriere della Sera* i due alleati del governo gialloverde guidato da Giuseppe Conte si contendono il primato in un testa a testa all'ultimo voto. Questa volta però il M5S torna a essere il primo partito e balza al 31,5%, mentre la Lega registra un lievissimo calo e si attesta al 31%.

In poche settimane le truppe di Di Maio fanno segnare una variazione positiva considerevole. Se si confrontano infatti le intenzioni di voto odierne con quelle dello scorso 27 giugno emerge, oltre alla crescita del M5S (+1,7%), la flessione del Pd che nel giro di poche settimane perde

l'1,9% fermandosi al 17%.

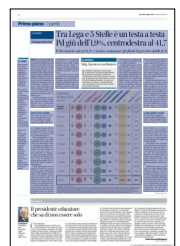
I due dati appaiono correlati. In particolare, con molta probabilità avrà pesato l'attivismo del vicepremier Di Maio, che dopo aver subito la forza mediatica di Salvini si è intestato il decreto Dignità, definito da più parti un provvedimento di «sinistra». Al punto da pescare all'interno del bacino di delusi del Pd. Non a caso la strategia del gruppo parlamentare dei Cinque Stelle sembra andare in tale direzione.

Tant'è che in queste ore, nel corso del dibattito in commissione Lavoro proprio sul decreto Dignità, i senatori del M5S si sono scagliati contro i vertici del Nazareno usando parole di queste tenore: «A differenza di quanto fatto dal tragico duo Renzi-Martina, che non a caso gli italiani hanno messo in minoranza, noi ci schiereremo sempre dalla parte dei lavoratori e degli imprenditori onesti. Sul decreto Dignità non arretrereмо di un millimetro». Se la strategia funzionerà lo scopriremo presto. Intanto il M5S compie un primo passo. Anche se è ancora al di sotto della percentuale raccolta alle elezioni

politiche quando arrivò al 32,7%.

Il Pd subisce invece il calo più marcato: quasi due punti dilapidati in tre settimane. E di questo dovrà farsi carico il segretario Martina così come i componenti della nuova segreteria, tenendo conto che sul gradimento dei cittadini evidentemente continueranno a pesare le divisioni tra le varie anime del partito.

Quanto alla Lega, per la prima volta dal 4 marzo scorso il Carroccio non cresce. Dopo avere allargato il consenso sociale (quasi raddoppiando la percentuale rispetto alle Politiche) grazie alla strategia comunicativa del vicepremier Salvini basata su un'accurata scelta di temi sensibili (i migranti, la legittima difesa, la



Peso: 1-4%, 8-66%

rottamazione delle cartelle esattoriali), questa volta la Lega non intercetta gli indecisi — che nel frattempo diminuiscono passando dal 34,9% al 33,5% — e non conquista elettori del centrodestra. Un impatto negativo potrebbe aver avuto la stretta sui contratti sul decreto Dignità, non gradita agli imprenditori del Nord, da sempre zoccolo duro del Carroccio.

Intanto la coalizione di centrodestra di vecchio conio (Lega-FI-FDI) consolida il primato e supera il 41% (41,7%), una percentuale che con l'attuale sistema elettorale, il Rosatellum, gli consentirebbe di avere la maggioranza in Parlamento. Dentro la compagine emergono due variazioni di rilievo. Da una parte il calo di

Forza Italia, che in tre settimane è scesa dall'8,3 al 7,7%, perdendo quasi la metà degli elettori rispetto ai risultati delle Politiche del marzo scorso (14%). L'altra rilevazione mostra il balzo in avanti di Fdi che passa dal 2,3% al 3%. Segno che sarebbe in corso un travaso di voti dal partito di Silvio Berlusconi a quello di Giorgia Meloni.

E in questo caso a farsene carico dovranno essere il vicepresidente Antonio Tajani e Adriano Galliani diventato, dopo l'azione di rinnovamento, capo dei dipartimenti. Mentre solo pochi giorni fa Meloni ha annunciato la campagna acquisti di oltre 200 amministratori, molti dei quali provenienti dagli azzurri.

Sullo sfondo resta la coalizione di centrosinistra. Come riportato sopra, il Pd flette considerevolmente, Liberi e uguali cresce di poco (da 2,3% a 2,5%) rosicchiando qualcosa al partito di Martina. Invariata la percentuale di Più Europa con Emma Bonino (2,8%). A ciò si aggiungono altre liste d'area (0,5%). La somma della coalizione è pari al 22,8%. Lontana dal 41,7% del centrodestra e dal 31,5% del M5S.

Dem e Forza Italia

Per i democratici il calo più marcato dal voto e Forza Italia scende sotto la soglia dell'8%

L'asse giallo-verde

Il Carroccio registra la prima lieve flessione dal 4 marzo, M5S resta lontano dal 32,7 iniziale

Le tappe

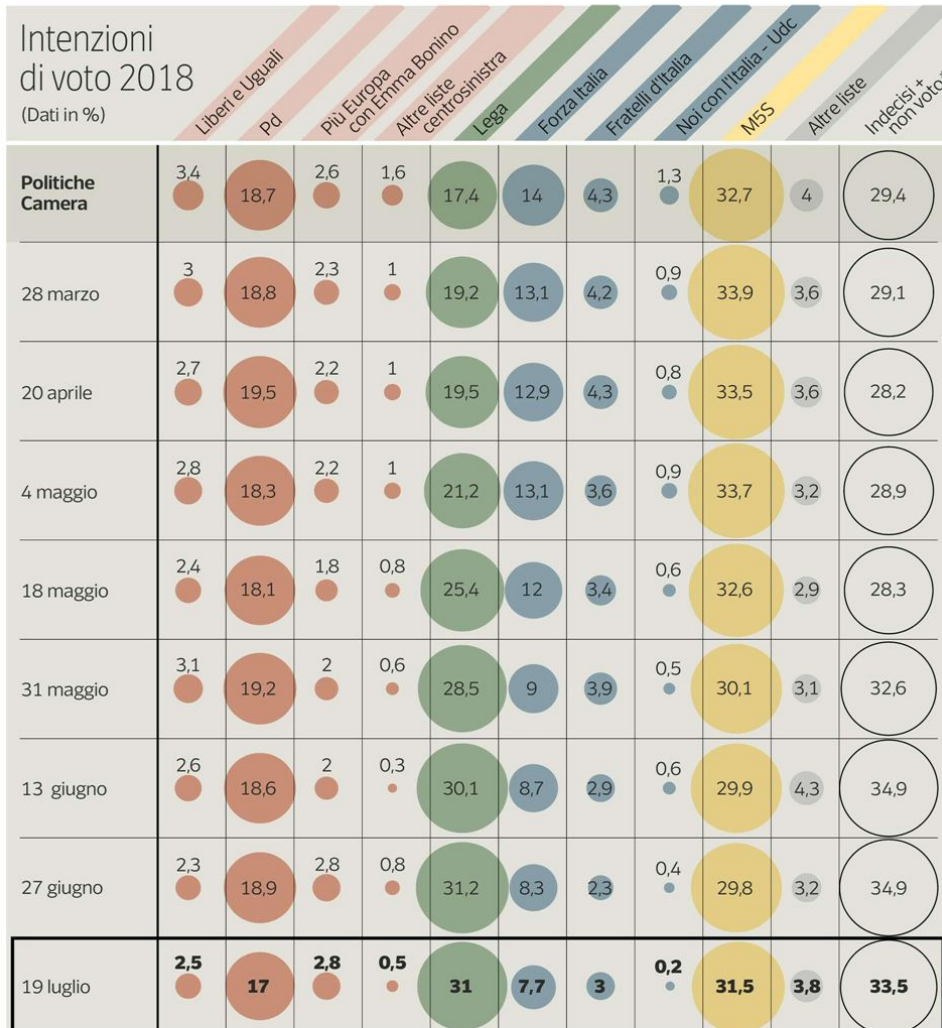
● Alle elezioni del 4 marzo nessuna forza politica ha raggiunto la soglia del 40 per cento, necessaria per avere una maggioranza assoluta in Parlamento

● Il 4 aprile è iniziato il primo giro di consultazioni per trovare una maggioranza di governo. Poiché non sono emerse intese tra i partiti, il presidente Mattarella ha convocato nuove consultazioni. Anche il secondo giro si è concluso con un nulla di fatto

● Dopo una crisi istituzionale durata 89 giorni, la più lunga dalla nascita della Repubblica, il capo dello Stato ha affidato l'incarico a Giuseppe Conte. Il suo governo, sostenuto da Lega e Movimento 5 stelle, è entrato in carica il 1° giugno

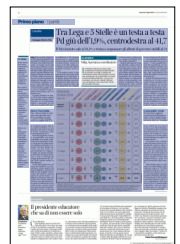
Intenzioni di voto 2018

(Dati in %)



*astenuti + bianche + nulle

Sondaggio realizzato da Ipsos per Corriere della Sera presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 1.000 interviste (su 5.099 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI il 17 e 18 luglio 2018. Per dare stabilità alle stime di voto, i risultati presentati sono il prodotto di un'elaborazione basata, oltre che sulle 1000 interviste prima citate, su un archivio di 4.000 interviste svolte dal 21 giugno al 12 luglio 2018. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggiopoliticoelettorali.it.



Peso:1-4%,8-66%

LE ENTRATE A -60% IN CINQUE ANNI

I partiti sono in bolletta: donazioni private flop Sos stipendi e personale

FARRUGGIA e commento di CANÈ ■ A pagina 8



Partiti con la cassa vuota Flop donazioni private e nessuno si iscrive più

L'indagine: in cinque anni entrate in calo del 60%

Alessandro Farruggia

■ ROMA

CRESCERE la diffidenza degli italiani verso i partiti, in crisi di risorse. Quasi 13 milioni di euro in meno in cinque anni per il Pd. Quasi 10 milioni in meno per la Lega. Una media negli ultimi cinque anni del 60% di entrate in meno. Il piatto dei partiti piange e la sola cosa che sembra funzionare sono i gruppi parlamentari, diventati di gran lunga la maggiore fonte di proventi per le associazioni che fanno politica. È questa la fotografia che viene fuori dal rapporto Openpolis/Agi «Partiti in crisi - Analisi dei bilanci delle forze politiche tra il 2013 e il 2017».

LA COLPA della crisi di risorse è della fine del contributo pubblico dei partiti, ma anche e soprattutto della disaffezione dei militati e dei simpatizzanti che si è tradotta in un calo drastico delle iscrizioni e nel crollo delle donazioni private, su cui si contava per far fronte alla fine dei fondi pubblici. Nel 2013 le donazioni private ammontavano a 38,45 milioni di euro da persone fisiche e 2,46 da persone giuridiche, nel 2017 sono scese a 15 milioni da persone fisiche e 700 mila euro da persone giuridiche. E il quadro è peggiore di quanto non sembri: gran parte delle donazioni da persone fisi-

che sono contributi dei parlamentari eletti. Nel caso di Sel e della Lega, la quasi totalità delle donazioni da persone fisiche nel 2017 è rappresentata dai contributi degli eletti. A seguire, Scelta Civica (83,9%), Fratelli d'Italia (72%), Alternativa Popolare (70,7%). Per Pd e Forza Italia la percentuale di incassi dagli eletti si aggira attorno ai due terzi delle donazioni da persone fisiche complessive (rispettivamente 67,3% e 66%). La percentuale di contributi da eletti sul totale è inferiore al 50% nel caso del Partito socialista italiano (42%) e Rifondazione comunista (20,38%). Determinante poi il ruolo dei gruppi parlamentari, che sono andati a coprire spese prima di competenza dei partiti. I gruppi sono titolari di una forma di finanziamento rimasta stabile negli ultimi anni e che vale attorno ai 53 milioni. Se il quadro è questo, inevitabile stringere la cinghia: nel periodo preso in considerazione le spese dei partiti sono calate del 75%, da 129 a 31 milioni.



Peso: 1-9%, 8-73%

CONSIDERANDO anche i fondi andati ai gruppi, e quindi pur sempre ai partiti, si passa da 129 a 84 milioni: un calo del 35%. I primi a farne le spese di tagli sono state l'acquisto di beni (-90%) e servizi (-75%) ma anche per i dipendenti (la spesa per gli stipendi è passata da 14,5 milioni a meno di 7, una contrazione del 53%) solo parzialmente compensata dalla spesa per il personale dei gruppi, che dal 2013 al 2016 passa da 38,6 a 40,3 milioni di euro. La torta resta ricca, ma molto meno che in passato.

QUADRO IMPIETOSO

Reggono solo i versamenti degli eletti
Dimezzate le spese per i funzionari



Quando conta la militanza politica

Per pochi le entrate dagli iscritti costituiscono una quota rilevante dei proventi. Tra questi, Fratelli d'Italia (foto: la leader Meloni): nel 2017 ha raccolto 380 mila euro (29,5%) delle sue entrate. Il Psi accoglie metà delle entrate dalle tessere (282 mila euro su 578 mila)



Partito democratico sprofondata in rosso

Nel 2013, il Pd (foto: il leader Martina) rendicontava entrate per 37,6 milioni di euro, di cui 24,7 dai rimborsi elettorali (il 2x1000 non c'era). Nel 2017 i proventi della gestione per i democratici ammontano a 17,7 milioni (-53%). Il 2x1000 incassato vale 8 milioni circa



Conti leghisti in picchiata

Nel 2013 incassava 12,5 milioni di euro (di cui 6,5 milioni dai rimborsi elettorali), nel 2017 le entrate si riducono a 2,9 milioni di cui 1,9 milioni da 2x1000. Il nuovo sistema di finanziamento pubblico per i leghisti vale 3,4 volte meno



C'ERA UNA VOLTA

Fallisce l'idea delle donazioni private anche per le formazioni più organizzate come il Pd (foto Ansa)



Peso: 1-9%, 8-73%

MIAECONOMIA**ALTO RENDIMENTO**

Titoli e obbligazioni, i consigli per evitare un'estate da brivido

Bene le banche Usa. In arrivo dividendi generosi dalle big pharma e dai petroliferi

Ennio Montagnani

■ Nel primo semestre gli indici di Borsa si sono mossi senza una direzione precisa mentre il mercato obbligazionario ha sofferto l'aumento dei tassi (infatti i prezzi delle obbligazioni si muovono in direzione opposta a quella dei rendimenti).

Di seguito forniamo alcune indicazioni sulle azioni e sulle obbligazioni da mettere in portafoglio con alcune premesse: si riferiscono allo scenario delle ultime tre settimane ovvero che l'Italia resti l'osservata speciale ma senza che si raggiungano i picchi di volatilità e turbolenza di fine maggio. E che, inoltre, le tensioni sui dazi commerciali e sull'inflazione restino sugli attuali livelli.

AZIONI ENERGIA E OIL Il prezzo del petrolio, dopo il forte rialzo degli ultimi mesi, resta in tensione come dimostrato dalle quotazioni in risalita nelle ultime due settimane nonostante al meeting Opec di Vienna sia stato deciso un aumento di produzione. Le società petrolifere risultano attualmente sottovalutate rispetto alla loro media storica: il loro recupero dai minimi è stato limitato se confrontato al forte rialzo dei prezzi del greggio. Si tratta di compagnie che pagano dividendi tra il 5% e il 6% e i cui prezzi di solito reagiscono positivamente all'inflazione: se il carovita cresce, tendono a salire.

HEALTHCARE I titoli della salute continuano a soffrire da circa due anni e quindi hanno valutazioni ora meno tirate rispetto alla media di mercato. Ma nel frattempo gli utili, già piuttosto solidi, sono ulteriormente saliti ed hanno rafforzato le disponibilità delle società *big pharma* che possono permettersi sia generosi dividendi (in media tra il 3% e il 4%) e sia acquisizioni di compagnie di media e piccola dimensione (finendo quindi per sostenere i prezzi del settore). Inoltre si tratta di titoli difensivi che ben si comportano in uno scenario di maggiori tensioni sui mercati. Il tutto senza dimenticare il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione mondiale che alimentano la domanda di terapie e farmaci.

FINANZIARIO USA Il graduale e costante rialzo dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve favorisce l'incremento dei margini delle banche americane (che infatti possono lucrare sul differenziale di rendimento tra denaro chiesto in prestito alla Fed e mutui e finanziamenti a famiglie e imprese). Le banche Usa stanno pubblicando dati di bilancio del secondo semestre molto positivi. Inoltre il settore, al contrario di quello europeo, non risulta gravato da problematiche politiche (anzi, l'amministrazione Trump vorrebbe alleggerire le regole introdotte dopo la grande crisi 2008-2009). Il dollaro dovrebbe restare almeno stabile rispetto

all'euro e non costituire una potenziale fonte di perdita per chi investe in questo settore.

SMALL E MID CAP USA Hanno mostrato di essere più isolate rispetto alle large cap Usa durante gli ultimi mesi in cui le tensioni sui dazi sono cresciute (grazie al fatto che dipendono molto dal mercato interno americano e poco dall'export). Gli utili dovrebbero crescere di più della large cap in quanto i tagli alle tasse decisi dall'amministrazione Trump risulteranno più efficaci per i bilanci delle piccole e medie imprese statunitensi.

RISPARMIO GESTITO ITALIA Titoli quali Anima, Azimut, Banca Generali, Banca Mediolanum, Fineco hanno sofferto negli ultimi due mesi sulla scia delle vendite sul settore finanziario italiano ma il settore del risparmio gestito continua ad andare molto bene (i dati di maggio di Assoreti lo confermano con una raccolta netta di oltre 3,3 miliardi). La domanda di risparmio gestito delle famiglie continua a salire anche perché i tassi dei titoli di stato e del risparmio postale restano bassi e il settore immobiliare evidenzia imposte e one-

Peso: 87%



ri finanziari sempre più pesanti. I dividendi pagati sono piuttosto generosi (oscillano tra il 3% e il 7%).

TITOLI DI STATO USA Tramite gli etf è possibile sfruttare il buon rendimento (2,58%) dei titoli Usa a due anni e la forza del dollaro che, quantomeno, non dovrebbe indebolirsi rispetto all'euro nei prossimi 3-6 mesi. Inoltre si tratta di un'asset class poco correlata con l'area governativa euro e quindi in grado di garantire una buona diversificazione di portafoglio a tutti coloro che fossero esposti troppo (o esclusivamente) ai titoli di stato italiani ed europei.

INVESTMENT GRADE

Obbligazioni societarie Usa di medio alta qualità (Investment

grade): permettono, in base agli attuali tassi di mercato, di guadagnare in media tramite un etf o un buon fondo specializzato il 3,9% su base annua (cioè più del 3,7% medio che offrono attualmente i titoli high yield europei che però, come rating, sono di qualità inferiore). Si tratta di titoli emessi da società di medio alta qualità americana e quindi con (relativamente) minori probabilità di fallire. Anche per queste obbligazioni, il fatto di essere denominate in dollari non dovrebbe costituire un handicap a chi fa i conti in euro in quanto il biglietto verde dovrebbe essere forte per i prossimi 3-6 mesi.

INFLATION LINKED Non soltanto negli Stati Uniti ma un po' in tutto il mondo l'inflazione sembra rialzare (sebbene gradualmen-

te) la testa ma i titoli inflation linked incorporano ancora aspettative di prezzi al consumo bassi per i prossimi 6-12 mesi. Un etf o un fondo inflation linked (sia specializzato a livello geografico, in questo caso meglio quelli Usa, o di tipo globale, che sfrutta il carovita in giro per il mondo) consente di approfittare dei prezzi non eccessivi di questi bond e di proteggersi da un improvviso aumento delle aspettative dei prezzi al consumo.

RENMINBI CINESI Obbligazioni in renminbi cinesi onshore. Tramite etf e fondi specializzati (ce ne sono 23 in Italia) è possibile sfruttare già da subito di un buon rendimento (tra il 4% e il 5%) e, nei prossimi anni, il trend dovrebbe permettere a questi titoli di crescere come diffusione

nei portafogli internazionali. Un processo che potrà contare pure sulla graduale introduzione di questi titoli (fino a poco tempo fa vietati agli investitori esteri retail) negli indici più importanti di mercato: ad aprile lo ha fatto Bloomberg ora si aspetta che lo faccia il colosso JPMorgan. È interessante notare poi che l'andamento di questi titoli è risultato abbastanza decorrelato dal resto del mercato obbligazionario: un aspetto che garantisce un ulteriore vantaggio, in termini di diversificazione del rischio, a chi ne inserisce una quota in portafoglio.

Titoli e obbligazioni: i consigli per evitare un errore di bilancio

Titolo	Rating	Yield	Prezzo	Scadenza
Stato USA - 2 anni	A+	2,58%	100,00	2020
Stato USA - 5 anni	A+	3,10%	100,00	2023
Stato USA - 10 anni	A+	3,70%	100,00	2028
Stato USA - 30 anni	A+	5,00%	100,00	2053
Investment Grade - Corporate	A	4,50%	100,00	2025
Investment Grade - Municipal	A	3,80%	100,00	2025
Inflation Linked - Corporate	A	4,80%	100,00	2025
Inflation Linked - Municipal	A	4,20%	100,00	2025
Renminbi Cinesi - Onshore	A	4,50%	100,00	2025

Peso:87%



IL MENÙ PER INVESTIRE

Selezione di Etf e fondi (con almeno tre anni di attività) specializzati nei settori e nei mercati indicati

VOLATILITÀ: ● Inferiore a 7 ● Tra 7 e 10 ● Tra 10 e 15 ● Oltre 15

Nome dell'etf o del fondo	Categoria di investimento	Rischio	Performance in %		
			Da inizio 2018	1 anno	3 anni
SPDR® MSCI Europe Energy UCITS ETF EUR	Settore Energia	●	14,87	34,3	11,39
iShares MSCI USA Small Cap UCITS ETF USD	Azioni Usa Small Cap	●	10,92	18,06	9,9
L&G Russell 2000 US Small Cap UCITS ETF	Azioni Usa Small Cap	●	12,16	16,11	9,8
Invesco Russell 2000 UCITS ETF EUR	Azioni Usa Small Cap	●	11,16	18,46	9,63
Xtrackers Russell 2000 UCITS ETF 1C EUR	Azioni Usa Small Cap	●	12,3	18,32	9,61
SPDR® Russell 2000 US Small Cap UCITS ETF	Azioni Usa Small Cap	●	12,31	17,48	9,46
WisdomTree US SmallCap Dividend UCITS ETF	Azioni Usa Small Cap	●	6,59	13,13	9,45
Xtrackers Stoxx Europe 600 Oil & Gas Swap	Settore Energia	●	13,54	28,73	9,4
Lyxor Stoxx Europe 600 Oil & Gas UCITS ETF	Settore Energia	●	13,32	28,08	9,29
SPDR® S&P 400 US Mid Cap UCITS ETF EUR	Azioni Usa Mid Cap	●	7,4	13,35	9,01
Xtrackers Russell Midcap UCITS ETF 1C EUR	Azioni Usa Mid Cap	●	6,13	9,73	7,79
Invesco Health Care S&P US Select Sector	Settore Salute	●	7,01	8,31	4,26
Lyxor MSCI World Energy TR UCITS ETF - C	Settore Energia	●	9,7	22,94	3,89
Invesco Energy S&P US Select Sector UCITS ETF	Settore Energia	●	9,03	19,9	2,27
iShares € Inflation Linked Govt Bond UCITS ETF	Obbl. inflation Linked Euro	●	0,57	3,98	2,14
Amundi ETF Euro Inflation UCITS ETF EUR	Obbl. inflation Linked Euro	●	0,5	3,93	2,12
Xtrackers II Eurozone Inflation-Linked Bond	Obbl. inflation Linked Euro	●	0,59	4,04	2,11
iShares \$ Corp Bond UCITS ETF USD (Dist)	Obbl. corporate Usa	●	-1,12	-3,13	1,92
Lyxor MSCI World Health Care TR UCITS ETF	Settore Salute	●	6,45	6,52	1,61
UBS ETF - Bloomberg Barclays US Liquid Corp.	Obbl. corporate Usa	●	-2,32	-3,46	1,01
Xtrackers II Glob.infl.-Linked Bond UCITS ETF 5C	Obbl. inflation Linked Globali	●	1,13	2,29	0,81
iShares \$ TIPS UCITS ETF USD (Acc) EUR	Obbl. inflation Linked Usa	●	2,65	0,34	0,46
UBS ETF - Bloomberg Barclays US Liq.corp 1-5 Year	Obbl. corporate Usa	●	1,45	-2,98	-0,05
SPDR® Bloomberg Barclays 0-3 Year U.S. Corp.bond	Obbl. corporate Usa	●	2,89	-1,75	-0,43
iShares \$ Treasury Bond 1-3yr UCITS ETF USD	Governativi Usa 1-3 Anni	●	2,47	-2,57	-1,32
Lyxor iBoxx \$ Treasuries 1-3Y (DR) UCITS ETF	Governativi Usa 1-3 Anni	●	0,91	-3,93	-1,68
UBS ETF - Bloomberg Barclays US 1-3 Year Usd	Governativi Usa 1-3 Anni	●	1,97	-2,69	-1,8
CSOP China 5-year Treasury Bond ETF	Obbl. Renmimbi Onshore	●	3,27	2,28	-1,94
Xtrackers Stoxx Europe 600 Health Care Swap	Settore Salute	●	2,15	-1,26	-2,06
Lyxor Stoxx Europe 600 Healthcare UCITS	Settore Salute	●	2,16	-0,43	-2,17
CSOP China Ultra Short-Term Bond ETF	Obbl. Renmimbi Onshore	●	1,93	2,33	-3,15
E Fund Citi Chinese Government Bond 5-10 Years	Obbl. Renmimbi Onshore	●	1,72	-1,86	-3,18
SPDR® MSCI Europe Health Care UCITS ETF EUR	Settore Salute	●	2,74	-0,59	-3,26
E Fund Citi Chinese Government Bond 5-10 Years	Obbl. Renmimbi Onshore	●	0,04	-1,88	-3,62
Amundi ETF MSCI Europe Healthcare UCITS	Settore Salute	●	1,82	-1,87	-3,65
Invesco Morningstar US Energy Infrastructure MLP	Settore Energia	●	0,87	-7,07	-8,6
L&G US Energy Infrastructure MLP UCITS ETF	Settore Energia	●	-3,29	-13,83	-9,69

L'EGO

Peso:87%

Impresa/1 - Investimenti al Sud, bonus in salvo. Il ministero dell'interno ha snellito le procedure per la concessione dell'antimafia

Lenzi a pag. 12

I chiarimenti sul credito d'imposta per gli investimenti nella circolare dell'Interno

Mezzogiorno, bonus in salvo

Liberatorie ottenute in fase concessoria non revocabili

Pagina a cura
DI **ROBERTO LENZI**

Sono salve le imprese che hanno ottenuto la liberatoria antimafia in fase di concessione del credito d'imposta per investimenti al Sud: l'eventuale interdizione successiva non potrà portare alla revoca del bonus; il ministero verificherà eventuale incongruenze. Inoltre, la procedura antimafia non sarà più di ostacolo per le piccole, medie e grandi imprese delle regioni del Mezzogiorno che vogliono accedere al credito d'imposta per gli investimenti. Se fino a oggi tale procedura, in caso di contributi superiori a 150 mila euro, ha creato notevoli allungamenti dei tempi alle imprese richiedenti, grazie all'intervento del ministero degli interni (circolare del 3 luglio 2018), l'autorizzazione alla fruizione non dovrà più attendere l'esito dei controlli antimafia.

Il problema dei mesi di attesa a cui le imprese erano sottoposte in caso di antimafia ha spinto infatti l'Agenzia delle entrate a interpellare il ministero dell'interno per avere conferma sulla possibilità di sveltire le pratiche. Lo stesso ministero, con circolare, ha aperto la strada alle soluzioni di semplificazione proposte dall'Agenzia delle entrate. Le imprese avranno quindi un via libera all'utilizzo dell'agevolazione e, in caso di successivo esito interdittivo, subiranno poi il recupero dell'agevolazione.

Agevolazione e ritardi. L'Agenzia delle entrate, nel sottoporre il problema al ministero, ha informato quest'ultimo che in una prima fase di applicazione delle disposizioni, la rilevanza degli importi oggetto delle istanze presentate insieme

alla peculiarità dell'agevolazione richiesta, hanno indotto la stessa Agenzia a sospendere l'autorizzazione in attesa della documentazione liberatoria.

Tale procedura, però, ha determinato nel tempo un complessivo rallentamento dell'attività svolta, dovuto alla lunghezza dei tempi medi di attesa del provvedimento antimafia. A giudizio dell'Agenzia delle entrate, il ritardo generatosi ha raggiunto un livello tale da rischiare di compromettere la finalità del credito d'imposta, dirette ad incidere nell'immediato su investimenti e occupazione.

Autorizzazione in assenza di riscontro sull'antimafia. L'Agenzia delle entrate ha proposto al ministero dell'interno di procedere comunque con l'autorizzazione alla fruizione del credito d'imposta, anche in assenza di un riscontro alla procedura antimafia. Il ministero dell'interno ha confermato che tale modalità operativa è assolutamente coerente con l'attuale impianto normativo, rappresentato dal cosiddetto codice antimafia.

In particolare, le ultime modifiche a tale codice hanno introdotto specifiche regole ai fini dell'erogazione di contributi, finanziamenti e altre provvidenze pubbliche, stabilendo che, laddove il provvedimento antimafia non venga rilasciato nel termine previsto dalla legge, l'amministrazione precedente ha la facoltà, ma non l'obbligo, di sospendere il versamento fino alla ricezione della documentazione liberatoria. Grazie a questa previsione di legge, l'amministrazione può quindi procedere anche in assenza della citata documentazione, corrispondendo i contributi, i finanziamenti e le

altre erogazioni sotto condizione risolutiva.

Tale condizione risolutiva comporta l'eventuale revoca del contributo in precedenza autorizzato. In tal caso, il credito d'imposta da recuperare in caso di avveramento della condizione risolutiva corrisponde all'intero importo autorizzato, tenuto conto che il pagamento del valore delle opere già eseguite e il rimborso delle spese sostenute per l'esecuzione del rimanente, nei limiti delle utilità conseguite riguarda la diversa materia dei rapporti a prestazioni corrispettive.

Liberatoria antimafia in fase di concessione. Il ministero chiarisce anche il caso in cui la documentazione interdittiva venga comunicata successivamente a una precedente liberatoria, in virtù della quale era già stata legittimamente autorizzata la fruizione del credito d'imposta, senza l'apposizione di condizioni risolutive.

Lo spunto fornito dalla circolare è molto interessante poiché, diversamente da quanto pensato dall'Agenzia delle entrate, secondo il ministero non è possibile procedere, in questo caso, alla revoca dell'autorizzazione in quanto le relative norme di riferimento, nel prevedere l'esercizio della revoca o del recesso, contemplan solo



i casi della stipula del contratto, della concessione dei lavori o dell'autorizzazione al subcontratto, senza alcun richiamo alle erogazioni. La prima liberatoria, quindi, non può più essere messa in discussione in assenza di una espressa previsione che vada a incidere sul generale principio di certezza dei rapporti giuridici e di tutela dell'affidamento degli interessati.

Incoerenze nella banca dati. Un altro problema affrontato dalla circolare riguarda le incoerenze presenti in ordine all'elenco proposto all'operatore nella consultazione della Banca dati nazionale unica della documentazione antimafia che sono state segnalate al Dipartimento per le politiche del personale dell'amministrazione civile e per le risorse strumentali e finanziarie, presso il quale la medesima banca dati è istituita. Sono in corso approfondimenti e il ministero comunicherà le eventuali soluzioni operative che saranno, conseguentemente, individuate.

Credito d'imposta operativo fino a tutto il 2019. Sono beneficiarie dell'agevolazione le imprese che effettuano l'acquisizione dei beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nelle zone assistite delle

regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna e nelle zone assistite delle regioni Molise e Abruzzo ammissibili alle deroghe previste all'articolo 107, paragrafo 3, lettera c), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, così come individuate dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2014-2020.

L'agevolazione non si applica ai soggetti che operano nei settori dell'industria siderurgica, carbonifera, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dei trasporti e delle relative infrastrutture, della produzione e della distribuzione di energia e delle infrastrutture energetiche, nonché ai settori creditizio, finanziario e assicurativo.

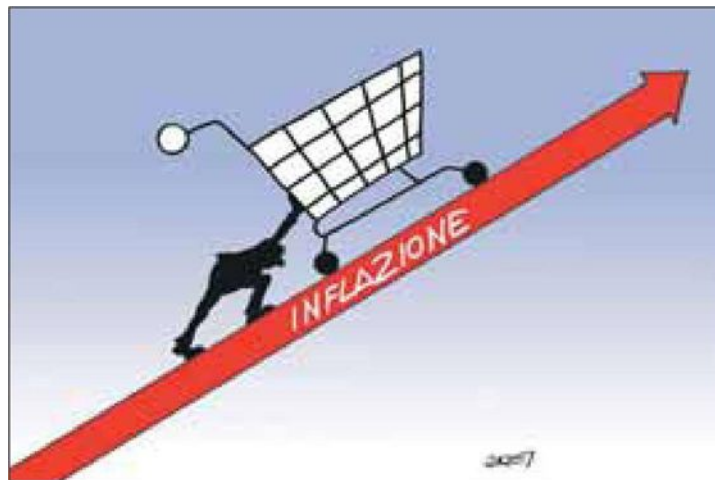
L'agevolazione, altresì, non si applica alle imprese in difficoltà. L'agevolazione sostiene l'acquisto, anche mediante contratti di locazione finanziaria, di macchinari, impianti e attrezzature varie, destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nel territorio, effettuati a decorrere dal 1° gennaio 2016 e fino al 31 dicembre 2019.

Il credito d'imposta è commisurato alla quota del costo complessivo dei beni, nel limite massimo, per ciascun progetto di investimento, pari a 3 milioni di euro per le piccole

imprese, a 10 milioni di euro per le medie imprese e a 15 milioni di euro per le grandi imprese. Per gli investimenti effettuati mediante contratti di locazione finanziaria, si assume il costo sostenuto dal locatore per l'acquisto dei beni; detto costo non comprende le spese di manutenzione.

L'agevolazione prevede un credito d'imposta nella misura massima del 45% per le piccole imprese, 35% per le medie imprese e 25% per le grandi imprese. In Molise e Abruzzo, tali percentuali sono ridotte, rispettivamente, al 30%, al 20% e al 10%. Il credito d'imposta non è cumulabile con aiuti de minimis e con altri aiuti di Stato che abbiano ad oggetto i medesimi costi. Il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione. Va precisato che l'indirizzo del ministero dell'interno, oltre che al credito d'imposta per investimenti, potrà essere esteso anche alle altre norme agevolative.

— © Riproduzione riservata — ■





Pubblicato in G.U. il dm che indica requisiti e modalità di concessione delle agevolazioni

Sud, una spinta per innovare

Oltre 340 mln per macchinari per Fabbriche intelligenti

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Il bando «Macchinari innovativi» è la nuova misura a sostegno degli investimenti delle pmi e dei liberi professionisti del Sud. Oltre 340 milioni di euro saranno presto disponibili per finanziare programmi di investimento in Basilicata, Campania, Puglia, Sicilia e Calabria, diretti a consentire la transizione del settore manifatturiero verso la cosiddetta Fabbrica intelligente. Le pmi del sud possono contare su un mix di contributo a fondo perduto e finanziamento a tasso zero a copertura del 75% del loro investimento. Tutti i dettagli sui requisiti e modalità di concessione delle agevolazioni sono contenute nel dm 9 marzo 2018, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 luglio scorso.

Le agevolazioni saranno concesse sulla base di una procedura valutativa, che prevede il raggiungimento di punteggi minimi, con procedimento a sportello. I termini e le modalità di presentazione delle domande di agevolazioni saranno definiti a breve con un provvedimento del Direttore generale per gli incentivi alle imprese del ministero dello sviluppo economico.

Necessari almeno due bilanci approvati. Possono richiedere i contributi le pmi che alla data di presen-

tazione della domanda si trovano in regime di contabilità ordinaria e dispongono di almeno due bilanci approvati e depositati presso il registro delle imprese oppure che hanno presentato, nel caso di imprese individuali e società di persone, almeno due dichiarazioni dei redditi. Sono finanziabili anche i liberi professionisti iscritti agli ordini professionali o aderenti alle associazioni professionali individuate nell'elenco tenuto dal ministero ai sensi della legge 14 gennaio 2013, n. 4 e in possesso dell'attestazione rilasciata ai sensi della medesima legge.

Finanziabili investimenti innovativi coerenti con Industria 4.0 nel settore manifatturiero. I programmi di investimento, da realizzare tassativamente in un'unità produttiva ubicata nelle regioni Basilicata, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, devono essere finalizzati allo svolgimento delle attività manifatturiere di cui alla sezione C della classificazione delle attività economiche Ateco 2007, con esclusione però delle attività relative al settore siderurgico, del carbone, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dei trasporti e delle relative infrastrutture, nonché della produzione e della distribuzione di energia e delle infrastrutture energetiche. I programmi ammissibili alle

agevolazioni devono prevedere inoltre la realizzazione di investimenti innovativi che, in coerenza con il piano nazionale «Impresa 4.0» e la Strategia nazionale di specializzazione intelligente, consentano l'interconnessione tra componenti fisiche e digitali del processo produttivo, innalzando il livello di efficienza e di flessibilità nello svolgimento dell'attività economica, con conseguente riduzione dei costi o incremento del livello qualitativo dei prodotti. Le tipologie di investimento finanziabili sono: realizzazione di una nuova unità produttiva, l'ampliamento della capacità, la diversificazione della produzione funzionale al fine di ottenere prodotti mai fabbricati in precedenza oppure il cambiamento fondamentale del processo di produzione di un'unità produttiva esistente.

Fondamentale la perizia giurata che attesta la rispondenza dell'investimento all'area tematica «Fabbrica intelligente». Sono considerati ammissibili i programmi di investimento che, in misura prevalente, si caratterizzano per l'acquisizione dei sistemi e delle tecnologie riconducibili all'area tematica «Fabbrica intelligente» della strategia nazionale di specializzazione intelligente. Al fine di dimostrare la riconducibilità del programma di investimento

proposto alla predetta area tematica, le imprese devono presentare, unitamente alla domanda di agevolazioni, un'apposita perizia giurata rilasciata da un professionista iscritto al relativo albo professionale.

Esclusi dall'agevolazione i beni usati e quelli acquisiti in leasing. Sono agevolabili nuovi macchinari, impianti e attrezzature strettamente funzionali alla realizzazione dei programmi di investimento, nonché programmi informatici e licenze correlati all'utilizzo dei predetti beni materiali. I mezzi mobili sono finanziabili solo se non targati e se strettamente necessari al ciclo di produzione e pertanto dimensionati in base all'effettiva capacità produttiva.

Tali mezzi mobili, inoltre, devono essere identificabili singolarmente e a servizio esclusivo dell'unità produttiva oggetto del programma di investimento. Oltre ai mezzi targati e ai beni usati non sono finanziabili le spese sostenute attraverso il sistema della locazione finanziaria, quelle connesse a commesse interne, per l'acquisto o la locazione di terreni e fabbricati e infine spese ascrivibili a titoli di spesa il cui importo sia inferiore a 500 euro al netto di Iva.

— © Riproduzione riservata —



Peso:63%



Gli investimenti possibili

- Sistemi e modelli industriali per la produzione efficiente di prodotti personalizzati ad alto valore aggiunto
- Sistemi in grado di rendere più efficienti i processi produttivi sostenibili
- Implementazione di nuove tecnologie che permettano alle persone e alle macchine di cooperare sinergicamente, condividendo attività in modo efficiente e sicuro
- Sistemi produttivi ad alta efficienza che consentano di minimizzare i costi di produzione, migliorare la produttività e la qualità del prodotto, in particolare nei settori con alti volumi e ridotta marginalità
- Adozione di tecnologie che garantiscano la possibilità di realizzare, a costi contenuti, una gamma crescente di lavorazioni per la realizzazione di geometrie sempre più complesse e su nuovi materiali
- Adozione di sistemi produttivi in grado di evolvere nel tempo e di adattarsi dinamicamente alle mutevoli condizioni di contesto
- Implementazione di strategie di produzione e di gestione di reti industriali complesse e filiere che incrementino la competitività delle imprese manifatturiere



Peso:63%

**[IL CASO]****Condotte, Astaldi & Co.
grandi costruttori in tilt****Vittoria Puledda****Milano**

Fattore tempo ed effetto-contagio. Sono questi i due grandi perni della crisi che sta attraversando il comparto dei grandi lavori in Italia.

La cronaca dell'emergenza è significativa: la più grande delle crisi, quella di Condotte, è giunta al capolinea, che la richiama la settimana scorsa dell'amministrazione straor-

dinaria ai sensi della legge Marzano.

Il commissario - ma più probabilmente saranno tre - verrà nominato in questi giorni dal ministero dello Sviluppo economico. Ma non è certo un fatto isolato.

segue a pagina **19**

È fermo il cantiere Italia da Condotte ad Astaldi la crisi dei grandi lavori

IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI È PASSATO DAL 12% DEL PIL DEL 2008 ALL'8% ATTUALE. L'IMPASSE DEI MAGGIORI GRUPPI CONTAGIA A CATENA I SUBAPPALTATORI: FRA LE CAUSE I RITARDI DEI PAGAMENTI DELLA PA MA ANCHE I PROBLEMI FINANZIARI DI MOLTI PROTAGONISTI

Vittoria Puledda*segue dalla prima*

Astaldi è alle prese con un piano di ristrutturazione/aumento di capitale che probabilmente partirà a settembre; approvato ma tutto da implementare.

La Trevi - società partecipata al 16,8% da Cdp - ha a sua volta in corso un complesso piano di ristrutturazione del debito e rafforzamento patrimoniale sempre più incalzante: in settimana la società deciderà se aderire alla richiesta di Bain Capital Credit di allungare fino a fine luglio il periodo di esclusiva per arrivare ad un prestito a quattro anni per 150 milioni, accompagnato da un accordo di *standstill* sul debito con le banche e ad un aumento di capitale.

Mosse a incastro

Una serie di mosse ad incastro, avviate ma ancora ben lontane dall'andare in porto. Grandi lavori Fincosit ha chiesto il concordato in bianco lo scorso 5 luglio. Da mesi Omba, società della famiglia Malacalza legata ai grandi lavori e creditrice di Condotte, ha a sua volta alzato bandiera bianca, chiedendo il concordato finalizzato alla liquidazione. In qualche altro caso ci sono primi segnali di difficoltà: ad esempio Toto Costruzioni ha avviato la procedura di mobilità per 383 persone occupate nei cantieri della A24.

L'effetto-contagio è evidente: in un settore in cui le opere vengono realizzate in consorzio e il sub-appalto è la regola, se un soggetto importante entra in crisi rischia di cadere l'intero castello. Blocando i cantieri dei lavori, non pagando le sub-forniture, tagliando le commesse e pagando le penali per il mancato rispetto delle consegne.

E poi c'è il fattore tempo. In un settore che impiega grandi macchinari ad hoc, tener fermi i cantieri rappresen-

ta un costo molto alto: tre mesi di stop, come è successo a Condotte (il concordato in bianco è stato chiesto a inizio gennaio, per fine aprile la storia era già in larga misura scritta) aggravano la situazione, non la lasciano al punto di partenza. Un esempio per tutti è la Tav fiorentina, costata al gruppo Condotte circa 100 milioni.

Per questo il clima che si respira intorno ai grandi lavori

è pesante. Il settore costruzioni è passato dal rappresentare il 12 per cento del Pil - nel 2008 - all'8 per cento attuale.

In più, i colossi stranieri spesso disertano i grandi lavori, perché ci sono poche certezze su procedure e tempistiche.

Nanismo industriale

Peso: 1-6%, 19-67%

In questo quadro, le nostre imprese, anche le più grandi, in confronto sono "nane": la francese Vinci fattura 40 miliardi contro i 6 e mezzo di Salini Impregilo. «Bisognerebbe tornare al modello dei comitati interministeriali - spiega Barbara Cerutti, sindacalista Filca-Cisl che ha seguito Condotte - per affrontare una crisi che ormai è sistemica e strutturale. Coinvolgendo tutti i soggetti interessati, altrimenti rischiamo di perdere un settore importante per il paese».

Il vortice della crisi

Una delle ragioni per cui la crisi si è avvilita, a parere di molti, è il forte ritardo con cui paga la Pubblica Amministrazione. Magari non è l'unica,

ma certo pesa: sempre guardando a Condotte, a fine 2016 (ultimo bilancio approvato) i conti di gruppo mostrano crediti verso la Pa per circa un miliardo, esattamente quanti sono i debiti commerciali del gruppo. Cui si aggiungono i 767 milioni di debiti (sempre di gruppo) con le banche, una trentina di istituti capitanati da Unicredit, Intesa, Banco Bpm, Mps e Banca Ifis.

Banche irrigidite

In questa fase gli istituti di credito si sono piuttosto irrigiditi, anche perché le proposte prima di Oxy-Attestor e poi di Attestor da sola non erano esattamente generose (l'ultima, considerata irricevibile - arrivata in zona Cesari-

ni - sembra proponesse in totale mezzi freschi per 100 milioni, oltre ad una serie di clausole contrattuali).

Qualche errore strategico in passato - alcuni citano ancora i lavori di Firenze, con l'acquisizione della società di progetto Novadia - e una gestione forse un po' accentratrice hanno aggravato il quadro. Fino all'amministrazione straordinaria, arrivata nonostante la società abbia 2,9 miliardi di commesse per cantieri già avviati.

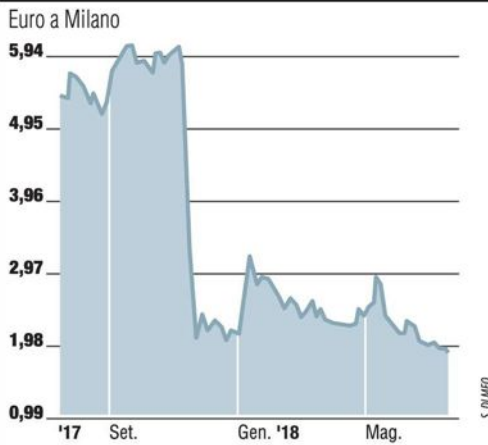


LE PRIME 10 SOCIETÀ ITALIANE DI COSTRUZIONE	
Fatturato globale 2017, in milioni di euro	
	(**) dati 2016
SALINI IMPREGILO	6.482
ASTALDI	3.100
CONDOTTE	1.315*
PIZZAROTTI	1.200
CMC	1.118
RIZZANI	1.100
BONATTI	798*
GHELLA	700
TREVI	616*
CIMOLAI	525

Fonte: elaborazioni Affari&Finanza su dati singole aziende

La classifica delle prime imprese italiane di costruzione per fatturato globale

ASTALDI IN BORSA

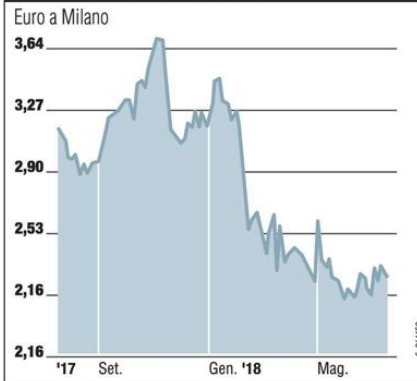


II PERSONAGGI



Roberto Macri (1), direttore generale di Cmc; il presidente di Astaldi, **Paolo Astaldi** (2)

SALINI IMPREGILO IN BORSA



Lo scenario Ad oltre due anni dallo scandalo delle emissioni truccate comincia il crollo delle vendite. Ecco le conseguenze

Diesel sì o no?

Luci e ombre del lungo addio

GRAZIELLA MARINO, ROMA

Bandite dalle città sotto accusa per le emissioni. A più di due anni dal Dieselgate per le auto a gasolio comincia a farsi dura. Tra l'altro è cominciata anche l'emorragia della domanda globale che nel 2017 si è tradotta in Europa nel primo sorpasso delle immatricolazioni a benzina (49,4% a 44,8%). A giugno - rileva l'Anfia - il calo delle vendite di auto diesel nei cinque principali mercati europei è del 18%, così distribuito: Francia -11%, Germania -16%, Italia -17%, Spagna -19,5% e Regno Unito -28%. In questi stessi Paesi nei primi sei mesi dell'anno le vendite di diesel sono scese del 17% con una quota, sul volume complessivo delle vendite dei principali mercati europei, che scende al 38,3%, 8,6 punti in meno rispetto a gennaio-giugno 2017 (46,9%).

Una situazione destinata ad accentuarsi nei prossimi anni se, come prevede Alix Partners, nel 2030 i diesel scenderanno nei Paesi Ue "ad una quota residuale di appena il 5%". E non si salva neanche la roccaforte italiana. Certo la quota del diesel nel nostro Paese rimane sempre alta (al 53,7% nel primo semestre del 2018, contro il 56,5% di un anno fa) rispetto ad altri Paesi europei, ma fino a quando? E con quale impatto sull'economia e sui consumatori?

A giugno per esempio il pesante calo delle immatricolazioni diesel (-17%) è stato la principale causa dell'andamento negativo del mercato (-7,1%) e dell'ingresso in territorio negativo del primo semestre dell'anno (-1,5%). E a dare forfait sono in gran parte i privati, con un saldo negativo, nel primo semestre del 2018, di 31.600 targhe (-5,7%).

Evidentemente, non tutti coloro che devono cambiare l'auto sono ancora convinti di sostituire il loro vecchio diesel con un motore a benzina o elettrificato. E certamente la motivazione economica ha giocato un ruolo importante. Perché è vero che in media il prezzo delle auto diesel è superiore rispetto a quelle a benzina, ma chi percorre molti chilometri al momento non può che fare questa scelta. Per esempio, secondo un'analisi del presidente del Centro Studi Promotor Gian Primo Quagliano, considerando due modelli comparabili come la Volkswagen Golf 1.5 TSI e la Golf 1.6 TDI, percorrendo una media di 20.000 km all'anno il passaggio dal diesel alla benzina comporta un maggior costo annuo di poco più di 1.400 euro. Mentre, per un agente di commercio che di chilometri ne fa circa 50.000 comporta un maggior costo di 3.950 euro.

Altro impatto negativo della fuga dal diesel sarà quello del minor valore residuo dell'usato. Un'analisi del Centro Studi Fleet&Mobility ha ipotizzato una flessione tra il 30 e il 50%, tradotta in una perdita da 30 a 50 miliardi di euro, a cui andrà aggiunta la somma mancante per acquistare un'auto nuova. Queste riflessioni obbligano ad una corretta transizione verso la mobilità del futuro, evitando inutili destabilizzazioni per gli automobilisti, le imprese e l'indotto.

Nell'arco di tempo che ci divide da una maggiore diffusione di vetture elettriche, che certamente sono l'elemento chiave per una mobilità 'pulita', il diesel non va demonizzato anche perché quelli di ultima generazione, come gli

Euro 6D Temp (obbligatori dallo scorso settembre per le nuove omologazioni e da settembre 2019 per tutti) e gli Euro 6D (obbligatori dal 2021) hanno ormai emissioni di NOx (al centro dello scandalo Dieselgate) paragonabili alle auto a benzina e emissioni di CO2 più basse del 18% rispetto ai modelli a benzina. Tra l'altro le motorizzazioni diesel, essendo più efficienti nei consumi rispetto alla benzina, sono sempre state più virtuose nell'emissione di CO2. Motivo per cui i governi, per rispettare i target europei, le hanno favorite per anni rendendole più economiche alla pompa. Ed infatti non è un caso che, con la flessione della domanda di diesel, nel 2017 le emissioni medie di CO2 in Europa siano cresciute per la prima volta in 10 anni di 0,3g/km. Questo significa che gli obiettivi di riduzione di

CO2 delle nuove vetture nell'Ue (un livello medio di 95 g per chilometro entro il 2021) saranno più difficili da raggiungere. A rendere ancora più difficile il rispetto dei target europei da parte dell'industria automobilistica ci sono i nuovi test di omologazione (in vigore da settembre), più vicini alla guida reale su strada, e quindi ai reali livelli di emissioni. Ma il vero scoglio sarà il nuovo regolamento Ue sulle emissioni di auto per gli anni 2022-2030, con target nettamente più stringenti rispetto all'attuale e di difficile attuazione senza



Peso: 49%

un massiccio ricorso alla mobilità elettrica. Dovrebbe essere approvato tra fine 2018 e inizio 2019, nel frattempo bisogna attrezzarsi.

LA PREVISIONE

5%

Secondo uno studio di Alix Partners nel 2030 la quota di auto diesel in Europa scenderà al 5%

VALORE USATO DIESEL

-50%

Un'analisi del Centro Studi Fleet&Mobility ha ipotizzato una flessione del valore tra 30 e 50%



Il crollo in Europa
Dall'Inghilterra (-30,2% nei primi sei mesi 2018) alla Germania (-20% è iniziato il crollo del diesel in Europa

Affari & Finanza

Il festival della velocità
A Goodwood gare, anteprime e modelli storici. L'evento motoristico inglese più atteso

I numeri

Vendita auto diesel nei maggiori mercati europei



	Giugno				Gennaio/Giugno			
	2018	2017	Variaz. %	Quota %	2018	2017	Variaz. %	Quota %
Francia	100.710	112.667	-10,6	39,9	479.211	543.985	-11,9	40,3
Germania	106.618	127.217	-16,2	31,2	590.775	738.757	-20,0	32,1
Italia	91.943	110.425	-16,7	52,65	602.138	642.962	-6,3	53,7
Spagna	50.500	62.700	-19,5	35,5	272.000	333.000	-18,3	37,0
Regno Unito	74.361	103.564	-28,2	31,7	428.612	613.985	-30,2	32,6
Totale	424.132	516.573	-17,9	37,0	2.372.736	2.872.689	-17,4	38,3

Fonte: ANFIA



Peso: 49%

**[IL SETTORE]****Beni strumentali, impennata del 9,7 per cento**

Nel 2017, il fatturato dell'industria italiana costruttrice di beni strumentali si è attestato a 46,6 miliardi di euro, segnando un incremento del 9,7% rispetto all'anno precedente. Il risultato è stato determinato principalmente dall'ottimo andamento delle consegne sul mercato interno, trainate dalla vivace domanda di beni di investimento. Più moderato l'incremento dell'export. Positive le previsioni per il 2018 anche in virtù delle misure previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0. Questo è quanto emerge dai dati di consuntivo presentati da Sandro Salmoiraghi, presidente Federmacchine, in occasione dell'annuale assemblea della federazione delle imprese italiane costruttrici di beni

strumentali. Supportato dalle misure di super e iperammortamento, il consumo domestico è cresciuto, dell'11,6%, a 24 miliardi. A beneficiare di ciò sono state le consegne dei costruttori italiani sul mercato interno cresciute, del 14,3%, a 14,9 miliardi. Positivo anche l'andamento delle importazioni il cui valore si è attestato a 9,2 miliardi, il 7,6% in più rispetto al 2016. Dopo un 2016 piuttosto piatto, nel 2017, le esportazioni sono tornate a crescere in modo deciso, segnando un +7,6% rispetto all'anno precedente, pari 31,8 miliardi di euro.

Il settore
 trainato dalla
 domanda di
 beni
 d'investimento
 sulla scia del
 Piano
 nazionale
 impresa 4.0



Peso: 7%

Vodafone irrompe nell'Internet of things i nuovi prodotti intelligenti per auto e casa

V-HOME, SERVIZI E "DEVICE" CONNESSI PER LA PROTEZIONE DELLE ABITAZIONI E ACCESSIBILI DA SMARTPHONE. IL BRACCIALETTA V-SOS CHE IN CASO DI EMERGENZA UTILIZZA LA RETE MOBILE PER TRASMETTERE UNA NOTIFICA ALLE PERSONE PRECEDENTEMENTE DESIGNATE

Maria Luisa Romiti

Tutto è cominciato a fine 2017 quando Vodafone ha presentato, in contemporanea con Germania, Spagna e UK, V by Vodafone ovvero la nuova offerta legata all'IoT per il mercato consumer. La gamma, che al lancio comprendeva V-Auto, V-Camera, V-Pet e V-Bag, si è recentemente arricchita di due nuovi prodotti V-Home e V-SOS Band.

Nel primo caso si tratta di una soluzione, nata dalla collaborazione con Samsung, di servizi e prodotti connessi per il controllo e la protezione della casa, e accessibili dal proprio smartphone. Il kit comprende il Samsung SmartThings Wi-Fi hub, un piccolo dispositivo che gestisce un gran numero di prodotti IoT compatibili e li connette alla piattaforma aperta SmartThings. A questo può essere collegata la telecamera compatta SmartThings, che dispone di un sistema di rilevamento del movimento e di visione a infrarossi per le ore notturne, con la possibilità di archiviare le registrazioni degli ultimi 14 giorni nel cloud video personale crittografato di "V-Home by Vodafone". In aggiunta il sensore multifunzione da collocare su porte o finestre e la sirena d'allarme (85 decibel) dotata di una luce stroboscopica. La gamma di dispositivi verrà ampliata nel corso del 2018 con l'introduzione di altri sensori SmartThings, sistemi di illuminazione, termostati e altoparlanti intelligenti.

La configurazione di V-Home by Vodafone è sem-

plice: si accede all'app "V by Vodafone", si effettua la scansione del QR code sul Samsung SmartThings Wi-Fi hub per collegare il dispositivo al proprio account V by Vodafone: in questo modo ogni dispositivo connesso è automaticamente rilevato e aggiunto alla rete. Nella soluzione sono inclusi anche V-Home Monitor - l'interfaccia all'interno dell'applicazione che permette di attivare e disattivare, anche da remoto, tutti i dispositivi connessi e i servizi di V-Home - e V-Home Alarm Assistant, il servizio Vodafone che, in caso di evento inatteso rilevato, avvisa prima con una notifica sull'app e, successivamente, solo se l'allarme non viene disattivato, con un sms, una chiamata tramite IVR e, infine, tramite un consulente dedicato. In caso di fallimento di tutti questi tentativi di avviso, entro i 15 minuti successivi all'attivazione dell'allarme verranno chiamati altri cinque contatti selezionati in fase di configurazione. V-Home by Vodafone ha un costo iniziale di 349 euro e un canone mensile di 7 euro per il servizio, che ai clienti Vodafone viene automaticamente addebitato sulla fattura.

V-SOS Band by Vodafone è un "braccialetto" resistente all'acqua (certificazione IP67), con un'autonomia di circa un mese e una sim card integrata che, in caso di emergenza, utilizza la rete mobile per trasmettere una notifica con indicazioni sulla posizione a quattro familiari o contatti configurati. Se si preme per tre secondi l'apposito pulsante, le persone scelte sono avvisate dell'emergenza tramite l'app V-SOS Band by Vodafone. Grazie a un algoritmo e a un accelerometro integrato, il dispositivo è in grado di rilevare eventuali cadute di chi lo indossa e, quando è attivata la funzione di emergenza, è possibile localizzarlo tramite una combinazione di gps, rete mobile e Bluetooth. V-SOS Band by Vodafone ha un costo iniziale di 79 euro per il dispositivo e un canone mensile di 5 euro per i servizi.



Qui sopra, il braccialetto per la sicurezza delle persone



Peso: 37%

Ferrarelle, la sostenibilità marcia con il business 200 milioni è l'obiettivo

OGGI L'AZIENDA DI CARLO PONTECORVO FATTURA 142 MILIONI MA HA UNA META AMBIZIOSA DA RAGGIUNGERE ENTRO IL 2021. PUNTA SULL'EXPORT DEGLI ALTRI BRAND DI ACQUE, SUL CIOCCOLATO AMADEI E SU NUOVI ASSET DA COMPRARE E INTANTO TAGLIA GLI SPRECHI

Stefania Aoi

Milano

Prima di diventare capitano d'azienda, Carlo Pontecorvo indossava il camice e lavorava come medico nell'ospedale universitario di Napoli. Dopo diversi anni in corsia, lascia però la chirurgia per dedicarsi a un altro tipo di operazioni: prende le redini dell'azienda Avir, che produce vetro ed è di proprietà della famiglia della moglie, poi la vende, fonda la Lgr di Navigazione e nel 2005, decide di rilevare una società, in passato appartenuta al suocero, che produce bottiglie di vetro per vino e champagne, e che nel frattempo era passata al gruppo Danone. Le mette il nome di Ferrarelle, una delle acque più famose tra quelle commercializzate.

«Adesso fatturiamo più di 142 milioni di euro, ma abbiamo un piano per crescere — racconta

l'imprenditore chirurgo — L'obiettivo è raggiungere i 200 milioni di euro entro il 2021, soprattutto puntando sull'estero che in questo momento vale appena un 5 per cento dei ricavi». Per questa ragione il gruppo è impegnato a rafforzarsi nel Regno Unito, soprattutto con il brand Fonte Essenziale, lanciato quattro anni fa. E, ancora, in Israele, dove la distribuzione in bar e ristoranti è già capillare, e si sta investendo per una maggiore promozione del marchio. Infine, in Russia e negli Stati Uniti, due mercati vastissimi e difficili, ma non avari di opportunità.

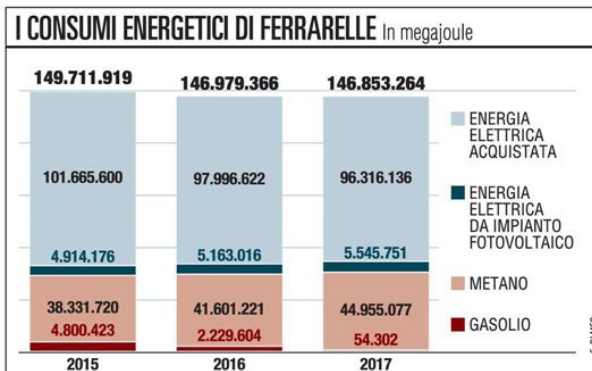
Ferrarelle punta a diversificare. Mercati, ma anche prodotti. La proprietà infatti non si è fermata solo all'acqua. «Anzi, proprio ad agosto del 2017, abbiamo acquistato il marchio di cioccolato Amadei, e siamo sempre interessati a nuovi brand» afferma Pontecorvo. L'idea è di continuare a guardarsi attorno e crescere anche per linee esterne. «Abbiamo esaminato tanti dossier, ma dopo Amadei, per ora, non abbiamo trovato qualcosa di abbastanza interessante. Guardiamo comunque sempre con interesse a tutti quei marchi di qualità che offrano opportunità di sviluppo nel medio

termine».

L'acqua resta comunque il core business dell'azienda di Riardo, provincia di Caserta. Trecentocinquanta dipendenti, che oltre a essere proprietario delle acque minerali Ferrarelle, possiede anche i marchi Acqua Vitasnella, Fonte Essenziale, Boario, Natia, Santagata, Roccafina, e le acque funzionali Linfe di Vitasnella. Inoltre, è distributore esclusivo di Evian. Un portafoglio ricco dunque, che ha consentito a questa realtà di chiudere il 2017 con un totale di 930 milioni di litri venduti, registrando un incremento del 4 per cento rispetto al 2016, e di vedere crescere il giro d'affari del 5 per cento. Numeri che posizionano Ferrarelle al quarto posto in Italia per volume commercializzato sul mercato delle acque confezionate, un settore che per il 70 per cento è in mano a otto produttori. A competere sullo stesso "campo di battaglia", contro il gruppo di casertano, ecco grandi gruppi come Nestlé con la Sanpellegrino, la famiglia veneta Zoppas proprietaria della San Benedetto, il piemontese Alberto Bertone proprietario di Fonti Di Vinadio e del marchio Sant'Anna, i lombardi Pessina di Norda e gli Arnone di acqua Lete.

Per aumentare la capacità at-

trattiva dei propri brand, anche Ferrarelle ha iniziato a puntare su nuovi prodotti. In modo particolare su quelli funzionali. Un esempio su tutti sono proprio le Linfe, acque senza zuccheri al sapore di cocco, aloe e betulla (che promettono effetti drenanti, depurativi e idratanti). Altro aspetto su cui fa leva il gruppo campano è l'ecosostenibilità. «L'avvio dello stabilimento produttivo di Presenzano ci consente di dare nuova vita alle bottiglie provenienti dalla raccolta differenziata. Nel nostro nuovo stabilimento produrremo le preforme, lo stato embrionale delle bottiglie, con il 50 per cento di pet riciclato, e potremo inoltre utilizzare la scaglia di R-Pet ad uso non alimentare per aprirci a nuove opportunità di business». Parole d'ordine sono attenzione al contesto nel quale opera, ai dipendenti «quasi tutti assunti a tempo indeterminato». Ferrarelle ha anche presentato un bilancio di sostenibilità aziendale dove afferma di aver ridotto i consumi idrici del 2,2 per cento rispetto al 2016, del 40 per cento il peso del pet.



Peso: 42%



Autogrill Più, un po' sala da pranzo e un po' street food

IL PRIMO OPERATORE AL MONDO DI RISTORAZIONE PER VIAGGIATORI, CHE NEL 2017 HA FATTO 4,6 MILIARDI DI RICAVI, CAMBIA CONCEPT. OFFRE UNA "CORTE" CON AREA COMFORT PER CHI HA PIÙ TEMPO E UNA FAST

Milano

Nuovo concept per Autogrill, il primo operatore al mondo nei servizi di ristorazione per chi viaggia con circa 4.000 punti vendita, in 31 paesi, più di 300 brand di proprietà e in licenza. Si chiama Autogrill Più ed è caratterizzato da una struttura modulare, ispirata alle food court cittadine, le corti dedicate al cibo, il grande trend internazionale del momento, dove i numerosi concept gastronomici convivono e si alternano all'interno di una struttura unica.

Il nuovo concept tiene conto, in particolare, della tendenza verso un'alimentazione più salutare e della crescente popolarità dello street food. Particolare anche il nuovo modello di servizio che prevede una differenziazione degli spazi interni per andare incontro alle diverse tempistiche di consumo dedicando uno spazio a chi ha bisogno di una pausa più rapida, ma anche a chi ha più tempo da dedicare alla sosta.

L'area "comfort" prevede i concept "Ciao", con l'arrivo delle super salad in cui spiccano i cosiddetti super food; "Burger In", con 5 ricette al piatto, e infine "La Piadineria", il brand presente

con quasi 200 location tra Italia e Francia, che arriva per la prima volta sul canale autostradale.

L'area "fast", invece, prevede un servizio più veloce, dove i clienti con meno tempo a disposizione potranno scegliere tra "Gusti di Strada", nuovo format di Autogrill dedicato allo street food italiano con prodotti locali e tradizionali e sapori regionali; "Camogli&Friends", il concept che prende il nome dal panino più iconico di Autogrill; "Mr Good", l'area fast dedicata ai prodotti salutistici e green.

Autogrill Più si trova nelle aree di servizio di Crocetta Sud (Alessandria, solo area Fast) e di Somaglia Est (Lodi), con l'obiettivo poi di esportarlo anche in altri punti vendita del canale autostradale. In particolare, presso l'area di servizio di Somaglia Est si possono provare tutte le novità di Autogrill Più, sia nell'area "comfort", sia nell'area "fast", mentre nel punto vendita di Crocetta Sud è presente solo l'area "fast". In entrambe le aree di servizio si può trovare l'assortimento della caffetteria fredda, lanciata all'inizio dell'estate, con 18 nuovi tipi caffè "summer edition".

Con questa nuova iniziativa, Autogrill prosegue lungo il percorso d'innovazione e di sviluppo che ha permesso all'azienda di chiudere il 2017 con 4,6 miliardi di euro di ricavi (+1,7% sul 2016). Buona parte del giro di affari è realizzato negli Usa (52,2%) e in Europa (36,7%), attraverso i canali degli aeroporti (57,9%) e delle autostrade

(35,5%). «Lo scorso anno il gruppo ha continuato a crescere con una solida performance *like for like* (+3,3%) in tutte le regioni — spiega l'ad Gianmario Tondato Da Ruos — Il portafoglio contratti è salito a 36 miliardi di euro, con il risultato di 10 miliardi di euro di vincite e rinnovi nel solo 2017. Le efficienze realizzate hanno consentito un importante miglioramento dei margini».

Per il 2018 «contiamo di essere nella migliore delle posizioni per sfruttare il positivo momento di mercato — aggiunge l'amministratore delegato — Continueremo a perseguire una crescita profittabile migliorando ulteriormente i margini, con l'obiettivo di mantenere gli impegni che abbiamo preso nei confronti dei nostri azionisti». (v.d.c.)



Autogrill Più propone "Camogli&Friends", il concept che prende il nome dal panino più iconico di Autogrill



Peso: 24%

FICTION CARIGE SEMPRE IN ONDA UNA PACE PER LA CESSIONE

La più antica banca al mondo? Fino a pochi anni nessuno metteva in dubbio che la palma spettasse al Monte dei Paschi, fondato nel 1472. Poi qualcuno ha avanzato la candidatura del Banco di Napoli. Effettivamente, l'istituto partenopeo (seppur con un nome diverso, ma la ragione sociale è quella) è sorto nel 1463. Infine il primato, se di primato si può parlare, è passato a Carige. Il Banco di San Giorgio è stato fondato nel lontano 1407 su iniziativa del Governatore francese Jean II Le Meingre. La storia racconta che nella Casa di San Giorgio, il palazzo medievale dove molti anni prima Marco Polo aveva dettato a Rustichello da Pisa «il Milione», il consiglio degli anziani autorizzò otto mercanti a fondare una banca per salvare le finanze di Genova.

Chi vende?

Sono passati 611 anni. Nulla sembra essere cambiato. Il credito ligure è ancora un'occasione per litigare. Sembra di assistere alla serie televisiva *Billions*. La cronaca è ricca di fatti e personaggi. Con un'unica, non banale, differenza: Carige non è una fiction. La tutela del risparmio, la stabilità finanziaria, i diritti dei correntisti non sono i protagonisti della storia ma semplici comprimari. Adesso è arrivato il redde rationem. Lo scontro finale tra Vittorio Malacalza, socio di controllo e riferimento, e il ceo Paolo Fiorentino, chiuderà questo triste capitolo bancario. Al vincitore non spetterà un premio ma il compito di cedere la banca. È il verdetto delle authority e di Piazza Affari.

Neanche il recente passato sembra aver insegnato qualcosa. Pochi anni fa le ispezioni di Bankitalia e le inchieste della magistratura hanno fatto crollare il castello di carta di Giovanni Berneschi. Verso la fine del 2013 la nomina di Cesare Castelbarco e Piero Montani aveva chiuso un'epoca e aveva gettato le basi per il risanamento. L'ingresso nel capitale di Malacalza era stato poi salutato come la chiave di volta per il salvataggio. L'illusione è durata poco. Gestire una banca non è come dirigere un'impresa industriale. A far deflagrare le contraddizioni ci ha

pensato il fondo Apollo che si è candidato a rilevare un pacchetto di crediti in sofferenza per poi, grazie a un aumento di capitale, salire nell'azionariato. Una proposta che Malacalza ha subito come un torto. La contromossa è stata allontanare Castelbarco e Montani rei, a suo dire, di aver collaborato con il fondo americano. Alla guida è stato chiamato Guido Bastianini che ha resistito poco più di un anno per lasciare spazio a Fiorentino.

La banca sembrava aver trovato pace ma l'ultimo aumento di capitale, chiuso con difficoltà in dicembre, ha riaperto le ostilità (leggi il tentativo di escludere il diritto di opzione per gli azionisti). La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata il progetto di cedere la quota nell'Autostrada dei Fiori a valore di libro, circa 88 milioni, a fronte di un rendimento di 9-10 milioni. Ancora una volta Malacalza è partito lancia in resta ed è esplosa la polemica con Fiorentino, ex vice direttore generale Unicredit.

Muove Malacalza

La partita si deciderà all'assemblea di settembre. Si affrontano due schieramenti. Da un lato c'è Malacalza. Un industriale atipico, al di fuori di ogni cliché. Poca voglia di apparire, tanta di fare, l'imprenditore ligure ama le imprese impossibili. Per questo motivo preferisce giocare da solo. Malacalza ha investito in Carige oltre 300 milioni per un 20,6% (con il permesso della Bce a salire al 28%) che vale attualmente circa 100 milioni. La partecipazione è detenuta dalla Malacalza Investimenti, che è controllata pariteticamente dai due fratelli Davide e Matteo (48% a



testa) più una quota del 4% in mano al padre Vittorio. È naturale che una simile minusvalenza possa creare tensione ma, tolto qualche malumore, la famiglia è ancora compatta. Merito delle plusvalenze ottenute dalla vendita delle attività siderurgiche e dall'incursione su titoli Camfin-Pirelli. Malacalza accusa Fiorentino di avere una gestione personalistica, gravata da troppe consulenze e commissioni (si parla di circa 100 milioni), che per di più non sarebbe premiata dal mercato, il titolo oggi vale meno dell'aumento di capitale.

Sul fronte opposto l'accoppiata Fiorentino-Raffaele Mincione. Il finanziere italo-britannico controlla l'8%, con un esborso di circa 30 milioni. Secondo alcune indiscrezioni sarebbe pronto a chiedere l'autorizzazione per salire fino al 19,9%. Nelle settimane scorse ha proposto la revoca del consiglio, allo scopo di riproporre Fiorentino come amministratore delegato.

Soci e board

E gli altri azionisti? Gabriele Volpi, il finanziere che ha fatto fortuna con la logistica del petrolio, ha il 9% attraverso la Compagnia Financera Lonestar. Il suo uomo di fiducia è l'ex banchiere della Popolare Lodi, Gianpiero Fiorani. Volpi si è incontrato con Malacalza senza prendere posizione, ma è risaputo che i rapporti con l'attuale ceo sono buoni. Difficile, invece, capire come si comporterà la Sga (5,4%), tornata in utile grazie a Carige. La bad bank, controllata dal Tesoro, è guidata da Marina Natale. Anche lei è un manager ex Unicredit, ma questo non vuol dire che stia con Fiorentino. La richiesta di Mincione verrà esaminata nel consiglio del 3 agosto. E sempre in quella data sarà convocata l'assemblea, necessaria per rimpiazzare i quattro consiglieri dimissionari. Primo fra tutti proprio Malacalza che però ha sottolineato di voler continuare a impegnarsi nel rilancio. Gli altri dimissionari sono l'ex presidente Giuseppe Tesauo, che ha lasciato in forte polemica con Fiorentino (leggi intercettazioni tra Parnasi e il ceo), i consiglieri Stefano Lunardi e Francesca Balzani, considerati vicini alla famiglia genovese.

Authority e compratori

Come finirà? Un peso rilevante avranno le autori-

ty. La Vigilanza europea ha concesso a Malacalza di salire nel capitale, individuandolo come socio di riferimento. Fiorentino, però, si è guadagnato la fiducia dei controllori. Resta da capire se è diventato anche il garante della stabilità. Gli ispettori di Danièle Nouy stanno monitorando con grande attenzione la situazione e non sono escluse decisioni importanti. Carige potrebbe uscire dall'orbita delle banche vigilate dalla Bce perché il valore degli asset è sceso sotto i 30 miliardi. Francoforte potrebbe però decidere di tenerla sotto controllo, grazie ai criteri più discrezionali. Bankitalia si trova, invece, tra l'incudine e il martello. La Vigilanza spetta alla Bce e via Nazionale non può neanche usare la moral suasion visto la recente Commissione d'inchiesta. Venerdì scorso il silenzio della Consob è stato interrotto da fonti della commissione che segnalavano un «altissimo grado di attenzione» alla vicenda.

Piazza Affari è sicura: Carige sarà venduta. Chi vincerà la battaglia in assemblea gestirà la cessione. Gli stessi Malacalza che sembravano contrari starebbero maturando questa decisione. Ovviamente da valutare il partner, le motivazioni, i tempi e soprattutto i concambi. I pretendenti, tuttavia, non sono molti. La banca è nel pieno della ristrutturazione: deve vendere circa un miliardo di sofferenze e la piattaforma di Creditis, nonché alcuni immobili. E deve emettere un bond subordinato da 350 milioni che vista la situazione stenta a prendere forma. In pole c'è Banco Bpm, specialmente se nei prossimi giorni accelererà sulla cessione npl. Si era parlato anche di Bper ma Carlo Cimbri, ceo di Unipol, ha appena ceduto la quota in Carige. Sembra allontanarsi, invece, l'ipotesi Ubi, troppo concentrata su Mps. Alla finestra il Credem. Da non sottovalutare una soluzione ponte. Magari un fondo di private equity che metta fine allo scontro. Non resta che aspettare. Il cartello vendesi è già stato appeso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vittorio Malacalza
Vicepresidente
dimissionario



Peso:66%



a cura
di **Edoardo De Biasi**

Paolo Fiorentino
Amministratore
delegato
di Carige



Peso:66%

EMILIANO GUANELLA

**Cuba ripristina
la proprietà privata**

P. 12



PRIMO PIANO

IL FUTURO DELL'ISOLA

All'Assemblea dell'Avana la nuova Costituzione: resta solo un riferimento al socialismo
Apertura al lavoro autonomo, ma con molti vincoli. Introdotto il matrimonio omosessuale

L'altra rivoluzione di Cuba Proprietà privata e niente comunismo

IL CASOEMILIANO GUANELLA
SAN PAOLO

Cuba apre alla proprietà privata, ma con molte e pesanti riserve. L'Assemblea Nazionale è stata chiamata ad approvare il progetto di riforma della vecchia costituzione del 1976, nell'ambito della spinta moderata al cambiamento iniziata da Raul Castro nel 2008. Al quotidiano ufficiale «Granma», come spesso accade, è stato affidato il compito di anticipare i contenuti della riforma dei 224 articoli, avviata dieci anni fa con una commissione del Partito comunista di cui ha fatto parte anche l'attuale presidente Miguel Diaz-Canel. La Costituzione ribadisce la centralità del Partito, «forza diri-

gente superiore» della società e dello Stato, ma scompare la parola «comunismo» (si fa riferimento soltanto al «socialismo») e ammette per la prima volta nella gestione dell'economia nazionale «il ruolo del mercato e di nuove forme di proprietà, tra cui la privata». Potrebbe essere una svolta storica, se non fosse per i tanti «ma» che accompagnano ogni tentativo di riforma sull'isola. La costituzione attualmente vigente riconosce quattro distinte forme di proprietà; quello dello Stato socialista, delle cooperative, dei piccoli agricoltori e la proprietà personale, che comprende l'alloggio, i risparmi e i mezzi di lavoro personale, sempre che non rappresentino «uno strumento di sfrutta-

mento dell'uomo sull'uomo».

Ristoratori e autisti

Dalla morte di Fidel Castro, nel 2006, è iniziata una certa flessibilità nel concepire il ruolo dei cosiddetti «cuentapropisti», lavoratori indipendenti concentrati soprattutto nei servizi al turismo; taxisti, affittuari di camere per stranieri, gestori dei «paladares», i ristoranti con pochi tavoli sistemati generalmente in casa, parrucchieri e poco più. Una piccola grande rivoluzione, che oggi investe circa



Peso:1-2%,12-90%

600.000 persone e rappresenta il 13% del Pil cubano.

I timori dei proprietari

La nuova Costituzione, che dopo la scontata approvazione del Parlamento, sarà sottoposta al voto popolare mediante referendum, riconosce il lavoro autonomo e la proprietà privata degli strumenti di lavoro, ma riafferma la necessità, per mettersi in proprio, di ottenere un'apposita licenza dallo Stato. Non solo, ed è qui che sorgono i timori dei "cuentapropisti", un terzo dei quali ha meno di 30 anni; il reddito prodotto deve essere registrato, depositato in banca e su questo si devono pagare le relative tasse. Non è chiaro, inoltre, quale sarà il trattamento riservato al capitale iniziale necessario per aprire un'attività. Quasi sempre i soldi per comprare un taxi, sistemare un alloggio per turisti o aprire un «paladar», arriva infatti dalle rimesse di

qualche parente emigrato, l'altra grande fonte di ingresso, turismo a parte, di Cuba.

Le perplessità su questo nuovo corso vengono da quello che si è visto ultimi mesi; da quando Diaz-Canel è presidente la concessione dei permessi per le attività in proprio è stata congelata. Il regime, in sostanza, ha partorito l'ennesima riforma a metà e sarà la pratica a dimostrare quanto reale sia la volontà di apertura al mercato da parte di una dirigenza ancora mista.

I vecchi controllano

Il «giovane» Diaz-Canel, classe 1960, quindi nato dopo la rivoluzione, è affiancato ancora oggi da una cerchia ristretta di leader della vecchia guardia che «vigilano» sulla velocità dei cambiamenti sull'isola.

L'esecutivo attuale è composto da 26 uomini e 8 donne, con una media d'età di 60 anni. La nuova Carta preve-

de anche l'istituzione della figura del Primo Ministro e potrebbe permettere l'apertura ai matrimoni tra persone dello stesso sesso, una battaglia storica di Mariela Castro, figlia di Raul e direttrice del Centro cubano di educazione sessuale.

Le nozze gay

Il matrimonio diventa «l'atto d'unione di due persone», senza specificare il sesso dei coniugi, un cambiamento fortemente criticato dalle chiese evangeliche che anche in Cuba, come nel resto dell'America Latina, stanno crescendo a vista d'occhio.

Dal punto di vista politico la novità più rilevante è la nomina di Alejandro Gil Fernandez, coetaneo di Diaz-Canel che sostituisce l'ottantenne Ricardo Cabrisas. Gil ha costruito tutta la sua carriera nelle sfere economiche del partito ed è considerato molto vicino all'at-

tuale presidente. Nel 2016 a lui è toccato il compito, come vice di Cabrisas, di attutire i colpi della crisi che ha colpito l'isola a causa della recessione del Venezuela, principale alleato oggi in forte decadenza dell'Avana. Undici milioni di cubani, soprattutto i più giovani, si chiedono se la coppia Gil - Diaz Canel sarà capace di modernizzare davvero l'isola, aprendola, se non al capitalismo, che continua ad essere proibito tassativamente, perlomeno ad un'economia più aperta e dinamica. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le novità



I privati

La nuova Costituzione ammette per la prima volta nella gestione dell'economia nazionale «il ruolo del mercato e di nuove forme di proprietà, tra cui la privata».



Il Primo ministro

La nuova Carta prevede anche l'istituzione della figura del Primo Ministro



Il partito

La Costituzione ribadisce la centralità del Partito, «forza dirigente superiore» della società e dello Stato



Unioni gay

Nell'articolo 68, il progetto definisce il matrimonio come «unione volontaria tra due persone, senza specificare il sesso».



Il comunismo

La Costituzione del 1976 menzionava all'articolo 5 la costruzione del socialismo e l'avanzamento verso la società comunista, ed oggi invece si fa riferimento solo al socialismo.



Una manifestazione all'Avana per celebrare la memoria di Ernesto Che Guevara



Peso:1-2%,12-90%

Punti di vista

La resistenza (costosa) del contante

di **Nicola Saldutti**

La grande beffa è quella che hanno subito gli italiani che hanno scoperto di avere nei cassetti, nelle casseforti, o come eredità delle banconote in lire che non avevano più corso legale. Carta straccia. Fu uno degli effetti dei provvedimenti dell'austerità varati nel pieno della crisi dal governo Monti. E a poco sono valsi i ricorsi. A parte questo pezzo di storia recente, gli italiani si mostrano ancora molto tifosi del contante, per ragioni che vanno naturalmente dalla praticità (ancora può accadere che la carta di credito per piccoli pagamenti non venga accettata) al territorio più inclinato del sommerso-nero-evasione. Eppure il contante, sotto il profilo della gestione, è una delle cose più costose in

circolazione: all'Italia, euro più euro meno, gestire banconote e monetine costa qualcosa come 8-10 miliardi di euro. Una manovra. Il motivo? Il sistema di trasporto, le assicurazioni, la stessa produzione. Dunque l'età digitale potrebbe davvero consentire la riconversione e molti segnali vanno in quella direzione, dalla fattura elettronica, ai sistemi di pagamento digitali che si stanno moltiplicando (da Satispay a Jiffy a Mybank, Apple Pay, Samsun Pay), alla concorrenza sempre più visibile tra le carte di credito. La tecnologia gioca un ruolo fondamentale, ma senza un cambio culturale non può fare molto. Pensiamo al bancomat, venne introdotto in una zona a Nord di Londra, a Enfield Town il 27 gennaio del 1967. Un modo di prendere i contanti anche quando la banca era chiusa. Dunque ancora contante-centrico. Il Pos (Point of sale), quella macchinetta che serve nei negozi per pagare, è

arrivato in Italia nel 1984. Ora si possono anche acquistare i biglietti del tram con il telefonino, Apple e Samsung sono diventate un sistema di pagamenti. Dunque l'alternativa tecnologica alle banconote è praticamente infinita. Eppure gli italiani ancora legano il valore e la certezza dei pagamenti a quei biglietti firmati da Mario Draghi, il presidente della Bce, il cui nome appare sugli euro. Forse i nativi digitali contribuiranno alla trasformazione, ma molto dipenderà naturalmente anche dalle regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%